



Rivista di Criminologia, Vittimologia e Sicurezza

*Organo ufficiale della
Società Italiana di Vittimologia (S.I.V.)*

*World Society of Victimology (WSV)
Affiliated Journal*

Anno XI

N° 2

Maggio-Agosto 2017

Numero monografico curato da
Encarna Bodelón González e Noelia Igareda González

Rivista di Criminologia, Vittimologia e Sicurezza

Rivista quadrimestrale fondata a Bologna nel 2007

ISSN: 1971-033X

Registrazione n. 7728 del 14/2/2007 presso il Tribunale di Bologna

Redazione e amministrazione: Società Italiana di Vittimologia (S.I.V.) - Via Sant'Isaia 8 - 40123 Bologna - Italia; Tel. e Fax. +39-051-585709; e-mail: augustoballoni@virgilio.it

Rivista peer reviewed (procedura double-blind) e indicizzata su:

Catalogo italiano dei periodici/**ACNP**, Progetto **CNR SOLAR** (Scientific Open-access Literature Archive and Repository), directory internazionale delle riviste open access **DOAJ** (Directory of Open Access Journals), **CrossRef**, **ScienceOpen**, **Google Scholar**, **EBSCO Discovery Service**, **Academic Journal Database**, **InfoBase Index**

Tutti gli articoli pubblicati su questa Rivista sono distribuiti con licenza Creative Commons

Attribution-NonCommercial-NoDerivatives 4.0 International Public License 

Editore e Direttore:

Augusto BALLONI, presidente S.I.V., già professore ordinario di criminologia, Università di Bologna, Italia (direzione@vittimologia.it)

COMITATO EDITORIALE

Coordinatore:

Raffaella SETTE, dottore di ricerca in criminologia, professore associato, Università di Bologna, Italia (redazione@vittimologia.it)

Elena BIANCHINI (Università di Bologna), Roberta BIOLCATI (Università di Bologna), Fabio BRAVO (Università di Bologna), Lorenzo Maria CORVUCCI (Foro di Bologna), Emilia FERONE (Università "G. D'Annunzio", Chieti-Pescara), Francesco FERZETTI (Università "G. D'Annunzio", Chieti-Pescara), Maria Pia GIUFFRIDA (Associazione Spondé), Giorgia MACIOTTI (Università Tolosa 1 Capitale, Francia), Andrea PITASI (Università "G. D'Annunzio, Chieti-Pescara), Sandra SICURELLA (Università di Bologna)

COMITATO SCIENTIFICO

Coordinatore:

Roberta BISI, vice Presidente S.I.V., professore ordinario di sociologia della devianza, Università di Bologna, Italia (comitatoscientifico@vittimologia.it)

Andrea BIXIO (Università Roma "La Sapienza"), Encarna BODELON (Università Autonoma di Barcellona, Spagna), Stefano CANESTRARI (Università di Bologna), Laura CAVANA (Università di Bologna), Gyorgy CSEPELI (Institute of Advanced Studies Koszeg, Ungheria), Janina CZAPSKA (Università Jagiellonian, Cracovia, Polonia), Lucio D'ALESSANDRO (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa, Napoli), François DIEU (Università Tolosa 1 Capitale, Francia), Maria Rosa DOMINICI (S.I.V.), John DUSSICH (California State University, Fresno), Jacques FARSEDAKIS (Università Europea, Cipro), André FOLLONI (Pontifical Catholic University of Paraná, Brasile), Ruth FREEMAN (University of Dundee, UK), Paul FRIDAY (University of North Carolina, Charlotte), Shubha GHOSH (Syracuse University College of Law, USA), Xavier LATOUR (Université Côte d'Azur), Jean-Marie LEMAIRE (Institut Liégeois de Thérapie Familiale, Belgio), André LEMAÎTRE (Università di Liegi, Belgio), Silvio LUGNANO (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa, Napoli), Mario MAESTRI (Società Psicoanalitica Italiana, Bologna), Luis Rodriguez MANZANERA (Università Nazionale Autonoma del Messico), Gemma MAROTTA (Sapienza Università di Roma), Vincenzo MASTRONARDI (Unitelma-Sapienza, Roma), Maria Rosa MONDINI (Centro Italiano di Mediazione e Formazione alla Mediazione, Bologna), Stephan PARMENTIER (Università Cattolica, Lovanio, Belgio), Tony PETERS† (Università Cattolica, Lovanio, Belgio), Monica RAITERI (Università di Macerata), Francesco SIDOTI (Università de l'Aquila), Philip STENNING (Università di Griffith, Australia), Liborio STUPPIA (Università "G. D'Annunzio, Chieti-Pescara), Emilio VIANO (American University, Washington, D.C.), Sachio YAMAGUCHI (Università Nihon Fukushi, Giappone), Simona ZAAMI (Università Roma "La Sapienza"), Christina ZARAFONITOU (Università Panteion, Atene), Vito ZINCANI (Procura della Repubblica, Modena), Vladimir ZOLOTYKH (Udmurt State University, Russia)

Forced marriage in Europe: from a migration problem in a global world to the old phenomenon of gender violence

by Noelia Igareda González

pag. 4
doi: 10.14664/rcvs/722

La mediazione familiare nei casi di affido dei figli/e e violenza domestica: contesto legale, pratiche dei servizi ed esperienze delle donne in Italia

Family mediation in child custody cases and domestic violence: legal context, logic of services and women's experiences in Italy

di Mariachiara Feresin, Federica Anastasia, Patrizia Romito

pag. 13
doi: 10.14664/rcvs/725

Victims of gender violence: a rocky road to justice

by Daniela Heim

pag. 29
doi: 10.14664/rcvs/723

Criminalisation of femicide/feminicide in Latin American countries

by Patsilí Toledo

pag. 43
doi: 10.14664/rcvs/724

Donne vittime di violenza da parte del partner: quali strade per chiedere aiuto?

Women victims of intimate partner violence: how can they get help?

di Federica Bastiani, Marie-Joséphe Saurel-Cubizolles, Patrizia Romito

pag. 61
doi: 10.14664/rcvs/726

Quando noi urlavamo, loro si chiudevano in camera: alcune riflessioni sulla violenza assistita

Whilst we screamed, they shut themselves in their bedroom: some reflections concerning the phenomenon of children's exposure to domestic violence

di Sandra Sicurella

pag. 77
doi: 10.14664/rcvs/721

Recensione

Book Review

Balloni A., Guida G., *Racconti criminali. Omicidi e vittime in famiglia*, Bonomo Editore, Bologna, 2017

Recensione di Raffaella Sette

pag. 88

Il Direttore ed i coordinatori del Comitato Scientifico e del Comitato di Redazione esprimono profondo dolore e rammarico per la recente scomparsa di Georges Picca, avvocato generale presso la Corte di Cassazione di Parigi, professore onorario delle Università Paris-X e Paris-XII, segretario generale della Società Internazionale di Criminologia

Forced marriage in Europe: from a migration problem in a global world to the old phenomenon of gender violence

Les mariages forcés en Europe : d'un problème lié à la migration dans un monde globalisé à l'ancien phénomène de la violence de genre

*Noelia Igareda González**

Riassunto

I matrimoni forzati rappresentano un fenomeno che viene talvolta collegato ai problemi migratori, altre volte essi vengono spiegati come se fossero giustificati o favoriti da alcune religioni o culture, ma raramente sono rappresentati come una forma di violenza di genere. Tenuto conto di questa gamma di diagnosi, esistono differenti approcci, di ordine legale e politico, utili per analizzare questo fenomeno. L'approccio più comune in Europa è quello di mettere in atto misure legali e politiche al fine di controllare i flussi migratori e di evitare i matrimoni fraudolenti. I matrimoni forzati sono solitamente considerati come una forma di traffico di esseri umani o come un'altra forma di violenza contro le donne conseguenza delle direttive europee e della convenzioni del Consiglio d'Europa. In tal senso, negli ordinamenti giuridici nazionali, i matrimoni forzati vengono previsti come un nuovo tipo di crimine. Le vittime dei matrimoni forzati raramente riescono ad avere accesso al sistema di giustizia penale e sono lasciate sole ad affrontare situazioni di grande vulnerabilità, specialmente se si considera che alcune stime di tipo statistico mettono in evidenza che più della metà di esse sono persone minorenni.

Résumé

Les mariages forcés sont parfois définis comme un problème migratoire, à d'autres occasions ils sont expliqués comme s'ils étaient justifiés ou favorisés par certaines religions ou cultures, mais ils sont rarement représentés comme une forme de violence de genre. Compte tenu de cette diversité de situations, il existe sur ce point différentes approches, d'ordre juridique et politique. L'approche la plus utilisée en Europe consiste à prendre des mesures visant à contrôler les flux migratoires et à empêcher les mariages frauduleux. Les mariages forcés sont souvent considérés comme une forme de traite d'êtres humains ou comme un autre type de violence à l'égard des femmes en conséquence des directives de l'Union européenne ou des Conventions élaborées dans le cadre du Conseil de l'Europe. Ainsi, dans les lois nationales, les mariages forcés deviennent un nouveau délit. Les victimes des mariages forcés ont rarement accès au système de justice pénale et sont laissées dans des situations d'extrême vulnérabilité, un constat d'autant plus inquiétant au vu d'estimations affirmant que plus de la moitié d'entre elles sont des enfants mineurs.

Abstract

Forced marriages are sometimes defined as a migration problem, other times they are explained as justified or promoted by certain religious or cultures, but they are rarely portrayed as a form of gender violence. Depending on this variety of diagnosis, there are different legal and political approaches to this issue. The most common approach in Europe is to establish legal and political measures to control migration flows and avoid fraudulent marriages. Forced marriages are usually considered a form of trafficking in human beings or another form of violence against women as the consequence of European Union Directives or Conventions under the Council of Europe. Hence in national law, forced marriages become a new crime. Victims of forced marriage rarely have access to the criminal system, and they are left in very vulnerable situations, especially when we consider that estimates state that more than half of them are minors.

Key words: forced marriage; migration; Europe; gender violence; crime.

* PhD in Law, Professor of Philosophy of Law, Universitat Autònoma de Barcelona.

1. The problem with the definition of forced marriages.

Depending on how forced marriage is defined and portrayed as a problem in our societies, there are different legal and political responses to prevent and eradicate the phenomenon.

Forced marriage is understood as a marriage where at least one of the spouses is forced to enter into it, by use of physical force or intimidation. Generally, this force is implemented by the victim's own parents, her own family or members of the community.

The confusion between forced marriages and arranged marriages is very common, where both spouses have been chosen by their families or members of their communities, but eventually, both spouses accept this arrangement and enter the marriage willingly. It is true that most forced marriages start off being arranged marriages where one of the spouses refuses to fulfil the commitments adopted, but one cannot affirm that all arranged marriages become forced marriages¹. There are many cultures in southern and eastern countries where the most common way to get married is through arranged marriages. This is especially difficult to understand in western societies where marriage is culturally understood as necessarily built on the basis of "love", and it is difficult to accept this love is present if both spouses have not chosen each other freely². This belief in love as an essential element of a true and legal marriage is not explicitly stated in legal texts,

but it is a recent characteristic of marriage in the history of western societies.

Apart from this initial difficulty, the core problem on how forced marriages are portrayed remains a problem. In Europe, most societies tend to understand forced marriages as a problem linked to migration flows. According to this form of diagnosis, forced marriages are used as a way by nationals of third countries to legally enter Europe. Therefore, forced marriages become a fraudulent use of the marriage institution for illegal purposes, that is, to avoid the migration rules of the European Union. Following this interpretation of the problem, most legal and political efforts are directed to consider forced marriages as a migration problem, and thus, some norms make conditions more difficult for family reunification for migrants already legally living in the European Union³, for instance, by increasing the minimum age of the sponsoring spouse trying to reunify with their third country national spouse⁴, or by examining all mixed marriages or marriages involving a third country national living outside the European Union in order to detect any "fraudulent" marriage or marriage of convenience⁵.

Another important way to portray the problem of forced marriage is as if it were a religious phenomenon. Forced marriages appear as negative and criminal behaviour justified or promoted by certain religions, and an equivalence is established between the communities where forced marriages are frequent and the most popular religious beliefs of these communities. However, none of the most present religions in our societies, Islam, Christianity,

¹ Chantler K., "Recognition of and Intervention in Forced Marriage as a Form of Violence and Abuse", *Trauma, Violence and Abuse*, 13(3), 2012, p. 177.

² Briones I.M., "Los matrimonios forzados en Europa. Especial referencia a Francia, Dinamarca, el Reino Unido, Alemania y Noruega", *Revista General de Derecho Canónico y Derecho Eclesiástico del Estado*, 20, 2009, p. 4.

³ Elvira M.J., "Matrimonios forzados", *Anuario español de derecho Internacional privado*, nº 10, 2010, p. 713.

⁴ For example, Denmark in 2002 increased the age of the sponsoring spouse to 25 years old.

Judaism or Sikhism justify and /or accept forced marriages⁶.

A third way to understand forced marriages, similar to the previous one, is to explain forced marriages as a cultural issue, as a practice common in certain cultures or communities that appear more uncivilised, barbaric and more sexist. This is clear when forced marriages are included under the category of harmful practices, linked to certain cultures⁷. It is as if harmful practices are only characteristic of certain foreign cultures, and inexistent in western societies and culture (western societies also have significant rates of all forms of violence against women). This is a way of placing the western moral values above all other possible moral references. Western moral and legal norms appear as “rescuers” of other societies and cultures⁸. These two interpretations are commonly used by political groups in western societies to underline xenophobic discourses that contribute to the criminalisation and stigmatisation of certain communities, nationalities and cultures⁹. These political discourses translate into more strict laws and policies with regard to migration, refugees and asylum seekers.

The last interpretation of forced marriages is to understand this problem as a form of gender violence, as a practice that constitutes another form of violence against women in patriarchal societies

where women have less value and are considered as an object of property of their husbands and families. It is true that forced marriages occur both against women and men, but the number of female victims is disproportionately higher, since it is estimated that around 85 per cent of victims of forced marriages are women and girls¹⁰:

“Experiences of FM, which can include a continuum of violent and abusive behavior, abduction, battering, rape and sexual violence, at the point of entry into marriage, during marriage and when attempting to leave such relationships”¹¹.

Moreover, the reason why women and men are obliged to get married against their will is related to gender. Women are forced to marry to fulfil the expected gender roles, as carers, self-denying spouses, devoted mothers and wives. Forced marriages are strongly linked to gender inequality, because women have a role within the community as long as they become good mothers and wives. Therefore, their status and identity depend solely on marriage. In addition, marriage is a social institution conducive to reproductive function, economic maintenance, and also provides social cohesion and peace¹².

The consequences of a forced marriage have also a gender impact¹³. Girls and women forced to marry, lose the opportunity of any professional career or personal chosen path and aims, as they become tied to the authority of their husbands or the latter’s family. They are forced to live in their husbands’

⁵ For example, France introduced some measures in 2003 to examine possible fraudulent marriages.

⁶ Heaton QC C., McCallum L., Jogi, R., *Forced Marriage*, Family Law, Bristol, 2009, p. 139.

⁷ Gill and Anitha, *Forced marriage. Introducing a social justice and human rights perspective*, Zed Books, London and New York, 2011, p. 12.

⁸ Jaggar A., “Saving Amina: Global Justice for Women and Intercultural Dialogue”, *Ethics and International Affairs*, Volume 19, issue 3, December 2005, p. 67.

⁹ Shariff F., “Towards a Transformative Paradigm in the UK Response to Forced Marriage: Excavating Community Engagement and Subjectivising Agency”, *Social and Legal Studies*, 21(4), 2012, p. 555.

¹⁰ Heaton QC C., McCallum L., Jogi R., *Forced Marriage*, Family Law, Bristol, 2009.

¹¹ Gill and Anitha, *Forced marriage. Introducing a social justice and human rights perspective*, Zed Books, London and New York, 2011, p. 39.

¹² Igareda N., “Matrimonios forzados: ¿otra oportunidad para el derecho penal simbólico?”, *InDret. Revista para el Análisis del Derecho*, 1/2015, p. 11.

¹³ Gangoli G., Chandler K., “Protecting Victims of Forced Marriage: is Age a Protective Factor?”, *Feminist Legal Studies*, 17, 2009, p. 269.

houses and generally break all contact with their own family and friends. If they are forced to marry against their will, this may represent the beginning of a life full of other forms of gender violence: physical, sexual, psychological, economic violence, unwanted pregnancies and others¹⁴.

As well as the above, girls and women are generally forced to marry against their will at earlier ages than men. They cannot reject the candidate chosen by their parents or relatives. However, men forced to marry are slightly older, have had a better education or economic opportunities, and their families allow them a certain degree of choice: for example, they might be able to choose between several candidates, or to postpone the marriage until they have reached a certain economic stability.

Despite the latest European attempts to approach forced marriages as a form of gender violence (as described in the next item, as a new form of trafficking in human beings under the European Union regulations, or as a form of violence against women as per the Council of Europe norms on violence against women), this is the explanation of forced marriage which is less frequent around the Member States of the European Union. Probably, because this presumes that forced marriage could be also a practice within our societies and western cultures, and is not only a problem or a crime of “others”.

2. Forced marriages in Europe: a new form of trafficking in human beings and a gender violence crime.

The latest approach to forced marriages by the European Union has been to consider it as a new form of trafficking in human beings under the EU

Directive 2011/36/EU of the European Parliament and of the Council of 5 April 2011 on preventing and combating trafficking in human beings and protecting its victims, and replacing Council Framework Decision 2002/629/JHA (Directive 2011/36/EU). This Directive has obliged all Member states to include forced marriage as a form of trafficking in human beings under the national legislation.

The Council of Europe Convention on preventing and combating violence against women and domestic violence (Istanbul Convention) already considers forced marriages as a form of gender violence and obliges participating countries to include forced marriages as a crime in their national legislations.

Most countries have amended their trafficking in human beings' legislations according to this new Directive 2011/36/EU, although they do not always mention explicitly forced marriages within the list of form of trafficking in human beings (for example, Italy). Other countries have amended their legislation on trafficking in human beings, and have included forced marriages as a new crime (as, for example, Spain). However, in order to prosecute forced marriages as a form of trafficking of human beings, one must prove “the recruitment, the transportation, transfer, harbouring or reception of persons”; secondly “the use of force or other forms of coercion”; thirdly “the giving or receiving of payments or benefits for the purpose of exploitation”. Understandably, it is very difficult to prove all these conditions in the cases of forced marriages.

Since the Istanbul Convention entered into force on 1 August 2014, most of the participating countries have included forced marriages as an individualised

¹⁴ Heaton QC C., McCallum L., Jogi R., *Forced Marriage*, Family Law, Bristol, 2009, p. 141.

crime under their national legislation¹⁵. Most countries have fulfilled this commitment, but this new crime is not always explicitly recognised as a form of gender violence; for example, it can be considered as an aggravated form of coercion (Spain). In fact, forced marriages often appear criminalised twice in national legislation, once as a form of trafficking in human beings and another as a separate crime, such as coercion or similar (this is the case of Spain¹⁶ and Belgium¹⁷).

In total, in seven Member States of the European Union (Austria, Belgium, Croatia, Cyprus, Denmark, Germany and the United Kingdom) forced marriage constitutes a crime.

In other Member States, forced marriage can be punished as far as it constitutes another crime such as rape, attempted rape, physical, psychological or sexual violence, injuries, assault, false imprisonment, psychological, sexual coercion, kidnapping, crimes against sexual freedom or honour crimes¹⁸.

Nevertheless, there is not enough data and surveys on how many cases of forced marriages have been prosecuted under the form of trafficking in human beings and how many as an individual crime of forced marriage. In fact, existing data in some of these countries, as for example Belgium, Spain or Italy¹⁹ revealed that very few cases of forced marriages are finally criminally prosecuted, and when they are, they are considered a form of sexual

exploitation, or a form of illegal detention, or physical aggression.

As a result, it seems the criminalisation of forced marriages constitutes a symbolic example of the use of criminal law rather than a real willingness to criminalise and sanction this problem²⁰. By symbolic use of the criminal law we mean when a new crime is created to decrease social concerns on certain delinquency, rather than to reduce the crime²¹.

The intention was similar in criminalising female genital mutilation, where the real aim was to send a message to the communities where this practice is common to warn them and educate these cultures that these practices are not tolerated within western communities²².

Further to the above, all stakeholders involved in preventing and fighting against forced marriage agree that, despite the lack of agreement on whether the criminalisation of forced marriages is useful or has more countereffects and negative consequences, if there are not economic resources and public policies destined to prevent and support the victims of forced marriages, its consideration solely as a crime does not contribute at all to eradicating the problem²³. On the contrary, if a new crime on forced marriage is the only measure adopted by our

Prevention of and Fight against Crime
(<http://www.matrifer.eu/project>).

²⁰ Bergalli R., Bodelón, E., "La cuestión de las mujeres y el derecho penal simbólico", *Anuario de Filosofía del Derecho*, 9, 1992.

²¹ Díez Ripollés J.L. "El nuevo modelo penal de seguridad ciudadana", *Anuario de Filosofía del Derecho*, 22, 2005, p. 23.

²² Maqueda L. "¿Es la estrategia penal una solución a la violencia contra las mujeres?", *InDret*, 4, 2007, p. 16.

²³ See, for example, some qualitative studies done on the field of forced marriages in Europe like for example the Matrifer Project "Approaching forced marriages as a new form of trafficking in human beings" financed by the European Commission under the Programme Prevention of and Fight against Crime (<http://www.matrifer.eu/project>). In depth interviews with stakeholders with direct or indirect competencies on the prevention and intervention on forced marriages were carried out. These involve the police, educational, social services and health sectors.

¹⁵ Article 37.1 of the Istanbul Convention obliges Member States to criminalise forced marriage as a form of violence against women.

¹⁶ In articles 172 Bis and 177 Bis of the Spanish Criminal Code.

¹⁷ In Article 433quinquies and article 433novies of the Belgian Criminal Code.

¹⁸ European Union Agency for Fundamental Rights (FRA), *Addressing forced marriages in the EU: legal provisions and promising practices*, European Union, Luxemburg, 2014.

¹⁹ According to the Matrifer Project "Approaching forced marriages as a new form of trafficking in human beings" financed by the European Commission under the Programme

societies, it will produce more negative effects of criminalisation and stigmatisation of these communities, rather than protecting the victims and contributing to its prevention²⁴.

3. Forced marriages in Spain.

Spain is a good case to study the phenomenon of forced marriage in Europe, its invisibility in terms of political agenda, its criminalisation following European legal initiatives, and the lack of real measures to support the victims, and address this severe violation of human rights with a clear gender impact.

Spain has a large presence of foreign population²⁵, and in some areas of the territory, like for example Catalonia, a significant percentage of foreign nationals are made up of communities where forced marriage is frequently practised²⁶, such as Pakistan, India, Bangladesh, Morocco, China, Gambia or Senegal²⁷.

Despite the important weight of these communities and the certainty that forced marriage is a widespread practice among most of them, there is

no available data on its prevalence, nor on its prosecution as a form of trafficking in human beings or as a specific crime of forced marriage. The only available data is that provided by the Catalan Police, since the Catalan law 5/2008, of 24 April, to eradicate sexist violence, recognises forced marriages as a form of gender violence, and therefore forces the Catalan Police record any cases of forced marriages in the Catalan territory²⁸. Nevertheless, even the Catalan Police forces recognises that this data represents a tiny percentage of the real cases taking place in the Catalan territory²⁹, since in most cases, the last resources where girls and women would look for help, would be the police.

Linked to this invisibility in terms of statistics and data, there is an almost complete absence of visibility in the political agenda. Few cases are known and made public, and when the mass media has covered those cases, they appear as isolated and extreme incidents or some undeveloped and barbaric cultures that still maintain medieval practices involving their girls and women³⁰. As a result, politically speaking, forced marriage is portrayed as a problem of “others”, another manifestation of fanaticism and extremism. It does not deserve any political attention, apart from police and migration policies to monitor and control those communities and secure their assimilation to the western culture as much as possible.

²⁴ Gill and Anitha, *Forced marriage. Introducing a social justice and human rights perspective*, Zed Books, London and New York, 2011, p. 10.

²⁵ According to the National Institute of Statistics, in 2013, there were important communities from countries where arranged marriages are very frequent (and therefore, forced marriage can take place): Morocco (186,316 women aged 16-44); China (53,376 women aged 16-44); Pakistan (10,175 women aged 16-44); Senegal (7,658 women aged 16-44); Nigeria (13,426 women aged 16-44); India (7,297 women aged 16-44); Mali (1,644 women aged 16-44); Gambia (2,735 women aged 16-44); Bangladesh (1,838 women aged 16-44).

²⁶ Elvira M.J., “Matrimonios forzados”, *Anuario español de derecho Internacional privado*, nº 10, 2010, p. 708.

²⁷ In the city of Barcelona alone, there is a large population from some of these countries, such as 19,414 (of which 24.5% are women) from Pakistan, 17,487 (of which 50.7% are women) from China, 12,601 (of which 42.2% are women) from Morocco, 5,105 (of which 28.12% are women) from India, 3,439 (of which 24.41% are women) from Bangladesh, 1,182 (of which 17.79% are women) from Senegal and 1,095 (of which 25.94% are women) from Nepal (Source: City Census, Department of Statistics, Barcelona City Council, January 2015).

²⁸ The Catalan Police forces have registered 101 cases of forced marriages in Catalonia from 2012 to 2015. Sixty per cent of these cases correspond to minors, and 8 out of 10 women are aged 13-20 (Source: Catalan Police).

²⁹ Despite these recorded cases, only 14 cases (of which 10 were minors) received a formal complaint in 2016; in 2015, 15 cases (8 of them minors) received a formal complaint. (Source: Department of Home Affairs, Government of Catalonia).

³⁰ Jaggar A., “Saving Amina: Global Justice for Women and Intercultural Dialogue”, *Ethics and International Affairs*, Volume 19, issue 3, December 2005, p.55.

However, and despite this lack of political and public interest, forced marriages have been criminalised twice in the Spanish Criminal Code since the criminal code reform in July 2015. Since then, forced marriage has been considered a form of trafficking in human beings under article 177 Bis, and as a crime of forced marriage as aggravated coercion in article 172 Bis. Both articles correspond to the commitments the Spanish state had under the EU Directive on trafficking in human beings and under the Istanbul Convention.

Generally, cases of forced marriages have been sentenced under these articles so far³¹. Only some cases of forced marriages have reached the criminal courts as cases of illegal detention and physical violence against girls or young women.

There is no type of public policy to prevent forced marriages as a form of trafficking in human beings or gender violence, neither at national nor at autonomous community level. Exceptionally, there has been a Protocol on forced marriages by the Catalan Police since 2009³², and a Protocol on forced marriages in the province of Girona³³, that coordinates social services, health, educational and police resources to prevent and act in cases of forced marriages, but limited to the territory of the province of Girona.

Another Directive 2012/29/EU of the European Parliament and of the Council of 25 October 2012

establishing standards on the rights, support and protection of victims of crime, and replacing Council Framework Decision 2001/220/HJA (Directive 2012/29/EU) has mainly been transposed through the approval of law 4/2015, of 27 of April, on the status of the crime victims (entered into force on 27 October 2015). This new law has included special protection measures for victims of trafficking in human beings and gender violence. But in order to benefit from these measures, victims of forced marriages should be recognised as victims of trafficking in human beings under article 177 Bis of the Spanish Criminal Code or as victims of gender violence. The Spanish legislation on gender violence only admits that special attention should be given to victims of crimes committed by the spouse or a person with a similar affective link, regardless of whether they live together, or to children, parents or siblings and crimes against the sexual freedom and indemnity (not including victims of trafficking in human beings or victims of forced marriage).

The few surveys on victims of forced marriages in Spain³⁴ showed that victims of such a crime rarely make a criminal complaint; even less frequently do they resort to the police forces for help. On the rare occasions they do seek help, it is to social services, migration resources or health personnel with very close contact with these communities and where a relationship of trust has been formed with the latter in small towns or cities. It is important to note that according to the little data available and the estimates derived from qualitative studies, almost

³¹ Spain collects statistics of trafficking in human beings, but since forced marriage until very recently was not included as a form of it, there are no such statistics in national level. The Report of the Spanish Ombudsman 2012 on "Trafficking in human beings in Spain. Invisible victims" reports that the most documented form of trafficking in human beings is that of sexual exploitation, since there are more legal complaints. The other forms of trafficking in human beings are not sufficiently significant in the official statistics: forced labour or servitude, domestic servitude, forced marriages, extraction of body organs, exploitation for begging and war.

³² Catalan Protocol for Prevention of and Support to Forced Marriages, June 2009.

³³ Protocol to Tackle Forced Marriages in the province of

Girona, December 2014.

³⁴ See for example "Forced marriage in Spain: a qualitative report" within the Matrifer Project "Approaching forced marriages as a new form of trafficking in human beings" financed by the European Commission under the Programme Prevention of and Fight against Crime (available in

half of the victims of forced marriages are minors and consequently their situation of vulnerability is more extended and it is trickier to find help.

Few victims receive support or help from the community services, and when they do, it is normally as victims of domestic violence and within the general women's shelters or social resources destined for victims of gender violence. The few who have had contact with the courts have very negative experiences³⁵. The most recent legal history shows many examples where criminal law has been unable to respect the will of women; on the contrary, the use of the criminal law has contributed to reinforcing certain gender stereotypes, as for example, a passive and compliant woman, without education as in the case of forced marriages³⁶.

Apart from the above, one must consider that many of the victims are minors, and their situation as victims of any violence or a vulnerable situation normally means they enter a children's shelter, and are separated from their families, siblings and community.

4. Conclusions.

Forced marriages are normally portrayed as problems linked to migration flows and as a consequence of multicultural societies where assimilation processes have not been properly established.. They are rarely approached as another form of gender violence, and consequently treated by the laws and public policies as another manifestation of patriarchal societies.

http://www.matrifer.eu/sites/default/files/pdf/Analytical_report_Spain.pdf

³⁵ Igareda N., "Matrimonios forzados: ¿otra oportunidad para el derecho penal simbólico?", *InDret. Revista para el Análisis del Derecho*, 1/2015, p. 10.

³⁶ Gill and Anitha, *Forced marriage. Introducing a social justice and human rights perspective*, Zed Books, London and New York, 2011, p.11.

As a result, the few attempts to prevent or intervene in forced marriages are limited to their criminalisation. There is more focus on a symbolic use of criminal law, rather than a real willingness to criminally prosecute and eradicate this practice. The law is used to send a message to those communities where forced marriage is still practised to change their "barbaric and uncivilised" habits which are incompatible with western moral values.

The invisibility of forced marriages as a form of violence against women means that it is limited to the problems of other cultures and communities, and it is not a phenomenon which occurs across all societies and cultures, including western ones, which also have "harmful practices" against women. Another consequence of this legal and political approach is that victims of forced marriage are left in very vulnerable situations. Firstly, because approximately half of them are minors, and their access to justice, the few times that take place, causes more negative effects than benefits or protection.

Secondly, because if they receive any type of support from the community services or the judicial system, it is as victims of domestic or family violence, and rarely as victims of trafficking in human beings or forced marriage, which is the aim of the most important European legal tools.

And thirdly, due to the lack of visibility in the political agenda and public opinion, most potential stakeholders with potential responsibilities or competencies in preventing or fighting forced marriage do not have specific knowledge on forced marriage. This frequently means that they are unable to identify a case of forced marriage, nor even provide the victim with adequate counselling and support, and even less so, implement any type of measures to prevent it.

Bibliography.

- Bergalli R., Bodelón E., “La cuestión de las mujeres y el derecho penal simbólico”, *Anuario de Filosofía del Derecho*, 9, 1992.
- Briones I.M., “Los matrimonios forzados en Europa. Especial referencia a Francia, Dinamarca, el Reino Unido, Alemania y Noruega”, *Revista General de Derecho Canónico y Derecho Eclesiástico del Estado*, 20, 2009, pp. 1-40.
- Chantler K., “Recognition of and Intervention in Forced Marriage as a Form of Violence and Abuse”, *Trauma, Violence and Abuse*, 13(3), 2012, pp. 176-183.
- Díez Ripollés J.L., “El nuevo modelo penal de seguridad ciudadana”, *Anuario de Filosofía del Derecho*, 22, 2005, pp. 13-52.
- Elvira M.J., “Matrimonios forzados”, *Anuario español de derecho Internacional privado*, nº 10, 2010, pp. 707-715.
- European Union Agency for Fundamental Rights (FRA), *Addressing forced marriages in the EU: legal provisions and promising practices*, European Union, Luxemburg, 2014.
- Gangoli G., Chandler K., “Protecting Victims of Forced Marriage: is Age a Protective Factor?”, *Feminist Legal Studies*, 17, 2009, pp. 267-288.
- Gill A., Anitha S., *Forced marriage. Introducing a social justice and human rights perspective*, Zed Books, London and New York, 2011.
- Heaton QC C., McCallum L., Jogi R., *Forced Marriage*, Family Law, Bristol, 2009.
- Igareda N., “Matrimonios forzados: ¿otra oportunidad para el derecho penal simbólico?”, *InDret. Revista para el Análisis del Derecho*, 1/2015, pp. 1-19.
- Jaggat A., “Saving Amina: Global Justice for Women and Intercultural Dialogue”, *Ethics and International Affairs*, Volume 19, issue 3, December 2005, pp. 55-75.
- Matrifor Project “Approaching forced marriages as a new form of trafficking in human beings” financed by the European Commission under the Programme Prevention of and Fight against Crime (<http://www.matrifor.eu/project>).
- Maqueda L., “¿Es la estrategia penal una solución a la violencia contra las mujeres?”, *InDret*, 4, 2007.
- Shariff F., “Towards a Transformative Paradigm in the UK Response to Forced Marriage: Excavating Community Engagement and Subjectivising Agency”, *Social and Legal Studies*, 21(4), 2012, pp. 549-565.

La mediazione familiare nei casi di affido dei figli/e e violenza domestica: contesto legale, pratiche dei servizi ed esperienze delle donne in Italia

La médiation familiale dans les cas de garde d'enfants et la violence conjugale : le contexte juridique, les pratiques au sein des services et les expériences des femmes en Italie

Family mediation in child custody cases and domestic violence: legal context, logic of services and women's experiences in Italy

*Mariachiara Feresin, Federica Anastasia, Patrizia Romito**

Riassunto

L'applicabilità della mediazione familiare in contesto di violenza domestica (VD) è oggetto di discussione. Scopo della ricerca è esplorare il ruolo della mediazione familiare nella gestione degli affidi dei figli in situazione di VD, analizzando le esperienze, conoscenze e significati di differenti attori sociali, quali avvocati, assistenti sociali e donne separate con figli, vittime di VD, e la documentazione inerente. I risultati mostrano che la VD viene occultata durante la mediazione. I professionisti spesso ignorano la VD e di conseguenza applicano la mediazione; ex-coniugi e genitori vengono presentati come distinti; i pattern di potere e controllo agiti dal partner violento durante la relazione continuano in queste occasioni. La mediazione, che dovrebbe essere centrata sul miglior interesse del bambino, si focalizza sul miglior interesse dei padri. I professionisti non conoscono la Convenzione di Istanbul. La sicurezza di donne e bambini/e viene messa a rischio.

Résumé

Le recours à la médiation familiale dans le domaine de la violence conjugale (VC) fait l'objet de débats. Cette recherche a pour but d'examiner le rôle de la médiation familiale dans les cas de garde d'enfants en situation de VC, analysant les expériences, les connaissances, les valeurs de différents acteurs sociaux (par exemple, avocats, travailleurs sociaux, femmes séparées avec enfants, victimes de VC) ainsi que des documents ad hoc. Les résultats montrent que la VC est dissimulée pendant la médiation. Les professionnels souvent ignorent la VC et par conséquent utilisent la médiation ; ex-conjoints et parents sont par ailleurs présentés sous la forme de deux entités distinctes ; les modèles de pouvoir et de contrôle appliqués par le conjoint violent dans la vie familiale continuent d'être utilisés durant ces occasions. La médiation, qui devrait protéger avant tout l'intérêt de l'enfant, s'adresse au contraire à l'intérêt des pères. Les professionnels ne connaissent pas la Convention d'Istanbul. La sécurité des femmes et de leurs enfants est mise en danger.

Abstract

The family mediation's applicability in domestic violence (DV) cases is discussed. Aim of this research is to explore the role of family-mediation in the management of child custody in DV cases, analysing the experiences and knowledge of different social actors - lawyers, social workers and separated women with children, victims of DV - and legal documents. Results showed that violence against women and children was concealed. Professionals ignore DV and so apply mediation as a rule; ex-spouses and parents are presented as distinct from each other; the perpetrators' patterns of power and control continue during mediation. Family mediation should be focused on the children's best interest but it is focused on the fathers' best interest. Professionals unknown the Istanbul Convention. The safety of children and women was put again at risk.

Key words: family mediation; child custody; domestic violence; Italy.

* Mariachiara Feresin, laureata in Psicologia, è dottoranda di ricerca presso il Dipartimento di Scienze della vita, Unità di Psicologia, Università di Trieste; Federica Anastasia, laureata in psicologia, tirocinante, collabora con il Laboratorio di Psicologia sociale e di comunità del Dipartimento di Scienze della vita, Unità di Psicologia, Università di Trieste; Patrizia Romito è professoressa associata di Psicologia sociale e di comunità, Dipartimento di Scienze della vita, Unità di Psicologia, Università di Trieste.

1. Il contesto legale: separazione, divorzio e affido dei figli/delle figlie.

Tutti gli Stati dell'Unione Europea riconoscono il diritto dei bambini/delle bambine ad avere relazioni personali e contatti diretti con entrambi i genitori. Pertanto, in caso di separazione o divorzio tra i genitori, il Tribunale dovrà tenere in considerazione, nelle decisioni sull'affidamento dei figli/delle figlie, il miglior interesse del bambino/della bambina¹.

In Italia, il 54% delle separazioni e il 39,1% dei divorzi coinvolge almeno 1 figlio/a minore di 18 anni e le separazioni con figli/e risultate in affidamento condiviso sono circa l'89%².

Per quanto riguarda il tipo di affidamento, in Italia negli ultimi 10 anni c'è stata un'inversione di tendenza, sia nelle separazioni che nei divorzi. Infatti, se fino al 2005, l'affidamento esclusivo dei figli/delle figlie alla madre era la tipologia predominante³, con l'entrata in vigore della Legge 54/2006, è stato introdotto, come prassi, l'istituto dell'affidamento condiviso tra entrambi i genitori. Così, l'affidamento condiviso viene designato come modello principale da utilizzare nei casi di separazione e affidamento dei figli/delle figlie e la mediazione familiare viene suggerita come strumento da utilizzare al fine di raggiungere un accordo tra i genitori, con particolare riferimento alla tutela degli interessi dei bambini/delle bambine. L'obiettivo principale di questa legge è garantire la continuità dei legami affettivi, attribuendo uguale importanza ad entrambi i genitori. Il "miglior interesse dei bambini/delle bambine" viene così espresso in termini di affidamento

condiviso e diritto alla bigenitorialità. Attraverso questa legge, entrambi i genitori detengono la responsabilità genitoriale e devono provvedere economicamente, in base al loro reddito, ai figli/alle figlie⁴.

Questa legge è stata riformata con l'introduzione della legge n. 219/2012 e del Decreto legislativo n. 154/2013. Il principio di bigenitorialità è riaffermato ma in modo più complesso. Si parla infatti di "valutazione prioritaria" dell'affidamento ad entrambi i genitori, prevedendo però l'alternativa dell'affidamento esclusivo a uno solo, nei casi in cui l'affidamento all'altro sia contrario all'interesse del minore⁵. Ma questi "casi" e il miglior "interesse del minore" rimangono privi di definizione.

2. La violenza post separazione.

Sebbene la violenza sia un fattore cruciale per molte donne nella decisione di porre fine alla relazione⁶, la separazione non sempre interrompe la violenza e le donne che hanno figli/e con il partner violento hanno un rischio maggiore di esperire violenza dopo la separazione⁷. Numerose ricerche hanno dimostrato che violenza fisica, molestie e stalking spesso continuano e aumentano dopo la separazione e molto spesso coinvolgono anche i

³ *Ibidem*.

⁴ *Ibidem*.

⁵ Pirrone M., "L'affidamento dei figli nei casi di violenza in famiglia", in Romito P., Folla N., Melato M., *La violenza sulle donne e i minori Una guida per chi lavora sul campo*, Ed. Carrocci Faber, Roma, 2016.

⁶ Kurz D., "Separation, divorce, and woman abuse", *Violence Against Women*, Vol. 2, N.1, 1996, pp. 63-81.

⁷ Campbell J.C., Webster D., Koziol-McLain J., Block C., Campbell D., Curry M.A., "Risk factors for femicide in abusive relationships: Results from a multisite case control study", *American Journal of Public Health*, Vol. 93, 2003, pp. 1089-1097; Hardesty J.L., Chung G.H., "Intimate Partner Violence, Parental Divorce, and Child Custody: Directions for Intervention and Future Research", *Family Relations*, Vol. 55, 2006, pp. 200-210.

¹ Council of Europe, *Regulation (EC) No 2201/2003 - jurisdiction, recognition and enforcement of matrimonial and parental judgments in matrimonial matters and the matters of parental responsibility*, 2003. Disponibile alla pagina: <http://data.europa.eu/eli/reg/2003/2201/oj>

² ISTAT, *Matrimoni, separazioni e divorzi*, Istat, Roma, 2015-2016. Disponibile alla pagina: <http://www.istat.it/dati/catalogo>

figli/le figlie⁸. In uno studio pioneristico di Radford del 1997, 53 donne che si erano separate da un partner violento sono state seguite per alcuni anni: 50 tra loro avevano subito aggressioni gravi e ripetute, spesso in occasione degli incontri con l'ex partner per "scambiarsi" i bambini/le bambine; una di loro era stata uccisa e il 50% dei bambini/delle bambine aveva subito aggressioni fisiche o abusi sessuali dal padre durante le visite⁹. Uccisioni di donne e bambini/e, in presenza di una storia di violenza domestica, si verificano spesso dopo la separazione¹⁰, anche durante le visite padre-figlio/a¹¹.

Inoltre, molti partner violenti sembrano utilizzare il sistema legale e giudiziario per mantenere i contatti con la ex partner e continuare ad esercitare violenza¹². Gli effetti a lungo termine della violenza domestica vengono ignorati quando i professionisti ritengono che la violenza termini con la separazione

e che quindi non dovrebbe avere alcun effetto sulle decisioni relative all'affidamento¹³.

3. La mediazione familiare.

La mediazione viene definita come un processo di gestione del conflitto e risoluzione di dispute, in cui due o più parti si rivolgono liberamente a una terza parte neutrale, il mediatore, per ridurre gli "effetti collaterali" di un conflitto¹⁴. La mediazione familiare è un intervento professionale rivolto alle coppie e finalizzato a riorganizzare le relazioni familiari in presenza di una volontà di separazione e/o di divorzio e viene utilizzata soprattutto in presenza di figli/e¹⁵. Quindi, quando i genitori non riescono a risolvere autonomamente le controversie legate all'affidamento, il Tribunale potrebbe richiedere la mediazione familiare per aiutare i genitori a risolvere i conflitti e a raggiungere accordi di cooperazione volti a garantire i diritti ed il benessere dei figli/delle figlie¹⁶. Le parti possono accedere alla mediazione volontariamente (mediazione indipendente), ma può anche accadere che questa venga imposta dal Tribunale, con o senza il consenso delle parti (mediazione intragiudiziale). Quest'ultima tipologia pone seri problemi rispetto al principio della volontà delle parti di partecipare o meno alla mediazione¹⁷. In aggiunta, il modello di responsabilità condivisa che sottende la mediazione rischia di colpevolizzare le donne: "Sembra che la mediazione sia proposta o imposta proprio quando

⁸ Jaffe P.G., Lemon N.K.D., Poisson S.E., *Child custody and domestic violence: A call for safety and accountability*, Thousand Oaks, CA, Sage, 2003; Rivera E.A., Sullivan C.M., Zeoli A.M., "Secondary victimization of abused mothers by family court mediators", *Feminist Criminology*, Vol. 7, N. 3, 2012, pp. 234-252; Bailey A.M., "Prioritizing Child Safety as the Prime Best-Interest Factor", *Family Law Quarterly*, Vol. 47, N. 1, 2013, pp. 35-64.

⁹ Radford L., Hester M., Humphries J., Woodfield K., "For the shake of the children: the law, domestic violence and child contact in England", *Women's Studies International Forum*, Vol. 20, N. 4, 1997, pp. 471-482.

¹⁰ Hotton T., "Spousal violence after marital separation", *Juristat*, Vol. 21, N. 7, 2001, pp. 1-19.

¹¹ Saunders H., *Twenty-nine child homicides*, Women's Aid Federation of England, Bristol, 2004.

¹² Bancroft L., Silverman J.G., "Assessing abusers' risk to children" in Jaffe P., Baker L., Cunningham A., *Protecting children from domestic violence: Strategies for community intervention*, Guilford Publications, New York, 2004; Slot K.Y., Cuthbert C., Mesh C.J., Driggers M.G., Bancroft L., Silverman J.G., "Battered mothers speak out: Participatory human rights documentation as a model for research and activism in the United States", *Violence Against Women*, Vol. 11, 2005, pp. 1367-1395; Hardesty J.L., Ganong L.H., "How women make custody decisions and manage co-parenting with abusive former husbands", *Journal of Social and Personal Relationships*, Vol. 23, N. 4, 2006, pp. 543-563.

¹³ Per Bancroft L., Silverman J.G., vedi nota n.12 *supra*; Haselschwerdt M.L., Hardesty J.L., Hans J.D., "Custody Evaluators' Beliefs About Domestic Violence Allegations During Divorce: Feminist and Family Violence Perspectives", *Journal of Interpersonal Violence*, Vol. 26, 2011, pp. 1694-1791.

¹⁴ Vedi nota n. 1 *supra*.

¹⁵ Casas Vila G., "Mediazione familiare e violenza domestica: prospettive internazionali", in Romito P., Folla N., Melato M., *La violenza sulle donne e i minori Una guida per chi lavora sul campo*, Ed. Carrocci Faber, Roma, 2016.

¹⁶ *Ibidem*.

ci sono stati gravi conflitti accompagnati da violenze, dato che negli altri casi di solito i genitori si accordano tra di loro sulla gestione dei figli”¹⁸. Studi effettuati negli Stati Uniti hanno riportato che in più di 2/3 delle mediazioni familiari imposte dal giudice vi era violenza domestica¹⁹.

In Italia, la mediazione familiare deriva dal Modello Sistemico ed è resa, in pratica, obbligatoria nei casi di affidamento condiviso, come passo preliminare da svolgere nel processo di separazione presso il Consultorio Familiare. Gli esiti della mediazione vengono considerati preparatori alla “miglior” soluzione legale in relazione ai figli/alle figlie. L’obiettivo della mediazione familiare è concentrare i due ex-coniugi sul loro ruolo genitoriale, separandolo da quello di coppia.

In Italia non ci sono studi che abbiano investigato le pratiche di mediazione familiare, anche in casi di violenza domestica.

4. Mediazione familiare, affido dei figli e violenza domestica.

L’utilizzo della mediazione familiare è possibile nelle situazioni in cui sia rispettato il principio di uguaglianza tra le parti. Il rispetto di tale principio implica che la mediazione familiare non possa essere utilizzata nelle situazioni di violenza domestica²⁰. Infatti, come riporta Rioseco, “il ricorso alla mediazione familiare in situazioni di violenza

domestica, lede i diritti umani delle donne”²¹. Obbligare le vittime a stare in presenza del loro abusante e discutere con lui può essere non sicuro ed i pattern di potere e controllo messi in atto dal perpetratore potrebbero continuare durante gli incontri di mediazione, portando le donne vittime di violenza ad essere meno capaci di prendere decisioni volte alla protezione ed alla sicurezza loro e dei figli/delle figlie, di negoziare accordi sicuri sull’affidamento ed economici²².

Per prevenire queste situazioni, le Nazioni Unite, nel 2010, hanno raccomandato che “la legislazione vieti esplicitamente ogni mediazione nei casi di violenza contro le donne, prima o durante la procedura giudiziaria”. Inoltre, la Convenzione di Istanbul²³, primo strumento europeo legalmente vincolante per la protezione di donne e bambini/e dalla violenza e ratificata dall’Italia nel 2014, nell’Articolo 48, ha dichiarato che “le parti devono adottare le necessarie misure legislative o di altro tipo per vietare il ricorso obbligatorio a procedimenti di soluzione alternativa delle controversie, incluse la mediazione e la conciliazione, in relazione a tutte le forme di violenza che rientrano nel campo di applicazione della presente Convenzione”.

Inoltre, nell’Articolo 13, “Custodia dei figli, diritti di visita e sicurezza”, ha stabilito che: “1. Le Parti adottano misure legislative o di altro tipo necessarie

²¹ Rioseco O.L., “Mediación en casos de violencia doméstica”, in Facio A., Fries L., *Género y Derecho*, CIMA y LOM Ediciones, La Morada, Santiago, 1999.

²² Imbrogno A., Imbrogno S., “Mediation in court cases of domestic violence”, *Families in Society*, Vol. 81, N. 4, 2000, pp. 392–401; Johnson N., Saccuzzo D., Koen W., “Child Custody Mediation in Cases of Domestic Violence: Empirical Evidence of a Failure to Protect”, *Violence Against Women*, Vol. 11, 2005, pp. 1022–1053; vedi nota n. 20 *supra*.

²³ Council of Europe Convention on preventing and combating violence against women and domestic violence, Istanbul, 2011. Disponibile alla pagina: <http://www.coe.int/dghl/standardsetting/convention-violence/convention/Convention.pdf>

¹⁷ *Ibidem*.

¹⁸ Romito P., *Un silenzio assordante: la violenza occultata su donne e minori*. Ed. FrancoAngeli, Milano, 2005.

¹⁹ Beck C.A., Sales B.D., “Family mediation: Facts, myths, and future prospects”, American Psychological Association, Washington, DC, 2001.

²⁰ Tra gli altri, Rivera E.A., Zeoli A.M., Sullivan C.M., “Abused mothers’ safety concerns and court mediators’ custody recommendations”, *Journal of family violence*, Vol. 27, N. 4, 2012, pp. 321–332.

per garantire che, al momento di determinare i diritti di custodia e di visita dei figli, siano presi in considerazione gli episodi di violenza che rientrano nel campo di applicazione della presente Convenzione. 2. Le Parti adottano le misure legislative o di altro tipo necessarie per garantire che l'esercizio dei diritti di visita o di custodia dei figli non comprometta i diritti e la sicurezza della vittima o dei bambini”.

Ciononostante, spesso i professionisti falliscono nell'individuare la violenza domestica²⁴. Ricerche hanno rilevato che, nel contesto della mediazione familiare, il numero di casi in cui vi è o vi è stata violenza domestica si aggira tra il 40 e l'80%²⁵. Evidenze empiriche dimostrano gravi limitazioni e mancanze nella valutazione sia della violenza domestica che degli abusi sui bambini/e nella mediazione familiare applicata ai casi di affidamento dei figli/delle figlie²⁶ e che la maggioranza dei mediatori preferisce ricorrere all'affido condiviso,

anche in queste situazioni²⁷. Molti studi, infatti, mostrano piccole o nulle differenze negli esiti dell'affidamento tra casi in cui c'è o no violenza domestica²⁸.

In ambito giuridico, le madri che sollevano la questione della violenza subita ricevono meno decisioni favorevoli sull'affidamento dei figli/delle figlie²⁹ e hanno meno probabilità di ottenere l'affido esclusivo³⁰. Le vittime di violenza domestica sono molto svantaggiate anche nel processo di mediazione³¹, dove spesso esperiscono vittimizzazione secondaria, la quale è associata positivamente a disturbo post-traumatico da stress, perdita dell'autostima, della fiducia nel futuro e nel sistema di giustizia³². Gli uomini autori delle violenze invece sono spesso visti in modo più favorevole rispetto alle donne vittime della violenza; questi uomini possono infatti apparire più adatti e manipolare i mediatori esprimendo il desiderio di affidamento condiviso³³. I padri accusati di aver agito violenza domestica, infatti, hanno la stessa

²⁴ Su questo si veda ad esempio Johnson N., Saccuzzo D., Koen W. in nota n.22 *supra*; Araji S.K., Bosek R.L., “Domestic violence, contested child custody, and the courts: Findings from five studies” in Hannah M., Goldstein B., *Domestic violence, abuse, and child custody: Legal strategies and policy issues*, Civic Research Press, Kingston, NJ, 2010; Saunders D.G., Faller K.C., Tolman R.M., “Beliefs and Recommendations Regarding Child Custody and Visitation in Cases Involving Domestic Violence: A Comparison of Professionals in Different Roles”, *Violence Against Women*, Vol. 22, N. 6, 2015, pp. 722-744.

²⁵ Pearson J., “Mediating when domestic violence is a factor: Policies and practices in court-based mediation programs”, *Mediation Quarterly*, Vol. 14, 1997, pp. 319-335; Kelly J.B., Johnson M.P., “Differentiation among types of intimate partner violence: Research update and implications for interventions”, *Family Court Review*, Vol. 46, 2008, pp. 476-499; Beck C.A., Raghavan C., “Intimate partner abuse screening in custody mediation: the importance of assessing coercive control”, *Family Court Review*, Vol. 48, 2010, pp. 555-565.

²⁶ Tra gli altri, Hart J.B., “Gentle jeopardy: the further endangerment of battered women and children in custody mediation”, *Mediation Quarterly*, Vol. 7, 1990, pp. 317-330; Saccuzzo D.P., Johnson N.E., “Child Custody Mediation’s Failure to Protect: Why Should the Criminal Justice System Care?” *National Institute of Justice Journal*, N. 251, 2014, pp. 21-23; Johnson N., Saccuzzo D., Koen W. in nota n. 22 *supra*; Slote K.Y., Cuthbert C., Mesh C.J., Driggers M.G., Bancroft L., Silverman J.G. in nota n. 12 *supra*.

²⁷ Johnson N., Saccuzzo D., Koen W. in nota n. 22 *supra*; vedi nota n. 20 *supra*.

²⁸ Kernic M.A., Monary-Ernsdorff D.J., Koepsell J.K., Holt V.L., “Children in the crossfire: Child custody determinations among couples with a history of intimate partner violence”, *Violence Against Women*, Vol. 11, N.8, 2005, pp. 991-1021; O’Sullivan C.S., King L.A., Levin-Russell K., Horowitz E., *Supervised and unsupervised parental access in domestic violence cases: Court orders and consequences*. Final technical report submitted to the National Institute of Justice, 2006; Pranzo D., *Child custody and visitation disputes in Sweden and the United States: A study of love, justice, and knowledge*, Lexington Books, Plymouth, England, 2013.

²⁹ Silberg J., Dallam S., Samson E., *Crisis in Family Court: Lessons From Turned Around Cases*, Final Report submitted to the Office of Violence Against Women, Department of Justice, US, 2013.

³⁰ Saccuzzo D.P., Johnson N.E. vedi nota n. 26 *supra*.

³¹ Hart J.B. in nota n. 26 *supra*; Johnson N., Saccuzzo D., Koen W. in nota n. 22 *supra*.

³² Orth U., “Secondary Victimization of Crime Victims by Criminal Proceedings”, *Social Justice Research*, Vol. 15, N. 4, 2002, pp. 313-325; Rivera E.A., Sullivan C.M., Zeoli A.M. in nota n. 8 *supra*.

³³ Hart J.B. in nota n. 26 *supra*; Dalton C., Carbon S., Olesen N., “High conflict divorce, violence, and abuse: Implications for custody and visitation decisions”, *Juvenile and Family Court Journal*, Vol. 54, N. 4, 2003, pp. 11-34.

probabilità dei padri non violenti di ottenere la custodia dei figli/delle figlie³⁴. Il ruolo del padre continua così ad esser visto come inalienabile, intoccabile, anche quando sono documentate violenze presenti e passate³⁵.

La mediazione, l'affido condiviso e la bigenitorialità "collaborativa" dopo il divorzio sono spesso irrealistici e non sicuri in presenza di una storia di violenza domestica³⁶. I Tribunali molto spesso non esercitano opzioni per limitare la custodia e le visite quando la violenza domestica è presente, violenza che potrebbe riflettere in parte i presupposti giudiziari sulla necessità di considerare il comportamento dei coniugi e dei genitori come domini separati³⁷. La capacità dei mediatori di focalizzarsi sul miglior interesse dei bambini/delle bambine è, quindi, messa in discussione.

5. La ricerca.

5.1. Riferimenti teorici e obiettivi.

Bandura ha teorizzato un modello sul ruolo dei meccanismi di disimpegno morale grazie ai quali le persone, poste di fronte ad ingiustizie subite, agite o assistite, possono non riconoscerle come tali, modificando il significato dell'evento e quindi del loro stesso comportamento. Secondo Bandura, "il disimpegno può focalizzarsi (a) sulla ricostruzione della condotta, così da non vederla come immorale;

(b) sull'azione, cosicché gli autori possano minimizzare il loro ruolo nel provocare sofferenza; (c) sulle conseguenze che derivano dalle azioni; (d) su come si guarda alle vittime di maltrattamento, svalutandole come esseri umani e biasimandole per quello che è stato fatto loro"³⁸.

Romito ha sviluppato un modello che descrive le "strategie e tattiche" di occultamento della violenza maschile: meccanismi attraverso i quali la società minimizza, nasconde e nega questa violenza. Le strategie - legittimazione e negazione - sono "manovre articolate e complesse, metodi generali per occultare le violenze maschili e permettere il mantenimento dello status quo, dei privilegi e della dominazione maschile"³⁹. Le tattiche, "strumenti che possono essere utilizzati in modo trasversale e in varie strategie," sono: eufemizzazione, disumanizzazione, colpevolizzazione, psicologizzazione, naturalizzazione e separazione⁴⁰. Ognuna di esse è utilizzata quotidianamente da individui e istituzioni, consapevolmente o non, per occultare la violenza maschile⁴¹.

I meccanismi di disimpegno morale di Bandura e le strategie e tattiche di occultamento di Romito costituiscono le basi teoriche di questa ricerca.

5.2. Metodo.

Obiettivo di questo studio è esplorare il ruolo della mediazione familiare nella gestione dell'affidamento dei figli/delle figlie nelle situazioni di violenza domestica. Sono state analizzate le esperienze e le conoscenze in questo campo di differenti attori sociali: avvocati/e, assistenti sociali e donne

³⁴ Per Saccuzzo D.P., Jhonson N.E. vedi nota n. 26 *supra*; per Kernic M.A., Monary-Ernsdorff D.J., Koepsell J.K., Holt V.L. vedi nota n. 28 *supra*.

³⁵ Harrison C., "Implacably Hostile or Appropriately Protective? Women Managing Child Contact in the Context of Domestic Violence", *Violence Against Women*, Vol 14, N. 4, 2008, pp. 381-405.

³⁶ Hardesty J.L., "Separation assault in the context of postdivorce parenting: An integrative review of the literature", *Violence Against Women*, Vol. 8, 2002, pp. 593-621; Johnson N., Saccuzzo D., Koen W. in nota n. 22 *supra*.

³⁷ Dunford-Jackson B.L., "The role of family courts in domestic violence: The US experience" in Jaffe P., Baker L., Cunningham A., *Protecting children from domestic violence*, Guilford, New York, 2004.

³⁸ Bandura A., Barabranelli C., Carpara G.V., Pastorelli C., "Mechanisms of moral engagement in the exercise of moral agency", *Journal of Personality and Social Psychology*, Vol. 71, N. 2, 1996, pp. 364-374.

³⁹ Vedi nota n. 18 *supra*, p. 56.

⁴⁰ *Ibidem*.

⁴¹ *Ibidem*.

separate e con figli/e, vittime di violenza domestica. È stata inoltre analizzata la documentazione legale inerente.

Data la mancanza di studi su questo tema in Italia, è stato scelto un metodo di ricerca di tipo qualitativo-esplorativo. Il contesto geografico di questo studio è l'Italia, dove la pratica circa la mediazione familiare è regolamentata, dal 2014, dalla Convenzione di Istanbul, e in particolare una regione del Nord-est.

5.3. Strumenti.

- A) L'intervista qualitativa: i dati sono stati raccolti attraverso interviste faccia-a-faccia semi-strutturate⁴². Le interviste agli avvocati/alle avvocate hanno affrontato i seguenti temi: procedure legali nei casi di affido dei figli/delle figlie in situazione di violenza domestica; mediazione; Convenzione di Istanbul e sua applicazione. Quelle alle assistenti sociali invece si sono focalizzate su: affido dei figli/delle figlie e violenza domestica: il ruolo dei Servizi sociali; pratiche di mediazione; Convenzione di Istanbul. Infine, le interviste alle donne si sono concentrate su: storia di violenza domestica e questioni legate all'affido dei figli/delle figlie; procedimenti legali: azioni del Tribunale, assistenti sociali e mediatori; mediazione: esperienza ed esiti.
- B) L'analisi dei documenti: i documenti sono stati resi disponibili dalle donne che hanno preso parte allo studio. Si tratta di: decreti di Tribunali Ordinari e per i Minorenni, sentenze, relazioni finali di assistenti sociali e consulenze tecniche. Questi documenti

rappresentano il materiale oggettivo per documentare le basi sulle quali vengono prese le decisioni.

5.4. Campione e procedura.

In questa ricerca è stato utilizzato un campionamento a valanga⁴³. Il campione comprendeva 5 avvocati/e, 15 assistenti sociali e 13 donne separate, con figli/e e con una storia di violenza domestica. Il criterio di selezione per i professionisti era quello di aver precedentemente trattato casi di affidamento dei figli/delle figlie, mentre per le donne di aver esperito violenza domestica, aver almeno un figlio/a minorenne con l'autore della violenza e non avere più una relazione intima con il partner violento. Tutte le donne sono state coinvolte nello studio attraverso 2 Centri Antiviolenza: 13 donne hanno preso parte alla ricerca e sono state intervistate e 10 hanno anche fornito la documentazione inerente. Il campionamento è stato condotto in diverse regioni del nord Italia in modo da aumentare la validità dei dati e dei risultati.

Le interviste faccia-a-faccia sono state svolte fra gennaio e dicembre 2016. Sono state condotte utilizzando l'approccio della "long interview"⁴⁴, registrate, trascritte verbatim e analizzate qualitativamente⁴⁵.

5.5. Analisi.

L'analisi del contenuto è stata svolta *cross-case* e *case-oriented*, sia sulle trascrizioni delle interviste che sui documenti. Essa consiste nella: impregnazione, definizione delle unità di codifica, costruzione delle

⁴² Per approfondimento metodologico: Denzin N.K., Lincoln Y.S., *The SAGE handbook of qualitative research*, 3rd edn, Sage Pubs., Thousand Oaks, CA, US, 2005.

⁴³ *Ibidem*.

⁴⁴ Kauffman J.C., *L'intervista*, il Mulino, Bologna, 2009.

categorie di analisi, identificazione della categoria centrale, *testing* e valutazione dell'affidabilità attraverso differenti *coders*, ricerca del "caso negativo", sviluppo del modello e interpretazione⁴⁶.

5.6. Aspetti etici.

La partecipazione alla ricerca è stata volontaria. Anonimato, riservatezza e consenso informato sono stati garantiti. Lo studio ha seguito le norme etiche delineate dal rapporto dell'Organizzazione Mondiale della Sanità⁴⁷ e dall'Associazione Italiana di Psicologia per la ricerca in psicologia. La ricerca è stata approvata dal Comitato Etico dell'Università degli Studi di Trieste.

6. Risultati.

6.1. Descrizione del campione.

I 5 avvocati/e intervistati/e (4 donne e 1 uomo) avevano tra i 39 e i 59 anni (M=47,4). Praticavano dai 3 ai 25 anni (M=12,4).

Le 15 assistenti sociali (14 donne) avevano un'età compresa tra i 30 e i 60 anni (M=40). Lavoravano presso un Servizio sociale dai 4 ai 34 anni (M=14).

Le 13 donne (11 italiane) avevano tra i 28 e i 57 anni (M=41,8). Le 2 straniere provenivano dall'est Europa. Complessivamente il livello d'istruzione era medio-alto e tutte erano occupate. 4 donne avevano 1 figlio/a, 7 donne 2 figli/e, 1 donna 3 figli/e e 1 donna 5 figli/e. I figli/le figlie avevano tra 1 e 28 anni al momento dell'intervista. Tutte le donne intervistate avevano esperito violenza psicologica, 11 violenza fisica e 6 violenza sessuale da parte dell'ex-partner. I figli/le figlie avevano assistito agli

episodi di violenza e spesso erano stati direttamente abusati. Tutte queste donne hanno subito violenza anche dopo la separazione.

6.2. Eufemizzare: trattare la violenza come conflitto.

La tecnica dell'eufemizzazione consiste nell'etichettare un fenomeno in modo impreciso e fuorviante, tale da offuscarne la gravità o la responsabilità di chi l'ha compiuto⁴⁸.

Un' applicazione di questa tecnica si ha quando la "violenza" viene etichettata come "conflitto".

Il Dizionario (Sabatini-Coletti) definisce conflitto come segue: "1. Combattimento, scontro armato; estens. Guerra 2 fig. Opposizione, contrasto: c. di interessi; discordia."

Il conflitto si caratterizza quindi per una simmetria di potere, contrariamente invece dalla violenza, in cui è centrale l'asimmetria di potere.

I documenti dei Tribunali mostrano la tendenza a chiamare "conflitti" quelli che invece sono episodi di "violenza". Nonostante la presenza di denunce, referti medici e la testimonianza delle donne in Tribunale, nei Decreti i giudici parlano di "conflitti". Per esempio:

"Il giudice prescrive ad entrambi i genitori di recarsi al Consultorio Familiare per la mediazione dei loro conflitto"(D2I)

"(...) obbligo per entrambi i genitori, al fine di smorzare il loro conflitto, di intraprendere un massiccio percorso di mediazione familiare, presso il Consultorio familiare di riferimento"(D3G).

Questa incapacità nel rilevare la violenza domestica è emersa anche dalle interviste alle assistenti sociali. Per esempio, nella seguente citazione, l'assistente sociale chiama "situazione conflittuale" un caso in cui la donna con i 2 bambini/e ha cercato

⁴⁵ Cardano M., *La ricerca qualitativa*, il Mulino, Bologna, 2005.

⁴⁶ *Ibidem*.

⁴⁷ WHO, *Putting Women First: Ethical and Safety Recommendations for Research on Domestic Violence Against Women*, 2001. Disponibile alla pagina: www.who.int/gender/violence/womenfirstseng.pdf

⁴⁸ Vedi note n. 38 e n. 18 *supra*.

protezione in una casa protetta dopo anni di violenze:

“La signora chiede la separazione e lui voleva separarsi (...) C’è poi stato un episodio forte e lei ha deciso di andare fuori casa con i figli (...) Ora lui, che non accetta assolutamente la separazione, cerca di attirare a sé la signora, tirando verso di sé i figli, quindi un po’ li strumentalizza...quello che un po’ succede, forse, quasi in tutte le situazioni conflittuali”(AS14).

Anche le situazioni in cui la violenza è fisica ed evidente, non vengono etichettate come violenza.

“In una situazione altamente conflittuale...lei le prendeva di ‘santa ragione’...”(AS15).

Nessun assistente sociale sembra aver posto attenzione alla distinzione tra conflitto e violenza. Il fatto che la violenza e le sue conseguenze non siano riconosciute permette di rendere la mediazione accettabile in questi casi.

Nella seguente citazione, una donna ha riportato che l'ex partner ha continuato a commettere violenza contro di lei durante gli incontri di mediazione:

“Lui in mediazione si permette di fare quello che vuole, mi ha già detto che sono la persona più viscida, più falsa, più schifosa e più meschina, che non riesce a guardarmi in faccia da quanto brutta e antipatica sono, che ho detto solo falsità, che io devio i bambini e che lui non è un violento, grida, urla anche durante la mediazione tanto che sono costretta a zittirlo, cioè, se fosse per loro (mediatrici), loro hanno già detto 2 volte ‘questa mediazione non è fattibile’, perché siamo sempre troppo conflittuali”(D11).

Se i professionisti non hanno sempre in mente la distinzione che intercorre tra conflitto e violenza, l’etichetta “conflitto” viene utilizzata senza indagare la presenza di violenza e così mediazione e affidamento condiviso vengono raccomandati.

6.3. Separare: coniugi distinti da genitori.

Nel discorso delle assistenti sociali, la violenza domestica è ignorata anche attraverso la tattica della separazione, con la quale i ruoli di coniugi (o ex) e di genitori vengono presentati come distinti, anche

se si tratta delle stesse persone. Le violenze perpetrate dagli ex partners contro le donne e i figli/le figlie, nel periodo della convivenza, vengono ignorate in quanto, come asserito dalle assistenti sociali citate qui sotto, non riguardano la condizione presente di genitorialità:

“La signora ha paura di lui, lui è arrabbiato per le denunce, lui ritiene di essere stato imbrogliato, lei ritiene che lui sia un violento, in tutto questo c’è il bambino! E qui, cosa succede? La solita situazione da separazione dove tu devi saper separare, proprio tu nella tua testa di operatore, qualunque operatore tu sia, la situazione coniugale da quella genitoriale. E qui tutta la mediazione che è stata fatta! (...) Perché la mediazione funziona sul proprio funzionamento, come coppia potete anche far schifo, ma non ci interessa, sono cose vostre, ma come genitori potete essere meravigliosi!”(AS8)

“Bisogna però appunto tralasciare tutte ste cose di vissuto, rispetto alla relazione col partner, e...e...focalizzarsi sulla genitorialità”(AS4)

“(La mediazione) non sempre è fattibile, tante volte ci son coppie che non vogliono stare nello stesso posto nello stesso momento e lì è più difficile triangolare, anche se noi ci siamo messi in testa che ormai parliamo a questi genitori come genitori, e non come ex marito e moglie, dobbiamo vederli insieme e basta. Perché ci sono anche situazioni in cui veramente rispetto alla mediazione, non si riesce a trovare una risoluzione, proprio in queste coppie in cui non riescono a stare neanche seduti nella stessa stanza insieme (...) Per arrivare a un livello diverso abbiamo dovuto scindere la coppia genitoriale, ragionare con la mamma, ragionare col papà, e dopo comunque io non ho mollato, ci si è trovati comunque assieme”(AS4).

Separando la dimensione di coppia coniugale da quella genitoriale, la storia di violenza diventa non rilevante e scompare. Scomparendo la violenza, la bi-genitorialità viene ritenuta legittima e necessaria, in ogni caso.

6.4. Mediazione disuguale.

La pratica della mediazione si basa sul principio dell’uguaglianza tra le parti e per questo la sua applicazione nei casi di violenza domestica, caratterizzati da una disparità di potere nella relazione, è problematica.

I pattern di potere e controllo dell'uomo violento continuavano durante la mediazione:

“Il riassunto delle mediatrici era sempre 90% parlata del mio ex marito e 10% mia”(D1T).

“Lei non mi ha voluto vedere da sola ma entrambi, in coppia, quindi agli incontri c'eravamo noi due, la psicologa e l'assistente sociale. Chiaramente mio marito ha preso la palla al balzo, ha parlato solo lui e ha iniziato a gettarmi addosso... ha iniziato a dire che io sono, mi ha dato della fascista, che critico, che sono contraria, cioè ha cominciato proprio a... a dire delle bugie sul mio conto ehm... e teneva banco proprio, parlava tutto il tempo e vedevo l'assistente sociale che annuiva, che lo faceva parlare e la psicologa invece che se n'era andata fuori”(D7T).

Molte donne esperiscono vittimizzazione secondaria durante la mediazione: si sentono ignorate o non ascoltate quando rivelano la violenza.

“Ho fatto un esame di coscienza ad un certo punto perché ho detto ‘forse sono io che vedo le cose così’, però le cose che vedevo io erano: la totale simpatia nei suoi confronti e io che passavo così, che raccontavo dell'alcol, delle violenze e queste cose qua erano buttar veleno su di lui. Di conseguenza io ero l'arpia con i denti per fuori e lui la povera pecorella”(D6G).

6.5. La mediazione al servizio dei padri violenti.

Non solo la violenza è occultata durante il processo di mediazione e le donne rischiano di subire violenze durante questi incontri, ma la sola menzione della passata o presente violenza può mettere le donne in una posizione di svantaggio, perché portano le operatrici a credere che lei si sia inventata tutto o voglia vendicarsi. Per queste ragioni, alcuni avvocati/e, paradossalmente, suggeriscono alle loro clienti di non parlare delle violenze subite e di omettere quindi la loro storia di violenza:

“La mediazione ha causato danni a me perché questa dottoressa intanto è pericolosa. La mia avvocatina mi aveva detto di star attenta, di non parlare mai male del padre, di non raccontare niente di quello che ho subito, di non raccontare niente perché è meglio di no. Quindi io andavo là con il magone”(D1R).

Ricerche inoltre hanno mostrato che se una madre parla delle violenze subite, è più probabile che i padri ottengano l'affido esclusivo⁴⁹.

Ma che cosa accade ai padri violenti? I nostri risultati suggeriscono che loro non subiscono effetti negativi. Il ruolo del padre è visto come inalienabile, anche se egli è violento nei confronti dei suoi figli/delle sue figlie. Questo è in accordo con alcune teorie psicoanalitiche che supportano “l'approccio del padre sufficientemente buono” (“the good enough father approach”)⁵⁰, in cui la presenza del padre è considerata essenziale per lo sviluppo del bambino/della bambina, anche se violento⁵¹.

Questa tendenza è presente anche nel discorso delle assistenti sociali, in cui è centrale la tutela e difesa dei padri:

“La mediazione è uno strumento ottimo per lavorare sulla genitorialità e salvaguardare la figura del padre”(AS8).

Così, la mediazione che dovrebbe essere centrata sul miglior interesse del bambino/a sembra avere una prospettiva diversa, focalizzata sul miglior interesse dei padri.

6.6. La (non) applicazione della Convenzione di Istanbul.

Dal 2014, in Italia, il contesto legale per la pratica della mediazione familiare è la Convenzione di Istanbul. Tuttavia, le interviste presentano un quadro in cui la Convenzione è molto, troppo spesso non conosciuta e non applicata. Un'avvocata afferma:

“La Convenzione di Istanbul è scarsamente conosciuta...molto sbandierata e scarsamente applicata”(L5).

⁴⁹ Per esempio, vedi nota n. 29 *supra*.

⁵⁰ Tra gli altri, Recalcati M., *Cosa resta del padre: la paternità nell'epoca ipermoderna*, Cortina, Milano, 2011.

⁵¹ Per una critica, vedi Radford L., Hester M., *Mothering through domestic violence*, Jessica Kingsley Publications, London, 2006.

“Io non ho mai sentito un magistrato menzionare la Convenzione di Istanbul, ok? Ma?”(I4).

Le assistenti sociali non hanno mai menzionato la Convenzione di Istanbul e le loro pratiche sono molto distanti da essa:

“Tutti i casi dovrebbero fare il passaggio con la mediazione”(AS2).

La mediazione viene considerata una regola da applicare sempre e comunque, soprattutto nei casi di conflittualità elevata, senza però verificare la presenza di violenza, condizione per la quale la mediazione è vietata.

“Quando una coppia ha ormai deciso di separarsi, bisogna sempre riportarli e focalizzarli sulla loro genitorialità...e la mediazione dove c'è una forte conflittualità è l'unico modo”(AS4).

In solo un caso, un'assistente sociale ha detto che la mediazione deve essere applicata solo in certe condizioni e mai in casi di violenza domestica:

“La mediazione è un tema a me caro, che mi appassionava e, poi, ho dovuto imbartermi nella dura realtà. Nel senso che la mediazione familiare, secondo me, è uno strumento fantastico, perché è nell'ottica di tirar fuori le risorse che ci sono... (...) però, la mediazione, per essere mediazione pura e perché possa essere fatta necessita di determinate caratteristiche e, in primis, delle risorse genitoriali che, purtroppo, i genitori non sempre hanno. Quindi, per esempio, dove c'è il disagio psichiatrico, dove c'è un limite cognitivo, in situazioni di abuso sessuale, di violenza o di maltrattamento, queste sono tutte condizioni in cui le coppie, si dice, non sono mediabili. Nel senso che c'è, diciamo un dislivello di, tra virgolette, di potere all'interno della coppia! (...) Ci è capitato in questi ultimi anni in cui un po' è esplosa la mediazione è che il Tribunale la prescrive... però non sempre è andata a buon fine, proprio per questo?”(AS13).

Le interviste alle donne mostrano che sembra mancare lo sforzo di contestualizzare e considerare che cosa potrebbe accadere quando un partner è violento e ancor meno di verificare se in quella coppia c'è o c'è stata violenza.

Nonostante molte donne intervistate abbiano denunciato il loro ex marito per violenza domestica,

dopo anni di maltrattamenti, la pratica più diffusa è la seguente:

“Il giudice ci ha invitati a intraprendere un percorso di mediazione e quindi adesso stiamo facendo mediazione”(D1T).

In un caso gli incontri di mediazione sono stati fatti durante il periodo in cui donna e figli/e erano in casa protetta, era stato emesso un ordine di allontanamento e le visite padre-figli avvenivano in condizioni “protette”:

“Su suggerimento del Tribunale io e il mio ex marito dovevamo andare da una psicologa per metterci d'accordo...mediazione per i figli (...) Nel periodo delle visite protette e di allontanamento abbiamo iniziato la mediazione”, “T: cioè avevate l'allontanamento ma vi facevano vedere assieme, in mediazione?”, “Sì, sì...”(D3T).

In questo caso, dopo un incontro di mediazione, l'ex marito ha aggredito la signora che ha deciso di interrompere la mediazione.

“Alla fine di uno di questi incontri di mediazione io andavo a recuperare la mia macchina in parcheggio e questo inveiva contro di me e mi lanciava oggetti! Ho detto ‘io non vengo più qua’. Prima perché devo ripercorrere tutte le schifezze che mi ha fatto vivere questo mostro e poi perché lui è pericoloso, cioè voi mi rimettete di nuovo in una situazione di pericolo” (D3T).

Va sottolineato che la mediazione in presenza di un ordine restrittivo è contrario non solo alla Convenzione di Istanbul ma anche al Codice Etico dei Mediatori.

Un ulteriore problema riguarda la prescrizione della mediazione da parte del giudice.

Frequentemente i giudici invitano, prescrivono o obbligano la ex-coppia di coniugi a partecipare a incontri di mediazione. Nei documenti analizzati spesso compare questa formulazione:

“Il giudice prescrivere ad entrambi i genitori di rapportarsi al competente Consultorio Familiare per indirizzo e sostegno nell'esercizio delle relative funzioni, per mediazione della conflittualità di coppia, nonché per eventuale valutazione delle rispettive capacità”(D2T).

Va inoltre aggiunto:

“Il giudice invita le parti a rivolgersi ai servizi sociali per un percorso di mediazione familiare. Se la parte non, non ci va è un comportamento concludente, il giudice trae le sue conseguenze” (L2A).

Così, il principio della libera volontà delle parti di partecipare o no alla mediazione non viene rispettato e le donne vengono penalizzate, dato che hanno seri motivi di non voler incontrare l'ex partner.

6.7. Le conseguenze della mediazione su donne e bambini/e.

I risultati evidenziano che l'occultamento della violenza passata, la perpetrazione di violenza e intimidazioni durante la mediazione rendono le vittime meno capaci, rispetto agli autori delle violenze, di negoziare accordi di affidamento sicuri:

“Lui ha detto ‘voglio che i bambini dormano da me’, l'educatrice ha detto che per lei andava bene, che aveva tutte le carte in regola e quindi l'assistente sociale ha deciso così. E al giudice ovviamente andava bene, se l'hanno detto i Servizi... E i bambini la vivono male, stanno male... male... non ci vogliono andare” (D2T)

“Alla fine è andata a finire malissimo dal mio punto di vista, non ero preparata... perché quando poi ho capito qual è la moda diciamo tra gli assistenti sociali e mi aveva avvistata anche mia cugina, che è psicoterapeuta... i bambini sono sballottati di qua e di là, perché gli assistenti sociali hanno detto ‘dovete fare il calcolo esatto delle ore che passate insieme e segnare, fare la settimana con le ore utilizzabili, fare un diagramma e vedere che sia una cosa equa’, una cosa equa? Ma i bambini neanche lo conoscono! Ma così è andata” (D7T).

Sembra che i mediatori siano più propensi a credere che le madri alienano i loro figli/e e che l'affido esclusivo possa esser concesso ai padri:

“Praticamente in primis hanno dato il cambio di collocamento, dopo mi è arrivato che l'affidamento è esclusivo a lui e dopo mi è arrivato il decreto di sospensione della patria potestà... la motivazione è PAS e il non voler collaborare e fare la mediazione familiare, no, non che non voglio, non voglio con quella persona, perché una che mi scrive quelle cose...” (D3G).

“L'assistente sociale mi ha detto ‘signora lei soffre di sindrome di alienazione parentale’. Ho detto ‘scusi, io sono una stupida, ma questa sindrome di alienazione parentale lei sa che è stata pensata da uno psicologo che si è inventato ‘sta cosa perché violentava e molestava i bambini e siccome i bambini raccontavano alle mamme si è inventato sta cosa?’ così! Quando le ho detto ‘sta cosa, lei ha detto probabilmente non riesco a pigliarla per il naso questa e mi ha detto ‘stia attenta che questa cosa qui esiste e io gliela certifico’. Io mi sono messa a piangere, ho detto, chissà adesso cosa succede (...) Alla fine non l'ha scritta così, nella relazione finale, ma l'ha messa giù che tipo la mamma manipola la figlia (...) queste persone dovrebbero fare il bene della famiglia invece fanno disastri, psicologicamente a me mi ha annullato, per fortuna che ho un carattere... credo di averlo un po' forte, quindi ho reagito e lottato ma se mi fermavo lì era veramente la fine” (D6G).

Un altro aspetto rilevante da sottolineare è che spesso le relazioni finali di professionisti sono incomplete e nascondono importanti episodi che potrebbero essere cruciali per le decisioni finali del giudice.

“Lui è riuscito anche a inveire contro di me davanti a queste psicologhe mediatrici che però anche queste non sono riuscite a riportare nel... nei verbali che poi facevano come andavano le cose in questi incontri... perché ho capito che devi stare in mezzo ma devi dire al giudice che questo è pazzo, che scaturisce, si alza in piedi, urla e da dei deficienti a voi che lavorate, a me, e non lo scrivi? E allora cosa capiranno mai i giudici?” (D3T).

Come conseguenze di tutto ciò, le donne esperiscono un senso di impotenza, incapacità, sfinimento e disagio psicologico dopo gli incontri di mediazione:

“La mediazione è stata una roba allucinante, perché essere presenti entrambi, lì, a discutere davanti a è stato faticosissimo... io non ne potevo più. 18 incontri per tentare una mediazione e chiudere. ‘I: e che esito ha avuto?’ Nessuno. Abbiamo continuato con il procedimento e basta. Siamo ancora qua che discutiamo sulle cose economiche” (D4G).

Infine, come detto da questo avvocato:

“Quando nelle famiglie si verificano violazioni gravi della tutela dell'integrità psicofisica di donne e bambini, e parlo di violenze gravi, e c'è, c'è una sottovalutazione della violenza, in questo caso tentare la mediazione a tutti i costi, in tutti i modi, significa violentare la dignità delle persone, rimuovere le chances di tutela che hanno, legittimare i persecutori e

falsificare un processo di riappacificazione che non esiste” (L1A).

7. Discussione.

Scopo di questa ricerca è stato esaminare il ruolo della mediazione familiare nella gestione dell'affidamento dei figli/delle figlie in casi di violenza domestica. Sebbene quest'articolo attinga da una ricerca condotta in Italia, i temi esplorati sono stati rilevati anche in altri Paesi. I risultati mostrano uno scenario in cui la violenza contro donne e bambini/e è minimizzata o addirittura negata, anche attraverso l'utilizzo di tattiche di occultamento⁵². I professionisti spesso falliscono nel rilevare la violenza domestica, definendo conflitti quelli che invece sono episodi di violenza, confermando quanto riportato in diversi studi internazionali⁵³. La coppia genitoriale viene dissociata, separata dalla coppia coniugale e conseguentemente la mediazione viene applicata come regola, ignorando la violenza e ritenendo che questa non riguardi il comportamento genitoriale. Il diverso trattamento delle madri vittime di violenza rispetto ai padri violenti negli esiti della mediazione è evidente nei nostri risultati come in altri studi⁵⁴. Durante la mediazione, la responsabilità della violenza viene attribuita a entrambi i genitori: così le donne vengono colpevolizzate, esperiscono vittimizzazione secondaria e i pattern di potere e controllo del perpetratore continuano anche in questo contesto. Al contrario, il ruolo del padre viene visto come un assoluto, anche in presenza di

violenza⁵⁵. Le vittime di violenza domestica sono molto svantaggiate durante la mediazione e gli esiti più frequenti di essa, ossia l'affido condiviso, mettono a rischio di ulteriori violenze e abusi donne e figli/e.

Inizia a sembrare chiaro che la mediazione è inefficace e contraria al miglior interesse dei minori se applicata ai casi di affidamento in famiglie con storie di violenza domestica⁵⁶. Il Consiglio d'Europa infatti, nella Convenzione di Istanbul, ha vietato la mediazione e i metodi di conciliazione in situazioni di violenza. Ciononostante, questa ricerca suggerisce che molti professionisti in Italia non conoscono e non applicano la Convenzione, mettendo a rischio la sicurezza di donne e bambini/e.

Questa ricerca qualitativa risponde alla Convenzione di Istanbul, in cui è sottolineata l'importanza di intraprendere ricerche su questi temi (Articolo 11). Essendo una ricerca qualitativa, i risultati non possono essere generalizzati. Tuttavia, il campione è differenziato e questa caratteristica è essenziale per aumentare la trasferibilità dei risultati. Inoltre, la raccolta dati da più fonti -interviste ad avvocate/i, assistenti sociali, donne con figli/e e storia di violenza domestica, e documenti- permette di garantire la triangolazione. Abbiamo scelto di non intervistare i padri separati coinvolti in situazioni di conflitto per l'affido dei figli/delle figlie e questa scelta è dovuta al fatto che la Convenzione di Istanbul stabilisce chiaramente che la violenza domestica è una “violenza di genere”, agita in misura fortemente maggioritaria dagli uomini sulle donne in un contesto di discriminazione più generale. Così come i documenti dell'Organizzazione Mondiale della Sanità, in

⁵² Vedi nota n.18 *supra*.

⁵³ Su questo si veda anche Araji S.K., Bosek R.L. in nota n. 24 *supra*; Rivera E.A., Zeoli A.M., Sullivan C.M. in nota n. 20 *supra*; Saunders D.G., Faller K.C., Tolman R.M. in nota n. 24 *supra*.

⁵⁴ Su questo si veda anche Hardesty J.L., Ganong L.H. in nota n.12 *supra*; Rivera E.A., Sullivan C.M., Zeoli A.M. in nota n.8 *supra*.

⁵⁵ Vedi nota n. 35 *supra*.

particolare le recenti Linee Guida⁵⁷, la Convenzione afferma la necessità di adottare, negli interventi e nella ricerca sulla violenza domestica, un approccio di genere. In una situazione come quella relativa all'affido dei figli/delle figlie in un contesto di violenza, è quindi legittimo basarsi in maniera prioritaria sulla narrazione della donna, arricchita e validata da documenti oggettivi.

8. Conclusione.

I risultati presentati in questo articolo mostrano una diffusa applicazione delle tattiche di occultamento della violenza domestica durante gli incontri di mediazione familiare. È essenziale lavorare su queste tattiche per rivelare la violenza.

I Servizi sociali e legali spesso non prendono in considerazione i fattori che sono rilevanti per il miglior interesse dei bambini/delle bambine, come la Child Convention on the Rights of children (1990) obbligherebbe. Inoltre, è chiaro che la violenza domestica non è valutata né presa in considerazione nei casi di affido post separazione. Politiche e procedure dovrebbero riflettere la complessità di questi casi, ritenere gli autori delle violenze responsabili e supportare le vittime.

Chiamare i fenomeni con il loro nome consente di identificarli, di fare ordine e di intervenire nel modo migliore.

Bibliografia.

- Araji S.K., Bosek R.L., "Domestic violence, contested child custody, and the courts: Findings from five studies" in Hannah M., Goldstein B., *Domestic violence, abuse, and child custody: Legal strategies and policy issues*, Civic Research Press, Kingston, NJ, 2010.
- Bailey A.M., "Prioritizing Child Safety as the Prime Best-Interest Factor", *Family Law Quarterly*, Vol. 47, N. 1, 2013, pp. 35-64.
- Bancroft L., Silverman J.G., "Assessing abusers' risk to children" in Jaffe P., Baker L., Cunningham A., *Protecting children from domestic violence: Strategies for community intervention*, Guilford Publications, New York, 2004.
- Bandura, A. "Moral disengagement in the perpetration of inhumanities", *Personality and Social Psychology Review*, Vol. 3, N. 3, 1999, pp. 193-209.
- Bandura A., Barabranelli C., Carpara G.V., Pastorelli C., "Mechanisms of moral engagement in the exercise of moral agency", *Journal of Personality and Social Psychology*, Vol. 71, N. 2, 1996, pp. 364-374.
- Beck C.A., Sales B.D., "Family mediation: Facts, myths, and future prospects", American Psychological Association, Washington, DC, 2001.
- Beck C.A., Raghavan C., "Intimate partner abuse screening in custody mediation: the importance of assessing coercive control", *Family Court Review*, Vol. 48, 2010, pp. 555-565.
- Campanini A., Luppi F., *Servizio sociale e modello sistemico*, Carocci, Roma, 1999.
- Campbell J.C., Webster D., Koziol-McLain J., Block C., Campbell D., Curry M.A., "Risk factors for femicide in abusive relationships: Results from a multisite case control study", *American Journal of Public Health*, Vol. 93, 2003, pp. 1089-1097.
- Cardano M., *La ricerca qualitativa*, Il Mulino, Bologna, 2005.
- Casas Vila G., "Mediazione familiare e violenza domestica: prospettive internazionali", in Romito P., Folla N., Melato M., *La violenza sulle donne e i minori Una guida per chi lavora sul campo*, Ed. Carrocci Faber, Roma, 2016.
- Council of Europe Convention on preventing and combating violence against women and domestic violence, Istanbul, 2011. Disponibile alla pagina: <http://www.coe.int/dghl/standardsetting/convention-violence/convention/Convention.pdf>

⁵⁶ Su questo si veda anche Johnson N., Saccuzzo D., Koen W. in nota n.22 *supra*; Bailey A.M. in nota n.8 *supra*; Saunders D.G., Faller K.C., Tolman R.M. in nota n.24 *supra*.

⁵⁷ WHO, *Responding to Intimate Partner Violence and Sexual Violence against Women. WHO clinical and policy guidelines*, 2013. Disponibile alla pagina: www.who.int/reproductivehealth/publications/violence/9789241548595/en/ ; De Girolamo G., Romito P., *Come rispondere alla violenza del partner e alla violenza sessuale contro le donne. Orientamenti e linee guida dell'OMS*. Fioriti Editore, Roma, 2014.

- Dalton C., Carbon S., Olesen N., "High conflict divorce, violence, and abuse: Implications for custody and visitation decisions", *Juvenile and Family Court Journal*, Vol. 54, N. 4, 2003, pp. 11–34.
- Denzin N.K., Lincoln Y.S., *The SAGE handbook of qualitative research*, 3rd edn, Sage Pubs., Thousand Oaks, CA, US, 2005.
- Dunford-Jackson B.L., "The role of family courts in domestic violence: The US experience" in Jaffe P., Baker L., Cunningham A., *Protecting children from domestic violence*, Guilford, New York, 2004.
- Hardesty J.L., "Separation assault in the context of postdivorce parenting: An integrative review of the literature", *Violence Against Women*, Vol. 8, 2002, pp. 593–621.
- Hardesty J.L., Chung G.H., "Intimate Partner Violence, Parental Divorce, and Child Custody: Directions for Intervention and Future Research", *Family Relations*, Vol. 55, 2006, pp. 200–210.
- Hardesty J.L., Ganong L.H., "How women make custody decisions and manage co-parenting with abusive former husbands", *Journal of Social and Personal Relationships*, Vol. 23, N. 4, 2006, pp. 543–563.
- Hardesty J.L., Khaw L., Chung G.H., Martin J.M., "Coparenting Relationships after Divorce: Variations by Type of Marital Violence and Fathers' Role Differentiation", *Family Relations*, Vol. 57, N. 4, 2008, pp. 479–491.
- Harrison C., "Implacably Hostile or Appropriately Protective? Women Managing Child Contact in the Context of Domestic Violence", *Violence Against Women*, Vol. 14, N. 4, 2008, pp. 381–405.
- Hart J.B., "Gentle jeopardy: the further endangerment of battered women and children in custody mediation", *Mediation Quarterly*, Vol. 7, 1990, pp. 317–330.
- Haselschwerdt M.L., Hardesty J.L., Hans J.D., "Custody Evaluators' Beliefs About Domestic Violence Allegations During Divorce: Feminist and Family Violence Perspectives", *Journal of Interpersonal Violence*, Vol. 26, 2011, pp. 1694–1791.
- Hotton T., "Spousal violence after marital separation", *Juristat*, Vol. 21, N. 7, 2001, pp. 1–19.
- Imbrogno A., Imbrogno S., "Mediation in court cases of domestic violence", *Families in Society*, Vol. 81, N. 4, 2000, pp. 392–401.
- Jaffe P.G., Lemon N.K.D., Poisson S.E., *Child custody and domestic violence: A call for safety and accountability*, Thousand Oaks, CA, Sage, 2003.
- Johnson N., Saccuzzo D., Koen W., "Child Custody Mediation in Cases of Domestic Violence: Empirical Evidence of a Failure to Protect", *Violence Against Women*, Vol. 11, 2005, pp. 1022–1053.
- Kauffman J.C., *L'intervista*, il Mulino, Bologna, 2009.
- Kelly J.B., Johnson M.P., "Differentiation among types of intimate partner violence: Research update and implications for interventions", *Family Court Review*, Vol. 46, 2008, pp. 476–499.
- Kernic M.A., Monary-Ernsdorff D.J., Koepsell J.K., Holt V.L., "Children in the crossfire: Child custody determinations among couples with a history of intimate partner violence", *Violence Against Women*, Vol. 11, N.8, 2005, pp. 991–1021.
- Kurz D., "Separation, divorce, and woman abuse", *Violence Against Women*, Vol. 2, N.1, 1996, pp. 63–81.
- Kvale S., *InterViews: an introduction to qualitative research writing*, Thousand Oaks, Sage Publications, 1996.
- Orth U., "Secondary Victimization of Crime Victims by Criminal Proceedings", *Social Justice Research*, Vol. 15, N. 4, 2002, pp. 313–325.
- O'Sullivan C.S., King L.A., Levin-Russell K., Horowitz E., *Supervised and unsupervised parental access in domestic violence cases: Court orders and consequences*. Final technical report submitted to the National Institute of Justice, 2006.
- Pearson J., "Mediating when domestic violence is a factor: Policies and practices in court-based mediation programs", *Mediation Quarterly*, Vol. 14, 1997, pp. 319–335.
- Pirrone M., "L'affidamento dei figli nei casi di violenza in famiglia", in Romito P., Folla N., Melato M., *La violenza sulle donne e i minori Una guida per chi lavora sul campo*, Ed. Carrocci Faber, Roma, 2016.
- Pranzo D., *Child custody and visitation disputes in Sweden and the United States: A study of love, justice, and knowledge*, Lexington Books, Plymouth, England, 2013.
- Radford L., Hester M., Humphries J., Woodfield K., "For the shake of the children: the law, domestic violence and child contact in England", *Women's Studies International Forum*, Vol. 20, N. 4, 1997, pp. 471–482.

- Radford L., Hester M., *Mothering through domestic violence*, Jessica Kingsley Publications, London, 2006.
- Recalcati M., *Cosa resta del padre: la paternità nell'epoca ipermoderna*, Cortina, Milano, 2011.
- Rioseco O.L., "Mediación en casos de violencia doméstica", in Facio A., Fries L., *Género y Derecho*, CIMA y LOM Ediciones, La Morada, Santiago, 1999.
- Rivera E.A., Sullivan C.M., Zeoli A.M., "Secondary victimization of abused mothers by family court mediators", *Feminist Criminology*, Vol. 7, N. 3, 2012, pp. 234-252.
- Rivera E.A., Zeoli A.M., Sullivan C.M., "Abused mothers' safety concerns and court mediators' custody recommendations", *Journal of family violence*, Vol. 27, N. 4, 2012, pp. 321-332.
- Romito P., *Un silenzio assordante: la violenza occultata su donne e minori*. Ed. FrancoAngeli, Milano, 2005.
- Romito P., Melato M., *La violenza sulle donne e sui minori. Una guida per chi lavora sul campo*, Ed. Carrocci Faber, Roma, 2013.
- Romito P., Folla N., Melato M., *La violenza sulle donne e i minori. Una guida per chi lavora sul campo*, Ed. Carrocci Faber, Roma, 2016.
- Saccuzzo D.P., Johnson N.E., "Child Custody Mediation's Failure to Protect: Why Should the Criminal Justice System Care?" *National Institute of Justice Journal*, N. 251, 2014, pp. 21-23.
- Salem P., Dunford-Jackson B.L., "Beyond Politics and Positions: A Call for Collaboration Between Family Court and Domestic Violence Professionals", *Juvenile and Family Court Journal*, Vol. 59, N. 3, 2008, pp. 19-37.
- Saunders H., *Twenty-nine child homicides*, Women's Aid Federation of England, Bristol, 2004.
- Saunders D.G., Tolman R.M., Faller K.C., "Factors Associated With Child Custody Evaluators' Recommendations in Cases of Intimate Partner Violence", *Journal of Family Psychology*, Vol. 27, N. 3, 2013, pp. 473-483.
- Saunders D.G., Faller K.C., Tolman R.M., "Beliefs and Recommendations Regarding Child Custody and Visitation in Cases Involving Domestic Violence: A Comparison of Professionals in Different Roles", *Violence Against Women*, Vol. 22, N. 6, 2015, pp. 722-744.
- Silberg J., Dallam S., Samson E., *Crisis in Family Court: Lessons From Turned Around Cases*, Final Report submitted to the Office of Violence Against Women, Department of Justice, 2013.
- Slote K.Y., Cuthbert C., Mesh C.J., Driggers M.G., Bancroft L., Silverman J.G., "Battered mothers speak out: Participatory human rights documentation as a model for research and activism in the United States", *Violence Against Women*, Vol. 11, 2005, pp. 1367-1395.

Victims of gender violence: a rocky road to justice*

Victimes de violence de genre : un chemin difficile vers la justice

Daniela Heim[•]

Riassunto

L'articolo analizza: 1) le modalità tramite le quali la maggior parte delle importanti modifiche apportate ai diritti delle vittime sono state effettuate dalla legislazione spagnola; 2) gli ostacoli principali che le sopravvissute a questo tipo di violenza devono sormontare al fine di esercitare i loro diritti.

Résumé

Cet article porte sur deux volets : 1) l'analyse de la manière dont les changements les plus importants dans le domaine des droits des victimes ont été reçus et abordés par la législation espagnole sur la violence de genre ; 2) l'étude des obstacles majeurs auxquels se heurtent les survivantes de ce type de violence afin d'exercer leurs droits.

Abstract

This work analyses the way in which the most important developments made in the sphere of victims' rights were received and addressed by Spanish legislation on gender violence, and the most difficult obstacles that survivors of this kind of violence have to overcome to exercise their rights.

Key words: gender violence; victimisation process; victims' rights; Spain.

1. Introduction.

Coordinating claims for justice for women in the theoretical and practical context of human rights has contributed to redefine concepts in relation to the rights of victims of gender violence and their access to justice. However, there are many difficulties yet to be solved, if the aim is for the law to really hear the claims and satisfy the needs of victims, and for the victims to receive an adequate response to the violation of their rights and to the damage they have suffered.

This work analyses the way in which the most important developments made in the sphere of victims' rights were received and addressed by

* Translation from Spanish into English by María Florencia Lambruschini.

[•] Daniela Heim holds a PhD from Autonomous University of Barcelona. She is Professor of Law at National University of Río Negro - Argentina, member of Antígona Research Group belonging to Autonomous University of Barcelona and Director of the Research Program on Gender and Access to Justice Policies from the Institute of Governmental and Public Policy of National University of Río Negro.

Spanish legislation on gender violence, and the most difficult obstacles that survivors of this kind of violence have to overcome to exercise their rights.

2. Women and Patriarchal Violence: from Invisibility to Subject of Rights.

The original exclusion of women from the legal project of modernity gave rise to one of the most significant symbolic violence and social injustices of history. The legal system based in formal equality, developed in the Western Civilization as from the end of the eighteenth century and consolidated during the twentieth century (namely after the adoption of the Universal Declaration of Human Rights by the United Nations in 1949), made an attempt at addressing such injustice, but its task was only partially accomplished. Under this system, social inequality between men and women is no longer underpinned in the exclusion of women from legal frameworks as subjects of rights (that is to say, as citizens), but in the fact that, in practice, several forms of sexual discrimination prevail¹. For this reason, contemporary feminism had to allocate great efforts to the elimination of such form of discrimination.

The so-called radical feminisms embraced three fundamental ideas that have acquired crucial relevance in the feminist political agendas of the last decades: (a) structural sexual inequality in our

societies is the foundation of patriarchal dominance; (b) violence against women is one of the most cruel manifestations of male dominance; and (c) both sexual inequality and violence against women constitute a serious violation of human rights.

From this perspective, in order to recognize women as subjects of rights it is necessary both to build a model of rights and of access to justice that is not male-orientated or “substitutionalist”², and to dramatically transform the hegemonic patriarchal culture and the prevailing social values.

The gradual recognition of the right to sexual equality, followed by the recognition of specific rights for women, prepared the groundwork for the sphere of rights—and its enforcement channels—to be one of the fields (among others) where such social transformation can be made. For this task, it is essential to create spaces where the interests, needs, and experiences of women can be posed, heard and answered, as one of the most secure ways to guarantee women, in general, and victims of patriarchal violence, in particular, that they will play the most important role in their own emancipation.

The recognition of women’s right to speak for themselves and express their claims for justice in their own words, apart from reflecting their point of view and displaying their practical legal reasoning, enables the implementation of other legal-feminist methodologies that open up the possibility for women to be considered subjects of rights. It is about “raising consciousness”, for which it is

¹ Bodelón E., “Dos metáforas para la libertad: igualdad y diferencia”, in *Anales de la Cátedra Francisco Suárez*, N. 36, 2002, pp. 237-264; Bodelón E., “Derecho y Justicia no androcéntricos”, *Quaderns de Psicologia*, Vol. 12, Número 2, 2010, pp. 183-193; Rubio Castro A.M., “El derecho a la igualdad y a la no discriminación”, in Molina Navarrete C. et. al. (coord.), *Comentario a la constitución socio-económica de España*, Comares, 2002, pp. 927-978; Rubio Castro A.M., “Ciudadanía y sociedad civil. Avanzar en la igualdad desde la política”, in Rubio Castro A.M., Herrera Flores J. (coords.), *Lo público y lo privado en el contexto de la globalización*, Junta de Andalucía, Instituto Andaluz de la Mujer, 2006, pp. 23-66; Barrère Unzueta M.Á., *Discriminación, derecho*

antidiscriminatorio y acción positiva en favor de las mujeres, Civitas, Madrid, 1997.

² Seyla Benhabib defined the moral theories of the Western Tradition (where we can include the theories of justice) as “substitutionalist”. These theories support a Universalist approach identified by the experiences of men (of adult age, white, and homeowners) and it is presented as an epitome of humankind (Benhabib S., *Situating the Self: Gender, Community, and Postmodernism in Contemporary Ethics*, Routledge, 1992, pag. 34.

necessary to identify the underlying gender implications in legislation and to claim that its implementation does not perpetuate inequalities against women, that is to say, that the neutral gender of the right or of its enforcement is not assumed³.

3. Rights of the Victims and their Access to Justice.

Victims of crimes were construed differently as of the second half of the twentieth century, and this shift in attitude had an impact on the implementation of mechanisms for access to justice that recognize, among others, the legal status of the victim as subjects of rights and the necessity of adopting specific legislation to protect them.

Although it did not necessarily bring the gender perspective into the spotlight, the so called return of the victims⁴ after World War II set the grounds for counter-hegemonic movements, including feminism⁵, to expand their own approach to the concept of victim in order to incorporate those victims that had been traditionally forgotten and silenced; such as the victims of patriarchal violence.

The organized women's movement played a significant role in said development. First, by exposing and questioning gender preconceptions in the context of human rights and last but not least, by construing violence against women as a violation of human rights.

The definition of violence against women as a form of discrimination, in turn, signaled the beginning of the end of the Aristotelian legal approach that was in force for centuries and that concealed that there is an unequal status underlying unequal treatment and, more specifically, that unequal treatment arises out of an unequal status⁶.

The incorporation of these concepts into international legislation on human rights resulted in a demand for justice that has been long supported by both the rationale and the work of the feminist movement: access to justice for victims of gender violence must exceed jurisdiction per se, and the resources available for the victims of violence against women must add gender perspective.

The coordination of the claims for justice for women in the theoretical and practical context of human rights helped redefine the concept of access to justice for the victims, not only at the international level, but also in the domestic legislation of most countries around the globe. In this sense, the Declaration on the Elimination of Violence Against Women (United Nations General Assembly, 1993) opened a new path for victims of violence to access to justice that advised Member Countries, among other dispositions, on the necessity of creating general approaches and measures of legal, political, administrative, and cultural nature to protect women against every form of violence and to "effectively avoid the recurrence of women victimization as a consequence of legislation, law application and other interventions" that ignore structural sexual inequalities and the violence and discrimination against women arising from it.

³ Bartlett K., "Feminist Legal Methods", in *Harvard Law Review*, vol. 103, N° 4, 1990, pp. 829-888; Rhode D., "Feminist Critical Theories", in Freeman, M.D.A., *Lloyd's Introduction to jurisprudence*, 6ta. Edición, Sweet & Maxwell, London, 1990, pp. 1036-1048.

⁴ Garland D., *La cultura del control. Crimen y orden social en la sociedad contemporánea*, Gedisa, Barcelona, 2005, pag. 46.

⁵ Gracia Ibáñez J., "El manantial de las víctimas", in *REDUR*, Vol. 12, 2014, pag. 35.

⁶ Barrère Unzueta M.À., "Género, discriminación y violencia contra las mujeres", in Lorenzo P., Maqueda M.L., Rubio A.

The mechanisms to access justice accepted at the international level aimed at protecting victims, in general, and victims of violence against women, in particular, privilege reporting acts of violence as a way to access justice. However, most recent legislation provide for the countries to ensure that victim support measures are not subject to the submission of formal complaints, particularly in the field of criminal law (as stated in Directive No. 2012/29/EU⁷ Section 8.5, for instance).

The tendency to recognize rights without reporting an act does not confine the access to justice to being only a self-referential legal discourse⁸, but instead, it influences the relation between law and justice, especially in those contexts where access to justice is associated to social and economic exclusion and, at the same time, where it is evidenced that legal reforms have only succeeded in part regarding the deeply rooted social injustice.

When taking into account the diversity of elements and connections that may affect the access to justice, the starting point is to bear in mind that addressing the access to justice implicitly presupposes the existence of social inequalities, of imbalances and asymmetries in the distribution of power and resources within a given social context⁹. It is basically assumed that it is true that there is inequality in the facts (called material inequality) and

inequality in the rights or in the possibilities to enforce them (legal inequality).

Among the international devices accepted to guarantee access to justice for victims of gender violence, it is worth mentioning the “Council of Europe Convention on preventing and combating violence against women and domestic violence” (“Istanbul Convention”), dated May 11, 2011; the “100 Brasilia Regulations Regarding Access to Justice for Vulnerable People”, approved by the XIV Ibero-American Judicial Summit held in Brasilia on March 4 to 6, 2008; and the “Santiago Guidelines on Victim and Witness Protection” approved at the XIV Ordinary General Assembly of the Ibero-American Association of Public Prosecutors (AIAMP), held in the Dominican Republic on July 9 to 10, 2008. Spain was a state signatory to all of them.

The “Istanbul Convention” is considered the broader international treaty in the subject and the first one in demanding state signatories the commitment of criminalizing the several forms that violence against women may adopt. Together with the “Inter-American Convention on the Prevention, Punishment, and Eradication of Violence against Women” (“Convention of Belém do Pará”), the Convention is the body of legislation that best materialized feminist epistemologies and methodologies in the context of violence against women.

As its Preamble clearly states, the Istanbul Convention recognizes that violence against women is a manifestation of historical inequalities between women and men, and considers that such inequalities have led to domination over, and discrimination against, women by men and to the prevention of the full emancipation of women; recognizes that the realization of de jure and de

(coordinadoras), *Género, violencia y derecho*, Tirant lo Blanch, 2008, pag. 34.

⁷ Directive of the European Union dated 25 October, 2012, establishing minimum standards on the rights, support and protection of victims of crimes.

⁸ Self-referential legal discourse identify law with the set of rules issued by the Government and thus, they consider that the best means to make justice available to citizens are strategies focused on the technical and legal aspect of the question, that are later taken over by law practitioners (Lista C., “Prólogo”, in Boueiri Bassil S., *El acceso a la justicia: contribuciones teórico-empíricas en y desde países latinoamericanos*, Dykinson, 2009, pp. 9-19).

⁹ *Ibidem*, pag. 13.

facto equality between women and men is a key element in the prevention of violence against women; it realizes that the structural nature of violence against women is gender-based, and that violence against women is one of the main social mechanisms whereby women are forced into a subordinate position compared against men; it understands that the forms of violence to which women are exposed —such as domestic violence, sexual harassment, rape, forced marriage, crimes committed in the name of so-called “honor”, and genital mutilation— constitute a serious violation of the human rights of women and girls, and a major obstacle for achieving equality between women and men.

The Council of Europe Convention on Preventing and Combating Violence Against Women and Domestic Violence upholds several values of the feminist movement in this regard. For instance, it presents a proper outline of violence and a broader view of the access of justice for women, which includes, among others, the obligation imposed to state signatories to allocate financial and human resources to the proper application of integrated policies, measures and programs aimed at preventing and combating all forms of violence under the scope of this Convention, including those developed by non-governmental organizations and civil society (Section 8).

Furthermore, the Brasilia Regulations Regarding Access to Justice for Vulnerable People develop the principles contemplated in Charter of Rights of the People before the Judiciary in the Ibero-American Judicial Space” (Cancún 2002). The basic premise for these Regulations is that legal systems must recognize that there are individuals that are unable to access the justice system effectively in order to exercise their rights in danger and that, therefore, it

is important to carry out more focused, intense activities aimed at conquering, eliminating or mitigating such limitations.

The Brasilia Regulations establish the bases for reflection on the problems that vulnerable people face when accessing justice: they also include recommendations for public bodies regarding the implementation of public policies aimed at guaranteeing access to justice for these people, and at easing the everyday work of all servants and operators of the judicial system and of those who contribute to the operation of the system in one way or another.

The Regulations consider vulnerable those individuals that “for reason of age, gender, physical or mental state; or, for social, economic, ethnic, and/or cultural circumstances find it especially difficult to fully exercise their rights before the justice system as recognized to them by law” (Section 2). Among the specific causes of vulnerability, we can count age, disability, indigenous or minority status, victimization, internal and external migration, poverty, gender, and deprivation of liberty.

In addition, they establish that the vulnerable status of a victim of crime is granted by relevant limitations in avoiding or mitigating the damages caused by a criminal offense or by its contact with the justice system; or in facing the risks of suffering a new victimization.

Furthermore, the Regulations uphold that vulnerability may be derived from either the victim’s individual features or the circumstances of the criminal offense. Also, they highlight that vulnerable victims may be those of domestic or family violence, sex crime victims, as well as minors or senior citizens, and the relatives of victims who died violently (Section 5).

The Regulations encourage state signatories to adopt adequate measures aimed at mitigating the negative effects of the crime (primary victimization), and at ensuring that the damage suffered by the victim of the crime is not worsened as a result of their contact with the justice system (secondary victimization).

They recommend that, throughout all the phases of the criminal proceedings, justice systems must ensure the protection of the physical and psychological integrity of the victims, especially in favor of those who are at the highest risk of intimidation, reprisal or reiterated or repeated victimization (the same person being a victim of more than one crime over a certain period of time).

They also acknowledge that it may also be necessary to grant specific protection to victims who are going to give evidence in the trial. In addition, they state that “special attention shall be paid to cases of family violence, as well as to cases where the person accused of having committed the crime is set free” (Section 5.12).

Gender is considered a specific cause for vulnerability, as the Regulations clearly establish that “[t]he discrimination suffered by women in several spheres is an obstacle for their access to justice, which is worsened in cases where other vulnerability factors are also present...” (Section 8.17). In this sense, they urge state signatories to take “the necessary measures required to eradicate discrimination against women in the access of justice for the custody of their legitimate rights and interests shall be promoted, in order to achieve effective equality of conditions” (Section 8.20).

Lastly, the “Santiago Guidelines on Victim and Witness Protection” develop and expand the rationale of the Declaration of Basic Principles of Justice for Victims of Crime and Abuse of Power,

adopted by the General Assembly of the United Nations pursuant to Resolution 40/34 dated November 29, 1985, which contains fundamental values on the concept of “victim,” its access to justice and fair treatment, restitution, compensation, and assistance.

The Santiago Guidelines expand the concept of “victim”. They consider that a victim is any individual who has suffered a detriment of his or her rights as a result of a crime, thus including both direct and indirect victims in the definition. The Guidelines also provide for the victims’ right to information and its effective articulation; they establish the necessity to create protocols of action and safety devices for the victims; they describe the contexts where the education and specialization of agents in charge of protecting the victims come into play; they estate the role the victim plays in the proceedings, its Statute and guidelines for action, they provide orientation on the elements to be compensated and the compensation mechanisms that the victims are entitled to in the different legal systems. They also especially mention the victims of human trafficking, to children and teenagers victims of crimes, to foreign and indigenous victims, to victims of terrorism, war, social violence and similar offenses, and to victims of domestic and family violence.

Regarding the victims of family and domestic violence, the Santiago Guidelines do not explicitly contemplate gender perspective, but they do establish that these victims are in an especial relation of vulnerability and they often refrain from making the facts public. At the same time, they warn that, when dealing with protection measures, it is important to note that such victims often “act in a contradictory fashion, particularly as compared to

the stereotypical scheme that defines relations between aggressors and victims” (Section 8.1).

4. Victims of Gender Violence in the Spanish Legal System.

In Spain, the legal system prepared to face violence against women relies on Organic Law No. 1/2004¹⁰ (OL 1/2004), which entered into force in 2005 and bears several important amendments that provide for the protection of victims of gender violence under criminal law and the creation of specific mechanisms for the access to justice.

OL 1/2004 has privileged the intervention of courts of criminal jurisdiction but, nonetheless, it provides for some other courses of action in different environments. For instance, in the sphere of education, it imposes the obligation of teaching the values of respect towards the dignity of women and of equality between men and women. In the field of Mass Media, it states that the dignity of women and their right to a non-stereotyped, non-discriminatory portrayal shall be observed when creating advertisements that will be displayed in the media, both public and private. In the health sector, it stipulates that efforts should be aimed at early detection and assistance of victims, as well as at the application of sanitary protocols triggered by the attacks related to the form of violence governed by the Law. This way, the attacks can be addressed by the relevant Courts, thus accelerating legal procedure. Said legislation also governs labor rights and social security.

Regarding jurisdiction itself, one of the most innovative aspects of the Law is the creation of the Courts of Violence Against Women, bearing both criminal and civil jurisdiction. Therefore, they can

take part in all legal proceedings where women and their children are one of the parties. However, it is worth mentioning that they are not ad hoc courts, and they do not imply the creation of a new jurisdiction. In turn, they are ordinary courts inside the regular system and they are subject to the laws governing ordinary jurisdiction (namely the Organic Law of the Judiciary and the Law on the Distribution of Courts and Cases).

OL1/2004 is in line with several of the proposals emerging from feminist epistemologies and methodologies to address violence against women, protect victims, and safeguard their access to justice and, at the same time, it poses issues that deviate from them. Said issues often become obstacles impairing the access to justice.

Among others, the elements in common with feminist epistemologies and methodologies are the following (Bodelón 2008): it asserts the inequality of power between men and women and it relates it with the existence of violence against women; it adopts a comprehensive and multidisciplinary approach; it implements measures to raise awareness, protect, and detect conflicts especially in the fields of education, health and the media; it outlines the several rights held by women who were victims of gender violence in the context of social and legal assistance, of health services, and in the financial and working environment; and, as has been mentioned above, it creates a new kind of courts (courts of violence against women) with criminal and civil jurisdiction.

Other aspects of the aforementioned Law, apart from being in line with the feminist epistemologies and methodologies that gave rise to them, often constitute obstacles that difficult the access of justice for the victims.

¹⁰ Organic Law No. 1/2004 dated December 28, on comprehensive protective measures against gender violence.

5. Main Obstacles that Impair the Access to Justice.

The following is an analysis of the main obstacles that victims of gender violence encounter in our city in their attempt to access justice. The fieldwork that supports the quotations drawn from the interviews hereby used was made in Barcelona in the period from 2012 to 2014¹¹, where the research underpinning this work was conducted. However, most of these obstacles can be extrapolated to the entire Spanish territory; for they are structural elements that arise from the provisions of OL 1/2004 and from the main mechanisms for the access to justice contained therein, as several specialized researches have demonstrated¹².

(a) The “Familist” paradigm and its inherent sexism.

OL 1/2004 uses the expression gender violence to refer solely to domestic violence and, therefore, it adopts what Alda Facio calls a “familist paradigm”. Said paradigm is defined as a specific form of sexism, of insensitiveness towards gender issues, that consists in considering the family as the smallest unit for analysis, instead of analyzing the interests, needs, and acts of the people inside the

family¹³. This Law does not clarify feminist approaches to gender violence, it creates confusion around this concept and puts aside many kinds of acts of violence that were already provided for by international legislation and that the feminist debate had clearly defined: the concept of gender violence comprises any manifestation of violence against women, not only those taking place inside a romantic relationship. There is a large and complex amount of acts of violence that exceed the family level and romantic relationships, which might even be perpetrated by the Government¹⁴.

(b) The existence of criminal proceedings as a condition for the victims to exercise their rights.

The exercise of rights arising from situations of violence, namely, social assistance and labor rights, is subject to the existence of a protective order in favor of the victim, and sometimes even to a guilty verdict. Very exceptionally, they may be subject to a report from the Prosecution Service stating that there are signs that the victim experienced gender violence, until a protective order is issued (Section 23, 26 and 27.3). This situation is reported by some of the people interviewed, not only as an obstacle for the access to justice but also as an impediment for the victim's recovery: *“What seems an obstacle for the recovery stage of women is that the entire system of resources depends on the woman filing a claim [...]. Claims should not be a requirement for public service to intervene”*.

If the rights of victims are subject to the filing of a claim or to the granting of a protective order or a

¹¹ Part of this research served as grounds for the author's PhD thesis entitled “Women and Access to Justice. From a Traditionally Androcentric Law to a Non-androcentric Law”, defended at Autonomous University of Barcelona, on March 20, 2014. The research compiled 17 testimonies from victims of violence and 20 of justice operators, through personal, semi-structured interviews, some of which are mentioned herein.

¹² See, among others: Bodelón E., “Introducción”, in Bodelón E., *Violencia de género y las respuestas de los sistemas penales*, Didot, Buenos Aires, 2012, pp. 15-26; Gil Ruiz J. M., “La violencia institucional de género. Editorial”, in *Anales de la Cátedra Franciso Suárez*, Vol. 14, *Violencia Institucional de Género*, 2014, pp. 9-16; Amnesty International, *Más riesgos y menos protección. Mujeres inmigrantes en España frente a la violencia de género*, Sección española de Amnistía Internacional, Madrid, 2007; Amnesty International, *Una vida sin violencia para mujeres y niñas. Las otras víctimas de la violencia de género: violencia sexual y trata de personas*, Sección española de Amnistía Internacional, Madrid, 2009.

¹³ Facio A., “Accés a la justícia, dret i familisme”, in Bodelón E., Giménez P., *Construint els drets de les dones: dels conceptes a les polítiques locals*, Diputació de Barcelona, Àrea d'Igualtat i Ciutadania, Barcelona, 2008, pp. 195-199.

¹⁴ Bodelón E., “La violencia contra las mujeres y el derecho no androcéntrico: pérdidas en la traducción jurídica del feminismo”, in Laurenzo P., Maqueda M.Luisa, Rubio A.(coords.), *Género, Violencia y Derecho*, Tirant lo Blanch, Valencia, 2008, pp. 284-286.

guilty verdict and, as a consequence, they are strongly dependent on the results of the criminal proceedings, then the women who do not file a claim remain totally unprotected. The data compiled by the Macro-survey on violence against women published by the Ministry of Health, Social Services and Equality in 2015 reveal that only 28.5 percent of the women who claimed to have suffered fear or physical or sexual violence actually reported the crimes. We are dealing with a serious problem in the access of justice, which reaches at least 2 out of 3 victims.

(c) The narrow conception of the access to justice of law enforcement administrative bodies and courts of legal application.

Administrative bodies and courts created by OL 1/2004 are crucial for the implementation of public policy aimed at preventing, punishing and eliminating violence against women, as well as for guaranteeing the protection of victims and the punishment of their aggressors, but their understanding of the access to justice is very limited. Emphasis is placed in Federal institutions, their actions or the lack thereof in order to achieve an improved administrative and judicial efficacy. In general, the structural aspects that give rise to violence against women are set aside.

The concept of access to justice set forth in the Law considered solely the technical and instrumental aspects of the thought. The efficacy of the legal system in itself prevails over the efforts to dramatically transform ideological, political, cultural, economic, and social constraints where violence against women is rooted.

They are institutions and procedures conceived from a top-down perspective, with special focus in public management capacity, which are not

complemented with bottom-up strategies. Said approaches may be useful to solve the most urgent problems of the victims and to effectively engage in the elimination of structural inequality between men and women in a given society. Thus, it is evident that these institutions and procedures stick to the formal justice rationale, which is far from the real claims for justice that, incidentally, are concealed by them.

(d) The distinctive features of the criminal justice system.

The response from criminal courts at least as it has been practiced in Spain so far, has been formulated under the security paradigm and not under the one of rights¹⁵. Considering that the main purpose of this Law is to eliminate violence, the security paradigm constitutes a true obstacle for its fulfillment. Criminal law is designed to control and punish the perpetration of crimes, and not to act as a launching pad for the exercise of the rights denied from the outset, let alone when this denial gave rise to those acts of violence.

In this sense, criminal procedure strongly constraints the exercise of women rights and thus, it does not constitute a valid tool to tackle the situation that has brought women to courts, that is to say, it is not useful to fight the social subordination underlying violence. For this reason, it may hinder the access to justice for women, which becomes even more serious for those women that have reported the crime, but were not able to sustain the procedure. Most recent research on the subject reveals the high proportion of women

¹⁵ Bodelón E., "La violencia contra las mujeres y el derecho no androcéntrico: pérdidas en la traducción jurídica del feminismo", in Laurenzo P., Maqueda M.Luisa, Rubio A.(coords.), *Género, Violencia y Derecho*, Tirant lo Blanch, Valencia, 2008, pp. 275-299.

facing this situation¹⁶. In Spain, according to official data, in those cases where women experienced fear and sexual and physical violence and, while this situation existed, reported it to the police or went to court to file a claim, the proportion of women in this position is around 20% (Ministry of Health, Social Services and Equality, 2015).

Among the main features of the criminal justice system are the inflexibility of the procedure, the delays in the administration of justice, the extreme bureaucracy that victims have to overcome to access to services, the distant, cold and impersonal treatment that victims receive from judicial servants in courts, and the technicalities of legal language; as demonstrated by some interviews: *“Legal issues are only understood by those who serve in courts”*; *“It is the coldness of their treatment”*.

(e) The lack of due diligence in judicial investigations.

Due diligence is the Government's obligation to prevent, investigate and punish acts of violence against women, whether those acts are perpetrated by the State or by private persons (Declaration on the Elimination of Violence against Women, UN, 1993, Section 4). The Government has failed to comply with its obligation in several ways. For instance, violence that do not leave a mark is often not investigated: *“At a judicial level they still ask, is there any blood or not? Is there any medical report or not? Of course, this is extremely disappointing; it's a massive blow for the individual... I experienced it, though... How dare they question that?”*

Regular acts of violence are not investigated either and such crimes are not understood as a recurring

offense. This is demonstrated by some of the testimonies compiled for this work and it is also visible in the statistics published since 2003 by the Observatory against Domestic and Gender-Based Violence of the General Council of the Judiciary, where regular violence is hardly represented¹⁷.

(f) The lack of due diligence in monitoring protective orders.

Some of the testimonies obtained during the interviews evidence that it takes too long for protective orders to be applied. One common reason for this is the fact that protective orders are not effective until notice is served to the aggressor. Thus, if the aggressor cannot be found in their domicile or they moved, the implementation of orders is impaired. The testimonies also disclose that authorities often fail to monitor protective orders, thus exposing victims to new aggressions: *“They granted me the restraining order and they said: ‘keep this order with you at all times’. I had that ‘paper’ with me when he stabbed me”*.

(g) The lack of due diligence in applying the rule of consolidation of related offenses.

The victims also report about the failure to consolidate trials according to the rule of consolidation of related offenses in the context of multiple claims. Apart from causing strong secondary victimizations for victims, this situation evidences the lack of compliance with the recommendations issued by the General Council of the Judiciary, which since 2005 has established that,

“Derecho y Justicia no androcéntricos”, *Quaderns de Psicologia*, Vol. 12, Número 2, 2010, pp. 183-193.

¹⁷ The statistics published by the Observatory against Domestic and Gender-Based Violence of the General Council of the Judiciary are available at <http://www.poderjudicial.es/cgpj/es/Temas/Violencia-domestica-y-de-genero/Actividad-del-Observatorio/Datos-estadisticos/?filtroAnio=2003> (consulted on May 17, 2017).

¹⁶ Hester M., “Making it through the Criminal Justice System: Attrition and Domestic Violence”, in *Social Policy & Society*, vol. 5, n. 1, 2005, pp. 79-90; Bodelón E.,

when the offenses reported are of a similar character, they may be tried jointly according to criminal procedure before the Court of Violence Against Women, for having met the requirements set forth in Section 87 of the Organic Law on the Judiciary governing such competence. Despite the fact that said regulation does not explicitly mention it, said courts are also competent to address the breach of security orders or injunctions, when they refer to frequent acts and when they were perpetrated together with other crime falling under the scope of Courts of Violence¹⁸.

(h) Institutional abuse and re-victimization.

Several episodes of institutional abuse and re-victimizations were reported by the interviewed women. For instance, they experience these episodes when they are forced to testify in front of their aggressor, and/or when they unnecessarily encounter their offenders in court corridors or waiting rooms. This is particularly serious when, in those contexts, victims are exposed to new acts of violence that, even though they occur in front of judicial authorities, often go unnoticed.

Victims have pointed out that they do not feel comfortable in courts. In many occasions, they have also stated that they do not trust the justice system and they claim that this is one of the reasons why they feel discouraged to file a claim or to confirm it. In addition, when they assess the most useful ways to help them out of violence, most of the interviewed women deem productive the services available to them, but they cast serious doubt on the justice system which, paradoxically, is deemed to be the most relevant by the Government.

Among the situations of institutional abuse it is worth mentioning the sexist stereotypes supported

by justice operators and especially by the judges in charge of courts of violence and the fact that women's credibility is often called into question. Both situations were deeply analyzed in previous works¹⁹. These are aspects that evidence, among other facts, that violence against women is still regulated or deemed as a minor affair, and not as a violation of human rights by a criminal system that has long considered gender violence and any other kind of violence to be equally important²⁰; and that gender violence is so because it takes place inside a romantic relationship and not because the victim is a woman²¹.

(i) The poor developments made regarding victims' rights.

The right to legal advice is one of the rights that are not satisfactorily developed, or that is being openly breached. The interviewed women have often stated that they have never met their court-appointed lawyer; that they met them the very day of the trial (some minutes prior to the suit); and/or that they received deficient advice or information from their court-appointed lawyer. The lack of proper legal advice obliges women to consent to situations they do not fully understand and/or they consider unfair.

"There are many things that ought to be changed in the procedure. For instance, yesterday I arrived to a hearing without a lawyer because I was not contacted in a timely

¹⁹ See Heim D., Bodelón E. (coords.), *Derecho, género e igualdad. Cambios en las estructuras jurídicas androcéntricas*, Grupo Antígona, Universitat Autònoma de Barcelona, 2010, Vol. I.

²⁰ Bodelón E., "La violencia contra las mujeres y el derecho no androcéntrico: pérdidas en la traducción jurídica del feminismo", in Lorenzo P., Maqueda M.Luisa, Rubio A.(coords.), *Género, Violencia y Derecho*, Tirant lo Blanch, Valencia, 2008, pag. 85.

²¹ Schmal N., Camps P., "Repensando la relación entre la ley y la violencia hacia las mujeres. una aproximación a los discursos de los/las agentes del ámbito judicial en relación a la ley integral de violencia de género en España", in *Psicoperspectiva. Individuo y Sociedad*, vol. 7, no 1, 2008, pag. 30.

¹⁸ General Council of the Judiciary, 2005, pp. 96-97.

manner. He arrived with his court-appointed lawyer, so his lawyer and the Prosecutor reached an agreement. I wasn't part of it".

There is this common belief, shared by the victims and the law practitioners that were subject to interview, that women are lacking legal information or, in many cases, they are given deficient information. It is also asserted that legal information is extremely hard to understand and that it would be desirable to make it more apprehensible. Furthermore, the victim is not informed in a meaningful manner about the stage of proceedings affecting their offender, clearly violating her legally recognized rights. In addition, some women are not acquainted with the facts included in the charges or with the final judgment.

On their part, foreign women find it particularly harder to exercise their rights compared to local women; as many testimonies and further specialized research so evidence²². This is especially worrying considering that, according to official statistics, women born in a foreign country but residing in Spain are less preponderant than local women. For example, 19% of the women above 16 years of age said that they have suffered violence from their partner or ex-partner, compared to the figure of 9,2% for the women born in Spain²³.

(j) Lack of resources and absent or insufficient coordination in the rendering of services by the support system.

²² See, among others, Amnesty International, *Más riesgos y menos protección. Mujeres inmigrantes en España frente a la violencia de género*, Sección española de Amnistía Internacional, Madrid, 2007.

²³ Ministerio de Sanidad, Servicios Sociales e Igualdad, *Macroencuesta de violencia contra la mujer 2015*, Catálogo general de publicaciones oficiales, Madrid, 2015, pag. 391. Available at: <http://www.violenciagenero.msssi.gob.es/violenciaEnCifras/macroencuesta2015/home>

The testimonies obtained during the interviews showed that there are great deficiencies in the human and material resources allocated to address the victims' needs. The economic support provided for by regulations is minimal, and women cannot achieve financial independence through it, especially if they are in charge of children. Likewise, there are shortcomings in courts infrastructure, namely the lack of suitable spaces for hearings, so as to avoid contact between victims and their aggressors. There is a widely spread complaint that the recovery process for victims is not duly guaranteed. Finally, it is highlighted that some trouble remains in terms of coordination among the services rendered, resulting in re-victimization and, occasionally, in institutional abuse.

6. Conclusions.

The changes introduced in the legal status of women in the past sixty years had a strong impact in the development of their rights. However, many obstacles remain in their enforcement, especially for victims of gender violence.

The rights of victims of gender violence are not being properly developed, neither by courts nor by the out-of court alternatives. There are still women that are not fully aware of the rights they are entitled to and/or they don't know how to enforce them. They find themselves standing alone before courts, which causes detriment in the process of their recovery. Institutional abuse and re-victimization in courts constitute an extra cause for suffering. The fact that the evolution of women's rights depends on the existence of a judicial procedure hinders the access to justice in the broader sense of the word and separates the fight against violence against women from the fight against inequality, where said violence is rooted.

This gives rise to a serious contradiction regarding public policy, which is evidenced as well by the fact that the system designed to supply effective and real equality makes use of tools that are typical of the formal equality that is proper of the liberal rule of law and not of the social and democratic rule of law that the Spanish Constitution proclaims.

The criminal law approach is not connected to a broader public policy that integrates the fight against violence with the fight against structural social inequality between men and women and that searches suitable instruments to fulfill said purposes. Thus, the response of criminal law does not include social justice criteria.

What is more, the above mentioned circumstances, among others, evidence that, despite the improvements introduced by OL 1/2004 in comparison with the previous situation, it has failed to make significant progress in the development of victims' rights according to their needs. In addition, it has also failed to defy the traditional approach of the access to justice, which is limited to the access to actual courts.

In sum, the way of access to justice for the victims of gender violence is both long and rocky. One of the tasks of the feminist public policy agenda that will maintain us busier in the years to come is the effort of shortening that path and eliminating the rocks in the road.

Bibliography.

- Amnesty International, *Más riesgos y menos protección. Mujeres inmigrantes en España frente a la violencia de género*, Sección española de Amnistía Internacional, Madrid, 2007.
- Amnesty International, *Obstinada realidad, derechos pendientes tres años de ley de medidas de protección integral contra la violencia de género*, Sección española de Amnistía Internacional, Madrid, 2008.

- Amnesty International, *Una vida sin violencia para mujeres y niñas. Las otras víctimas de la violencia de género: violencia sexual y trata de personas*, Sección española de Amnistía Internacional, Madrid, 2009.
- Amnesty International, *¿Qué justicia especializada? A siete años de la Ley Integral contra la Violencia de Género: Obstáculos al acceso y obtención de justicia y protección*, Sección española de Amnistía Internacional, Madrid, 2012.
- Barrère Unzueta M.À., *Discriminación, derecho antidiscriminatorio y acción positiva en favor de las mujeres*, Civitas, Madrid, 1997.
- Barrère Unzueta M.À., “Iusfeminismo y derecho antidiscriminatorio. Hacia la igualdad por la discriminación”, in Mestre i Mestre, Ruth M. (coordinadoras), *Mujeres, derechos y ciudadanías*, Tirant lo Blanch, 2008, pp. 45-72.
- Barrère Unzueta M.À., “Género, discriminación y violencia contra las mujeres”, in Laurenzo P., Maqueda M.L., Rubio A. (coordinadoras), *Género, violencia y derecho*, Tirant lo Blanch, 2008, pp. 27-47.
- Bartlett K., “Feminist Legal Methods”, in *Harvard Law Review*, vol. 103, N° 4, 1990, pp. 829-888.
- Benhabib S., *Situating the Self: Gender, Community, and Postmodernism in Contemporary Ethics*, Routledge, 1992.
- Bodelón E., “Dos metáforas para la libertad: igualdad y diferencia”, in *Anales de la Cátedra Francisco Suárez*, N. 36, 2002, pp. 237-264.
- Bodelón E., “La violencia contra las mujeres y el derecho no androcéntrico: pérdidas en la traducción jurídica del feminismo”, in Laurenzo P., Maqueda M.Luisa, Rubio A.(coords.), *Género, Violencia y Derecho*, Tirant lo Blanch, Valencia, 2008, pp. 275-299.
- Bodelón E., “Derecho y Justicia no androcéntricos”, *Quaderns de Psicologia*, Vol. 12, Número 2, 2010, pp. 183-193.
- Bodelón E., “Introducción”, in Bodelón E., *Violencia de género y las respuestas de los sistemas penales*, Didot, Buenos Aires, 2012, pp. 15-26.
- Comisión Interamericana de Derechos Humanos-CIDH, *Acceso a la justicia para las mujeres víctimas de violencia en las Américas*, Organización de Estados Americanos, San José de Costa Rica, 2007.
- Facio A., Fries L., “Feminismo, género y patriarcado”, in Facio A., Fries L. (coords.) *Género y derecho*, LOM/La Morada, Santiago de Chile, 1999, pp. 21-60.

- Facio A., “Accés a la justícia, dret i familisme”, in Bodelón E., Giménez P., *Construint els drets de les dones: dels conceptes a les polítiques locals*, Diputació de Barcelona, Àrea d'Igualtat i Ciutadania, Barcelona, 2008, pp. 185- 218.
- Gil Ruiz J. M., “La violencia institucional de género. Editorial”, in *Anales de la Cátedra Francisco Suárez*, Vol. 14, *Violencia Institucional de Género*, 2014, pp. 9-16.
- Garland D., *La cultura del control. Crimen y orden social en la sociedad contemporánea*, Gedisa, Barcelona, 2005.
- Gracia Ibáñez J., “El manantial de las víctimas”, in *REDUR*, Vol. 12, 2014, pp. 27-65.
- Hester M., “Making it through the Criminal Justice System: Attrition and Domestic Violence”, in *Social Policy & Society*, vol. 5, n. 1, 2005, pp. 79-90.
- Holtmaat R., “De igual tratamiento a igual derecho”, in Heim D., Bodelón E. (coords.), *Derecho, género e igualdad. Cambios en las estructuras jurídicas androcéntricas*, Grupo Antígona, Universitat Autònoma de Barcelona, 2010, Vol. I, pp. 191-209.
- Lista C., “Prólogo”, in Boueiri Bassil S., *El acceso a la justicia: contribuciones teórico-empíricas en y desde países latinoamericanos*, Dykinson, 2009, pp. 9-19.
- Ministerio de Sanidad, Servicios Sociales e Igualdad, *Macroencuesta de violencia contra la mujer 2015*, Catálogo general de publicaciones oficiales, Madrid, 2015. Available at: <http://www.violenciagenero.msssi.gob.es/violenciaEnCifras/macroencuesta2015/home>
- Rhode D., “Feminist Critical Theories”, in Freeman, M.D.A., *Lloyd's Introduction to jurisprudence*, 6ta. Edición, Sweet & Maxwell, London, 1990, pp. 1036-1048.
- Rhode D.L., *Access to Justice*, Oxford University Press, New York, 2004.
- Rubio Castro A.M., “El derecho a la igualdad y a la no discriminación”, in Molina Navarrete C. et. al. (coord.), *Comentario a la constitución socio-económica de España*, Comares, 2002, pp. 927-978.
- Rubio Castro A.M., “Ciudadanía y sociedad civil. Avanzar en la igualdad desde la política”, in Rubio Castro A.M., Herrera Flores J. (coords.), *Lo público y lo privado en el contexto de la globalización*, Junta de Andalucía, Instituto Andaluz de la Mujer, 2006, pp. 23-66.
- Schmal N., Camps P., “Repensando la relación entre la ley y la violencia hacia las mujeres. una aproximación a los discursos de los/las agentes del ámbito judicial en relación a la ley integral de violencia de género en España”, in *Psicoperspectiva. Individuo y Sociedad*, vol. 7, no 1, 2008, pp. 33-58.

Criminalisation of femicide/feminicide in Latin American countries

La criminalisation du féminicide dans les pays d'Amérique latine

*Patsilí Toledo**

Riassunto

L'uso dei termini femicidio/femminicidio, elaborati principalmente da studiosi negli ambiti della sociologia e dell'antropologia, così come da militanti femministe, è divenuto frequente nei paesi dell'America Latina in materia di diritto e politica pubblica. L'articolo intende analizzare le attuali sfide da affrontare relativamente all'interpretazione e all'applicazione di questi nuovi delitti in diversi paesi, tenendo in considerazione il dibattito acceso in ambito penale. In tal senso, l'articolo analizza brevemente le origini e lo sviluppo dei termini femicidio/femminicidio unitamente alle caratteristiche essenziali e alle problematiche poste da queste nuove fattispecie criminose.

Résumé

L'utilisation du mot féminicide (en anglais : femicide et feminicide), développé principalement par des scientifiques dans les domaines de la sociologie et de l'anthropologie ainsi que par les militantes féministes, est devenue fréquente dans les pays d'Amérique latine en matière de loi et de politique publique.

Cet article vise à analyser les défis actuels relatifs à l'interprétation et à l'application de ce nouveau délit dans plusieurs pays, compte tenu de la série de questions posées à son égard dans le domaine pénal.

Dans ce but, l'article analyse brièvement les origines et le développement de ce mot féminicide ainsi que les caractéristiques essentielles et les problèmes posés par ce nouveau délit.

Abstract

The use of expressions femicide and feminicide, mainly developed by academics in the sociological and anthropological fields as well as by feminist activists, have become frequent in the areas of law and public policy in Latin American countries. This article seeks to analyse the challenges currently faced regarding the interpretation and application of these new criminal offences in various countries, considering the strong questioning they have often received from the criminal law field. For this purpose, the article analyses briefly the origin and development of the expressions of femicide/feminicide, as well as the main characteristics and problems of the new crimes and their incipient legal interpretation and application.

Key words: femicide; feminicide; Latin American countries; new crimes.

* Doctor of Public Law and part-time professor at Autonomous University of Barcelona.

1. Overview.

The use of expressions femicide and feminicide, mainly developed by academics in the sociological and anthropological fields as well as by feminist activists¹, have become frequent in the areas of law and public policy in Latin American countries. The visibility of these crimes, laws and policies has also reached international attention beyond this continent in the last years, which allows speaking of femicide/feminicide as a global phenomenon².

What is specific to Latin America is that, since 2007, more than a dozen countries in this region have introduced legal reforms to specifically criminalise certain female homicides³ as femicide or feminicide. These crimes have received special legal recognition for being an extreme expression of violence against women, i.e. they are committed against women and are gender-based/motivated⁴.

There are many factors that have led to these legislative processes. The factual increase of these crimes –and homicide rates in general- in some

countries of the region –as in Mexico and Central America⁵ - and the specific brutality of the killings of women in some places⁶, together with the lack of appropriate response by the States were factors that contributed to their public visibility and the social demand for State response. This demand was formulated thanks to the strength and high level of coordination of Latin American feminist activists since the 1980s⁷, one of the central political factors contributing to the extraordinary visibility these crimes have had in the last decades in the whole continent. In this context, many governmental and legislative authorities have found in these new criminal laws a feasible way of addressing this highly visible phenomenon, so often all political parties –in the whole political spectrum- have given support to these new laws⁸.

The Latin American feminist movement has promoted and advocated for these legal processes⁹, aiming to make the phenomenon of female homicides politically and socially visible, as well as to underline their association with the structural discrimination affecting women. Although the legislative, social and institutional scenarios in the

¹ For example, in the United States, Diana Russell, Jane Caputi and Jill Radford, and in Latin America, Marcela Lagarde, Julia Monárrez and Rita Segato, among others.

² In Europe, it has been used by feminist activists mainly in Italy and Spain, and in France and the United Kingdom more recently. The CEDAW Committee has been using the expression femicide/feminicide in the last years, and it has included this expression in its Draft update of General Recommendation No. 19 on gender based Violence against women, available at: http://tbinternet.ohchr.org/Treaties/CEDAW/Shared%20Documents/1_Global/CEDAW_C_GC_19_Add-1_8070_E.pdf

The UN General Assembly focused specifically on gender-based killings of women with the adoption of the resolution *Taking action against Gender-Related Killing of Women and Girls* on 18 December 2013.

³ Costa Rica (2007), Guatemala (2008), Colombia (2008), Chile (2010), El Salvador (2010), Nicaragua (2011), Peru (2011), Argentina (2012), Mexico (2012), Panama (2013), Bolivia (2013), Ecuador (2014), Venezuela (2014) and Brazil (2015).

⁴ "Gender" has been defined as "the socially constructed roles, behaviours, activities and attributes that a given society considers appropriate for men and women" (Article 3 c) of the *Council of Europe Convention on Preventing and Combating Violence against Women and Domestic Violence or Istanbul Agreement* (2011).

⁵ Carcedo A. (Coord.), *No olvidamos ni aceptamos: Femicidio en Centroamérica 2000-2006*, CEFEMINA Feminist Centre for Information and Action, San José, Costa Rica, 2010; Toledo P., "The drug-war femicides / Femicidios de la guerra contra las drogas", *The Project Syndicate*, 9 August 2011, available at: <http://www.project-syndicate.org/commentary/the-drug-war-femicides>

⁶ Monárrez J., *Trama de una injusticia. Femicidio sexual sistémico en Ciudad Juárez*, El Colegio de la Frontera Norte School, Miguel Ángel Porrúa Mexico City, 2009; Morales H., "Femicide and Sexual Violence in Guatemala", in Bejarano C., Fregoso R-L. (Eds), *Terrorizing Women. Femicide in the Americas*, Duke University Press, Durham and London, 2010, pp. 127–137.

⁷ Toledo P., "Movimiento de mujeres, derechos humanos y tipificación del femicidio / feminicidio en Latinoamérica", in Femenías M.L. (compiladora), *Violencias cruzadas. Miradas y perspectivas*, Col. Los Ríos Subterráneos, IV, Prohistoria Ediciones, Rosario, 2015.

⁸ Toledo P., *Femicidio / feminicidio*, Ediciones Didot, Buenos Aires, 2014.

Latin American continent regarding femicide/feminicide are very diverse, this article seeks to analyse the challenges currently faced regarding the interpretation and application of these new criminal offences in various countries, considering the strong questioning they have often received from the criminal law field.

For this purpose, the article analyses briefly the origin and development of the expressions of femicide/feminicide, as well as the main characteristics and problems of the new crimes and their incipient legal interpretation and application.

2. From femicide to feminicide.

The conceptualisation of femicide by Russell and Caputi in the United States – as murders of women by men motivated by hatred, contempt, pleasure or a sense of ownership of women⁹ – has been the basis for the theoretical reflection and political action of Latin American feminist academics and activists¹¹. Despite this common root, the theoretical, academic and political definitions of femicide and feminicide present different trends.

In the first place, the coexistence in Latin America of the expressions "femicide" (femicidio) and "feminicide" (feminicidio) is also the result of debates based on both linguistic¹² and political

considerations. The use of the expression feminicide –and not femicide– by Mexican anthropologist and politician Marcela Lagarde¹³ and by feminist and human rights activists, intended to highlight that these were not only gender-based killings of women, but also crimes committed due to the inaction of the State to prevent and punish them, and so, impunity and State responsibility were elements of feminicide. It was feminicide, in this sense, what was highlighted by the hundreds of decisions and recommendations from national and international human rights bodies, whereby the judgment of the Inter-American Court of Human Rights (IACHR) in the emblematic "Cotton Field" case had particular legal significance, as it condemned the Mexican State for not guaranteeing the right of the victims to life, integrity and freedom, as well as for the impunity and discrimination that affected the victims and their families¹⁴. Even the author Ana Carcedo¹⁵ highlighted the compatibility of both expressions, by saying that femicide should indicate any gender-based killing of a woman, and feminicide, the cases where femicides also involved State responsibility. Nowadays, however, and largely due to the laws that have introduced these new crimes in several Latin American countries, the element of State responsibility has disappeared from the expression *feminicide*, and so, *femicide* and *feminicide* have become synonyms to refer to gender-based female

⁹ Although in some cases they have opposed inadequate or too restrictive laws, as in the case of some Mexican states (Toledo P., *op. cit.*, 2014).

¹⁰ Russell D., Caputi J., "'Femicide': Speaking the unspeakable", *Ms. Magazine*, September-October 1990, p. 34.

¹¹ Although Diana Russell had first used the word femicide in 1976, its use in Latin America was a consequence of Russell and Caputi's article in 1990. The use of the expression feminicide has been generalised in Mexico and in most of the region since the mid-1990s, mainly since the reporting of many cases of disappearances and bloody murders of women in the State of Chihuahua, especially in Ciudad Juárez, characterised by extreme sexual or physical violence as well as their associated impunity.

¹² For example, Julia Monárrez (Monárrez J., *Trama de una injusticia. Femicidio sexual sistémico en Ciudad Juárez*, El Colegio de la Frontera Norte School, Miguel Ángel Porrúa

Mexico City, 2009) has argued that the correct translation of *femicide* into Spanish, should be *feminicide*, as it uses the whole Latin root 'femina'.

¹³ Lagarde M., "El feminicidio, delito contra la humanidad", in: CEFEM, *Feminicidio, justicia y derecho*, Chamber of Deputies of the Hon. Congress of the Union - 59th Legislature Mexico, 2005, pp. 151–164.

¹⁴ Inter-American Court of Human Rights, *González Banda et al ("Cotton Field") vs. Mexico*, 16 November 2009.

¹⁵ Carcedo A. (Coord.), *No olvidamos ni aceptamos: Femicidio en Centroamérica 2000-2006*, CEFEMINA

homicides. They both are crimes committed by individuals, with no reference to negligence or responsibility of public actors in it¹⁶.

But besides this current common conceptualisation, framed by or a consequence of criminal law, it is possible to find diverse concepts of femicide/feminicide beyond law, mostly in research and activism, considering the types of crimes and perpetrators included. Generally, their broad or narrow character depend on the theoretical perspectives that underpin the notion of femicide/feminicide, the type of study or analysis carried out and their objectives¹⁷. While theoretical and political documents tend to use broad definitions of femicide/feminicide, empirical research work, field studies and criminal law tend to use more restricted definitions.

The broad concepts of femicide/feminicide include intentional killings of women as well as deaths

caused by discrimination-related factors, such as clandestine abortions in the countries where voluntary abortion of women is a crime, or deaths because of illnesses that disproportionately affect women and are not properly treated or prevented¹⁸, among others¹⁹. Therefore, broad definitions of femicide/feminicide, in general²⁰, include all the deaths of women as a result of the structural discrimination affecting them, irrespective of the sphere of life in which they occur²¹. The broadness of these conceptualisations, of interest in the anthropological, sociological and political fields, however, situate them very far from the definitions applicable in criminal law, as they include behaviours that do not even, strictly speaking, constitute crimes.

So, narrower conceptualisations of femicide/feminicide are the most common, restricted to homicides, without considering the unintentional deaths of women resulting from other factors. Within this category there are also broader

Feminist Centre for Information and Action, San José, Costa Rica, 2010.

¹⁶ The only exception is a provision in the Mexican Federal Criminal Code, that punishes negligence in investigation by public officers and prosecutors; but because of its federal character, has a very restricted scope.

¹⁷ For example: Crawford M., Gartner R., *Women killing: Intimate femicide in Ontario, 1974-1990*, Women We Honour Action Committee, Toronto-Ontario, 1992; Campbell J., Runyan C., "Femicide: Guest Editors Introduction", *Homicide Studies*, Vol. 2, n. 4, 1998, pp. 347-352; Carcedo A., Sagot M., *Femicidio en Costa Rica. 1990-1999*, Pan American Health Organisation - Women, Health and Development Programme, San José, Costa Rica, 2000; Russell D., Harmes R. (Eds.), *Feminicide: una perspectiva global*, Mexico, National Autonomous University of Mexico, 2006; Lagarde M., "El feminicidio, delito contra la humanidad", in: CEFEM, *Feminicidio, justicia y derecho*, Chamber of Deputies of the Hon. Congress of the Union - 59th Legislature Mexico, 2005, pp. 151-164; Russell D., Radford J. (Eds.), *Feminicidio. La política del asesinato de las mujeres*, National Autonomous University of Mexico, Mexico, 2006; Carcedo A. (Coord.), *No olvidamos ni aceptamos: Femicidio en Centroamérica 2000-2006*, CEFEMINA Feminist Centre for Information and Action, San José, Costa Rica, 2010; Cano J.E., Yacobino M.L., "Historias de 'amor', machismo y muerte", in La Plata, FAHCE-UNLP, 25-27 de septiembre 2013, available at: <http://jornadascinig.fahce.unlp.edu.ar/iii-2013/actas-2013/Cano.pdf>; Santana P., Astudillo L., *Violencia extrema hacia las mujeres en Chile (2010-2012)*, Andros Impresores, Santiago, 2014.

¹⁸ For example, Russell (Russell D., "AIDS as Mass Femicide: Focus on South Africa", in *Off Our Backs*, Vol. 31, No. 1 January 2001, pp. 6-9) in relation to HIV/AIDS in South Africa.

¹⁹ For Russell and Caputi (1990) "Femicide is the ultimate end of a continuum of terror that includes rape, torture, sexual slavery (particularly in prostitution), incestuous and extrafamilial child sexual abuse, physical and emotional battery, sexual harassment, genital mutilations (clitoridectomies, infibulations); unnecessary gynaecological operations (gratuitous hysterectomies), forced heterosexuality, forced sterilisation, forced motherhood (criminalising contraception and abortion), psychosurgery, [...] denial of protein to women in some cultures, cosmetic surgery and other mutilations in the name of beautification. *Whenever these forms of terrorism result in death, they become femicides*" (Russell D., Caputi J., "'Femicide': Speaking the unspeakable", *Ms. Magazine*, September-October 1990, p. 35. Own highlighting).

²⁰ Other definitions are even broader, such as those presented by academics who consider that the word "homicide" excludes women, so the word "feminicide" should always be used when referring to a woman being killed.

²¹ Lagarde M., "Antropología, feminismo y política: Violencia feminicida y derechos humanos de las mujeres", in: Bullen, Margaret and Diez, Carmen (Coords.), *Retos teóricos y nuevas prácticas*, Ankulegi Antropologia Elkartea, Spain, 2008, pp. 209-239.

and narrower definitions. For example, some authors consider as femicide only the killing of women committed by their intimate partners or intimate partner femicide²², while others also include the crimes committed by strangers, for instance, in the context of a sexual assault, or even homicides committed against third parties as a form of violence against women. These include collateral murders/killings, for instance, when other female relatives or children are killed by the attacker while trying to kill a woman²³, or when people that are related or close to a woman are killed by a man “to punish and psychologically destroy the woman he considers his ownership”²⁴.

In this sense, the broadest formulation in Latin America considers as femicides/feminicides all gender-based killings of women, i.e. which constitute an extreme manifestation of violence towards women, whether committed or not by people known to the victims and occurring in the public or private life. This concept of femicide/feminicide has been developed and used in various contexts and regions of Mexico and most of Latin America, but it has also had an incipient use in Europe, particularly in Spain²⁵, Italy²⁶.

²² Crawford M., Gartner R., *Women killing: Intimate femicide in Ontario, 1974-1990*, Women We Honour Action Committee, Toronto-Ontario, 1992; Stout K., “Feminicidio íntimo: un panorama demográfico nacional”, in Russell D., Harnes R. (Eds.), *Feminicidio: una perspectiva global*, Mexico, National Autonomous University of Mexico, 2006, pp. 119–133.

²³ Carcedo A., Sagot M., *Feminicidio en Costa Rica. 1990-1999*, Pan American Health Organisation - Women, Health and Development Programme, San José, Costa Rica, 2000, p. 11.

²⁴ La Casa del Encuentro (n.d.). Femicidios, available at: <http://www.lacasadelencuentro.org/femicidios.html>

²⁵ Reina Sofia Centre Institute (ICRS), *III Informe Internacional. Violencia contra la mujer en las relaciones de pareja. Estadísticas y Legislación*, Document Series 16, 2010a, available at: <http://www.fundacionluisvives.org/upload/88/18/informe.pdf>; Reina Sofia Centre Institute (ICRS), *Informe: Mujeres asesinadas por su pareja. España (2000-2009)*. Instituto Universitario para el Estudio de la Violencia (University

3. Femicide/feminicide as a new crime: common justifications, diverse laws.

The specific treatment of certain female killings by criminal law has a long history in several continental European criminal codes. For example, in Italy up to 1981, the homicide of a woman by her husband, father or brother for honour reasons constituted a

Institute for the Study of Violence) / ICRS, 2010b, available at <http://www.psicologo-valencia.es/resources/Informe+femicidio+en+espa%C3%B1a+2000-2010.pdf>

In Spain, the reports on mortal victims of gender-based violence by the Spanish General Council of the Judiciary use the expression “femicide” but restricted only to “the violent death of women exercised by their present or former spouse or by men with whom they maintain or have maintained analogous affective relations” (Consejo General del Poder Judicial General (CGPJ) Council of the Judiciary, Spain, *Informe sobre víctimas mortales de la violencia de género y de la violencia doméstica en el ámbito de la pareja o ex pareja en 2011*, 2011, p. 7, available at: <http://www.poderjudicial.es/stfls/CGPJ/OBSERVATORIO%20DE%20VIOLENCIA%20DOM%20C3%89STICA/INFORMES/FICHERO/20120705%20Informe%20sobre%20v%C3%ADctimas%20mortales%20de%20la%20VG%20v%20VD%20C3%A1mbito%20pareja%202011.pdf>. The meaning of “femicide” is broader in feminist organisations (Laporta E., “España: Una restringida acepción de la “violencia de género” y los feminicidios”, in: Heinrich Böll Stiftung – European Union, *Feminicidio: Un fenómeno Global. De Madrid a Santiago*, Brussels, 2013, pp. 38–40).

²⁶ Karadole C., *Feminicidi in Italia nel corso del 2006: indagine sulla stampa*. Casa delle donne per non subire violenza di Bologna / Università degli Studi Roma Tre, 2007, available at: <https://femicidiocasadonne.files.wordpress.com/2013/04/feminicidi-in-italia-nel-2006-karadole.pdf>; Giari S., *Feminicidio. Ricerca sulla stampa italiana nell'anno 2007*. Centre for women against violence in Bologna (Italy), 2008, available at: https://femicidiocasadonne.files.wordpress.com/2013/05/ricerca_femicidi_nel2009.pdf; Adolfi L. Et. Al., *Il costo di essere donna: Indagini sul femicidio in Italia. I dati del 2010*. Centre for women against violence in Bologna (Italy), 2010, available at: https://femicidiocasadonne.files.wordpress.com/2013/05/feminicidio_2010.pdf; Spinelli B., *Feminicidio. Dalla denuncia sociale al riconoscimento giuridico internazionale*, FrancoAngeli, Milano, 2008; Crociati P. Et. Al., *Indagine sui femicidi in Italia realizzata sui dati della stampa nazionale e locale: Anno 2013*. Centre for women against violence in Bologna (Italy), 2014, available at: https://femicidiocasadonne.files.wordpress.com/2013/04/ricerca_femicidi-dati_2013.pdf

In the United Kingdom: Ingala-Smith K., Fisher H., “United Kingdom. The need for a broader approach to femicide”, in Jiménez P., Toledo P., de Socarraz-Novoa L. (Eds.), *Feminicide: A Global Phenomenon. From Santiago to Brussels*, Heinrich-Böll-Stiftung – European Union, Brussels, 2015.

privileged crime, penalised with sentences of three to seven years in prison, while any other homicide was penalised with minimum sentences of 20 years. A similar type or category of crime existed in Spain until 1961, with a penalty of banishment and not prison for the homicide of an adulterous women committed by her husband²⁷. Other similar provisions continue today or have been in force up to very recently in the Caribbean and Latin American countries, as part of the European colonial legacy²⁸. Obviously, other civil and penal criminal provisions can be added to the aforementioned, indicating legal systems that historically have been intended, among other purposes, to ensure the subordination of women and elevation of male authority²⁹.

While most of these legal provisions have been repealed in contemporary legal systems, their cultural consequences continue to be rooted in our societies and at a global level. Female killings

nowadays are still mostly committed by their partners or family members and their numbers are not lowering over time, while homicides in general worldwide have in fact decreased in recent decades³⁰. In this context, the laws that punish femicide/feminicide in Latin American countries have aimed to expressly delegitimise the justifications that historically have supported male violence against women.

Although these laws vary significantly across the continent, and no single legal definition is identical to other, one common trait is that criminalisation of femicide/feminicide and other gender-specific (non-neutral) criminal offences has been mainly justified, from a legal perspective, through international human rights law³¹. The Belem do Para Convention³² of the Organisation of American States, adopted in 1994 and widely ratified in Latin America, was the first international convention on violence against women and has had a central role in the human rights framework for these new laws. The Convention defines violence against women in its Article 1 as “any act or behaviour of gender-based violence that results in death, or physical, sexual or psychological harm or suffering to women, whether occurring in public or private life” (own highlighting).

²⁷ Acale M., *La discriminación hacia la mujer por razón de género en el Código Penal*, Editorial Reus, Madrid, 2006.

Uxoricide, or the killing of one's wife, remained in force in the Spanish legal system until the approval of Law 79/1961 of 23 December, yet it was not abolished because it was believed to be archaic and unjust, but because it was considered that the same effects could be achieved with the application of the general mitigating circumstances of the Code (Sáinz J., “La condición jurídica de la mujer en el Código Penal español”, in *Spanish Yearbook of Social and Legal Studies*, No. 4, 1975, pp. 205-236).

²⁸ In Haiti up to 2005, there was a rule that absolved the husband who killed his wife in certain cases (United Nations Division for the Advancement of Women / United Nations Economic Commission for Africa, *Good practices in legislation on “harmful practices” against women*, Report of the expert group meeting. Addis Ababa, Ethiopia, 26 to 29 May 2009, pag. 25, available at: http://www.un.org/womenwatch/daw/egm/vaw_legislation_2009/Report%20EGM%20harmful%20practices.pdf, and in Mexico, even nowadays, the criminal codes of some States contemplate homicide for honour reasons (Incháustegui T., López M. (Coords.), *Feminicidio en México. Aproximación, tendencias y cambios, 1985–2009*, Mexico: UN Women, National Institute for Women (Mexico), Special Commission on Feminicides - 59th Legislature, Chamber of Deputies, 2011, pag. 25).

²⁹ MacKinnon C., *Hacia una teoría feminista del Estado*, Madrid, Cátedra, 1995; Facio A., *Cuando el género suena*

cambios trae. Una metodología para el análisis de género del fenómeno legal, ILANUD, San José, Costa Rica, 1992.

³⁰ United Nations Office on Drugs and Crime (UNODC), *Global Study on Homicide 2013. Trends, contexts, data*, 2014, electronic document available at: https://www.unodc.org/documents/gsh/pdfs/2014_GLOBAL_HOMICIDE_BOOK_web.pdf

³¹ It constitutes a central reference point for the Latin American feminist movement for historic and political reasons (Toledo P., *Femicidio / feminicidio*, Ediciones Didot, Buenos Aires, 2014, pp. 64-73). Furthermore, in the area of international human rights law, the criminalisation of diverse crimes was a requirement after the dictatorships and conflicts of the decades from 1960 to 1980 in the region, including the criminalisation of torture, forced disappearances, etc.

³² The Inter-American Convention on the Prevention, Punishment and Eradication of Violence against Women, adopted in Belem do Para, Brazil, in 1994.

According to the Convention, States must adopt criminal legislative measures, among others, that are “needed to prevent, punish and eradicate violence against women” (Article 7, letter c). Also, general human rights treaties include the obligation to adopt the appropriate measures, including legislative, to guarantee all rights without discrimination³³. In this regard, the measures adopted to specifically punish certain forms of violence against women are fully justifiable, as has been recognised by the Costa Rican Constitutional Chamber since 2004³⁴ and the Spanish Constitutional Court since 2008³⁵.

The provisions set down in Article 5 of the Convention on the Elimination of all forms of Discrimination against Women (CEDAW) and in Article 7 e) of the Belem do Para Convention, which explain the State's duty to “modify legal or customary practices that support the persistence or tolerance of violence against women” also support the legitimacy of these laws.

However, the laws that criminalise femicide/feminicide –whether in a broader or a narrower way– have often faced strong questioning by some sectors of criminal doctrine. These sectors have insisted on the sufficiency of already existing crimes, such as murder or aggravated murder, which incorporate a range of sanctions that allow the most serious cases to be punished more severely. It has

also been argued that these crimes would discriminate against men, by giving greater value to the lives of women, or would constitute a form of ‘offender-based criminal law’ (*Täterstrafrecht*) which would provoke evident constitutionality conflicts³⁶. These criticisms, however, are not exclusive to these initiatives, as they have also affected other laws that punish violence against women separately, such as the legislation on gender-based violence in Spain since 2004³⁷. In Spain, the Constitutional Court has justified this separated –and aggravated– treatment, considering that violence against women committed by current or former intimate partners required so precisely because this violence is one of the most pervasive and clear manifestations of discrimination and subordination of women. In a similar way to hate crimes³⁸, these crimes are aggravated with the intention of expressing the highest social rejection

December, on Comprehensive Protection Measures against Gender-Based Violence).

³⁶ During the legislative process of the law that criminalised femicide in Costa Rica (between 1999 and 2007), this aspect was persistently addressed by those that questioned the constitutionality of this regulation.

³⁷ For example, the criticism of Gimbernat (Gimbernat E., “Prólogo”, in *Código Penal*, 10th edition, Tecnos, Madrid, 2004) of Spanish Organic Law 1/2004, on *Comprehensive Protection Measures against gender-based violence*, precisely qualifies it as an example of ‘offender-based criminal law’. In similar terms, the Opinion of the Spanish General Council of the Judiciary adopted regarding the “Preliminary Draft of the Organic Law for comprehensive measures against violence exercised towards women”, on 24 June 2004 (CGPJ, 2004). Against this criticism, among others: Laurenzo P., “La Violencia de Género en la Ley Integral. Valoración político-criminal”, in *Revista Electrónica de Ciencia Penal y Criminología*, núm. 07-08, 2005, pp. 1–23, available at: <http://criminnet.ugr.es/recpc/07/recpc07-08.pdf>; Maqueda M.L., “¿Es la estrategia penal una solución a la violencia contra las mujeres? Algunas respuestas desde un discurso feminista crítico”, *InDret*, n. 4, October 2007; Larrauri E., “Igualdad y violencia de género. Comentario a la STC 59/2008”, *InDret: Revista para el Análisis del Derecho*, n. 1, 2009, available at: <http://www.indret.com/pdf/597.pdf>; Nicolás G., Bodelón E. (Comps.), *Género y Dominación. Críticas feministas del derecho y el poder*, Desafío(s) 7, Ed. Anthropos, Barcelona, 2009.

³⁸ Among those which, historically, crimes against women have been excluded (Toledo P., *Femicidio / feminicidio*, Ediciones Didot, Buenos Aires, 2014, pp. 177 et ss.).

³³ The general obligation to guarantee human rights without discrimination is sufficient to justify these specific laws, without the need to draw on special provisions or to qualify these measures as “special measures”. They can be considered as affirmative actions but, while this may be appropriate from a theoretical perspective, it is not necessary from the legal perspective of human rights’ obligations, nor does it contribute to a better understanding of these laws.

³⁴ Judgment 3441-2004 of the Costa Rican Constitutional Chamber of the Supreme Court of Justice, of 31 March 2004.

³⁵ Among others, Judgments of the Spanish Constitutional Court (STC) No. 59/2008, of 14 May 2008 and STC No. 45/2009, of 19 February 2009, on unconstitutional issues of Articles 153.1 and 171.4 of the Criminal Code (in its current wording, resulting from *Organic Law 1/2004*, of 28

that deserve behaviours based on contempt towards certain collectives³⁹.

In addition, some of the various phenomena identified as femicide/feminicide by activism and the sociological research are aggravated by its own nature, as they constitute multiple offences in criminal law. This is the case of sexual femicide/feminicide (when there is also a sexual assault of the victim) or cases that also include kidnapping, mutilation, illegal inhumation, etc. of the victim.

In Latin American legislation, however, femicides/feminicides do not necessarily constitute aggravated crimes, when compared with a similar crime committed against a man. Some countries have criminalised femicide imposing penalties that are equal to those stipulated for other aggravated murders -such as 'parricide'- and, more specifically, those imposed on a woman who commits a similar crime against a man. In this regard, despite being separated and differentiated crimes, the equal penalty neutralises their effects by assimilating them to common crimes, thereby evading legal controversy as regards differentiated punishment.

About the content of these new crimes, there is great diversity in the continent both in the scope of the crimes included and in the elements used to describe them, mostly related to specific manifestations of gender-based violence⁴⁰. While

most of countries penalise femicide/feminicide committed by both individuals known and unknown to the victims, some limit it to those that occur in the private sphere or are committed by the intimate partner, as in the case of Chile and Costa Rica.

The laws that include crimes committed both in public and private sphere, i.e. the broader types of crime, however, often transpose sociological or anthropological concepts to criminal law without the precision required by the principle of legality. The reference to killing a woman "because she is a woman", or "for being a woman", "in the context of unequal power relations between men and women" and "misogyny", among others, are examples that illustrate this⁴¹. In other cases, the criminal definition of femicide/feminicide may include elements that are very difficult to prove, and consequently will have virtually no application, leading to the application of simpler neutral crimes sanctioned with the same penalty⁴². These regulatory differences also correspond to the social and political contexts that have determined these legislative processes. Thus, the opportunity and promptness to approve several of these laws, the intervention or not of the women's movement in their drafting and the difficulty of applying some of the laws by the criminal system are all issues that are linked to various political options and scenarios in the diverse countries, and in particular, among the various Mexican federative entities.

Consequently, the more restrictive criminal definitions that only address the crimes committed

³⁹ This is also controversial when it is argued, for example, that there is no justification for punishing an individual for sexism that is also present in the society, or an act of racism, when the societies are also racist, etc. In general terms, the issue is like punishing economic crimes, although we live in societies that promote greed. These cases point to the responsibility of the State to actively promote the eradication of these social values (sexism, racism, etc.), and the use of criminal law is another State action to promote a more equal and fair society.

⁴⁰ There are specific elements in several countries. For example, in Guatemala, among others, when a woman's death is a consequence of group rituals or in the presence of the victim's children; in Bolivia, that the crime is committed

because the victim is pregnant; in various Mexican federative entities, that the victim's body has been exposed in a public place, etc.

⁴¹ As it happen in some cases in Mexican and Guatemalan law.

⁴² That is what happens in the Mexican states of Guerrero, Guanajuato and Tamaulipas, among others.

in the private sphere, i.e. by intimate partners, are much less disputed and are, as will be seen, those that tend to be more applied in practice.

A worth mentioning option has been followed in Argentina⁴³, where femicide was criminalised but without using this word in the legal text, including it into diverse forms of aggravated homicide,⁴⁴ in article 80 of the Criminal Code:

Article 80: Life imprisonment or confinement may be served and the provisions of Article 52 may be applied to an individual that kills:

1. His ascendant or descendant relative, spouse or former spouse, or a person with whom he has or has had an intimate relationship, even if they were not living together at the time of the crime. (...)
4. For pleasure, greed and hatred based on race, religion, gender, or sexual orientation, gender identity or its expression. (...)
11. A woman when the act is perpetrated by a man because of gender-based violence.
12. With the intent to cause suffering to a woman with whom he has or has had a relationship in the terms of subsection 1.

Clearly, in a strict sense, femicide is punished in No. 11: when a man kills a woman owing to gender-based violence. However, various forms of femicide, as have been developed in feminist theory, may be subsumed in these diverse paragraphs. For instance, intimate partner femicides are sanctioned

in accordance with No. 1, a provision that, analysed separately, is equal to those already mentioned in Costa Rica and Chile. Furthermore, the law prevents the application of "extraordinary mitigation circumstances" -which permit a substantial reduction in the penalty- when the perpetrator "had previously carried out acts of violence against the female victim", which reinforces the qualification of femicide in these cases.

Female homicides committed due to "gender hate" -in the case of women, misogyny-, or hate of "the sexual orientation, gender identity or its expression" e.g. homicides of lesbian women or bisexuals, *queer*, etc., are aggravated in No. 4, and they are also femicides. Finally, the aggravation contemplated in No. 12 of homicides that are committed to cause suffering to a person with whom they maintain or have maintained a partner relationship corresponds, when the person to whom they wish to cause suffering is a woman, to what the activism in Argentina has called *related femicide*⁴⁵. In these cases, it will be necessary to prove the additional subjective element of intent to cause psychological harm.

The Argentinian model puts on view the diversity of phenomena considered under the umbrella term *femicide/feminicide*. And the legislative outlines in the various countries that have criminalised them also lead to diverse problems in their judicial interpretation.

⁴³ It is interesting to point out that in Argentina, the expression "femicide" had been used in some judgments even before this legal reform was approved, particularly in intimate partner homicide cases where there had been previous violence exercised by the perpetrator against the victim. For example, Judgment of 23 August 2012, of Oral Criminal Court No. 9 of Buenos Aires.

⁴⁴ Law No. 26.791, enacted on 11 December 2012, published on 14 December of the same year.

⁴⁵ In Spanish, "femicidio vinculado". In other countries, like Chile, feminist studies call this type of crime "femicidal punishment" (Santana P., Astudillo L., *Violencia extrema hacia las mujeres en Chile (2010-2012)*, Andros Impresores, Santiago, 2014).

4. After the laws: interpretation of the new crimes.

Once enacted, these laws have found resistance from academics and jurists, including lawyers, judges and prosecutors. This resistance is not very different from what historically has affected the various legislations that aimed to give express criminal recognition to diverse forms of violence against women, especially violence exercised by intimate partners.

This resistance mostly affects the laws that sanction femicide/feminicide more severely than other neutral crimes (homicide or parricide, for example), or define it more broadly, considering that they violate the principles of equality or legality. This resistance, together with the lack of understanding of the elements of these crimes, may lead legal practitioners to remain using the already known neutral crimes, such as homicide or murder, instead of the new crimes of femicide/feminicide, especially when the penalties are the same. When there are other elements or aggravations that are easier to prove with an identical sanction, there is no incentive to investigate the elements that could possibly constitute a femicide, as it would involve the unnecessary use of investigative resources. For example, in the State of Guerrero in Mexico, in addition to criminalising feminicide as a crime, the law introduced a general aggravation of all homicides committed by a man against a woman, punished with the same penalty as feminicide. In this way, most of the crimes will be considered homicides of women, and not feminicides.

When there are criminal definitions that are particularly vague, as in some countries, the chances of applying the new crime are reduced⁴⁶. Resistance

⁴⁶ In Colombia, for instance, the aggravation of the homicide of a woman "because she is a woman" was introduced into

to these laws may also result in the need to prove the concurrence of elements that are not expressly required by law, such as proof of the subordinate relationship between the man and woman in the specific case, as has occurred in some cases regarding Spanish Organic Law 1/2004 (Prieto, 2010).

In Argentina, Raúl Zaffaroni, Minister of the Supreme Court of Justice and criminal law professor, has stated that the law that criminalised femicide would not be effective because nobody "kills a woman because she is a woman". According to him, the law would only be effective "in relation to transvestites and transsexuals", because "hate homicide occurs against minorities"⁴⁷.

While there are no general case-law studies on femicide in the various countries that have criminalised this offence, the first evaluations available present very varied results. In Chile, for example, as femicide is a type of crime only applicable to intimate partner femicides and which only means a change in name with respect to parricide, without altering the penalties or including additional elements, its application has not had any major obstacles. It is arguable, however, that it has led to advances in understanding violence against women, considering that very serious crimes, such as sexual femicides, are not qualified as femicide according to the Chilean law (unless it is committed by an intimate partner).

the Criminal Code in 2008 (Law No. 1257 of 2008), but the first judgment applying this type of crime was obtained by the Supreme Court in 2015 (Colombian Supreme Court of Justice, Criminal Chamber, Judgment SP-2190 (41457). Writing for the Court, Justice Patricia Salazar, 12 April 2015).

⁴⁷ Halfon F., Álvarez L., Exclusive interview to Zaffaroni, Minister of the Supreme Court of Justice: "La libertad condicional no está controlada en el país", *Tiempo Argentino*, 2012, 2 December, <http://tiempo.infonews.com/nota/19464/zaffaroni-la-libertad-condicional-no-esta-controlada-en-el-pais>

On the contrary, the provisions that contemplate various forms of femicide in Argentina, seek to cover the numerous circumstances in which these crimes are presented. This diversity, however, also creates a certain amount of confusion in the doctrinal and judicial interpretation, which does not necessarily favour the understanding of the complex phenomenon of violence against women and femicide.

The biggest difficulty is the interpretation of the expression “gender-based violence”, an expression that lacks legal definition in Argentina⁴⁸, although it is often considered to be a synonym of “violence against women”. While this interpretation may be controversial, gender-based violence is theoretically a broader perception, as it also includes gender-based violence against other subjects, and not only women⁴⁹. Gender-based violence “punishes all those people that deviate from what is considered to be normal in terms of the social roles assigned to men and women, and it sanctions the sexual options and behaviours that differ from the norm”⁵⁰. From this perspective, violence against women is a form of gender-based violence.

Argentinian legislation, however, is not the only one that has used “gender-based violence” and “violence against women” synonymously. The same has happened in current Spanish Organic Law 1/2004, which still restricts “gender-based violence”

to only violence against women within the scope of partner relationships. The widespread dissemination of the Spanish regulation at international level has also contributed to confusion between the two expressions, as well as their scope.

The express reference in some legislations to the gender of the perpetrator (a male perpetrator) –like in Argentina– is significant, as some other legislations have not done the same, which means that femicides / feminicides might be committed by either men or women. This has happened in some Mexican federative entities, where cases of killings between lesbian couples are qualified as feminicides, whereby the women have been given exceptionally high penalties (Toledo, 2013)⁵¹. This matter has been the subject of theoretical debate at a comparative level⁵², having agreed that violence against women presents specific characteristics, so it cannot be equated with other forms of violence in the domestic sphere or other forms of violence in partner relationships⁵³.

⁵¹ The severity of the criminal system towards lesbians has already been documented in some studies (Streib, 1995; Robson, 1992, 2004). The application of aggravated sanctions for gender-based violence to women that assault other women may constitute a form of discrimination against lesbians due to their sexual orientation (Nicolás G., Bodelón E. (Comps.), *Género y Dominación. Críticas feministas del derecho y el poder*, Desafío(s) 7, Ed. Anthropos, Barcelona, 2009, p. 255) and, in any case, it is a use that does not fit in with the objectives of the criminalisation of femicide.

⁵² Larrauri E., “Igualdad y violencia de género. Comentario a la STC 59/2008”, *Indret: Revista para el Análisis del Derecho*, n. 1, 2009, p. 6, available at: <http://www.indret.com/pdf/597.pdf> ; Lorenzo P., “La Violencia de Género en la Ley Integral. Valoración político-criminal”, in *Revista Electrónica de Ciencia Penal y Criminología*, núm. 07-08, 2005, p. 17, available at: <http://criminet.ugr.es/recpc/07/recpc07-08.pdf>

⁵³ In Spain, where Organic Law 1/2004 increased the sanctions of various crimes committed against women in the context of intimate partner relationships, it has been debated as to whether the aggravation would be applied to crimes committed by women, i.e. relationships between lesbians. In terms of case-law, however, unlike what has occurred to date in Mexico, it has been sustained that these aggravated sanctions are not applicable in lesbian couples, notwithstanding that these acts, just like violence in gay couples, are punished in accordance with domestic violence rules. This option only leaves men as possible active subjects,

⁴⁸ Argentinian Law No. 26.485, on *Comprehensive Protection to Prevent, Punish and Eradicate Violence against Women*, adopted in March 2009, defines “violence against women” according to Belem do Para Convention, but not “gender-based violence”.

⁴⁹ Normally exercised against those that have different gender identities or orientation to the dominant majority, as occurs with lesbian, gay, intersex, transgender and transsexual people, or against any person that do not adapt their behaviour to the dominant heteronormative model.

⁵⁰ Juliano D., *Les altres dones. La construcció de l'exclusió social. Els discursos que ens uneixen i ens separen*, Institut Català de les Dones (Catalan Women's Institute), Barcelona, 2006.

In Mexico, where the types of crime of femicide have a broader and more complex character, as well as different elements in the various states, an analysis of the first judgments handed down in the State of Mexico and Mexico City confirms that most convictions are made in cases of intimate partner femicide, as these crimes are easier to identify as such and involve more straightforward investigation, compared with those in which the perpetrator is unknown⁵⁴. This leaves a margin of doubt on the effectiveness of the legal system's operation in relation to femicides committed by individuals who are unknown to the victim. This circumstance is worrying in terms of the organised crime and "war on drugs" in Mexico and Central America, as it has disproportionate effects on women⁵⁵. Also, impunity, as a consequence of

which would fit both the preventive purposes of the rule - by directing the message at potential offenders (Ruiz A., "La ley contra la violencia de género y la discriminación positiva", in *Jueces para la Democracia*, No. 55, 2006, p. 44) - and the greater damage in these behaviours, as indicated by the Spanish Constitutional Court, since it damages the safety, freedom and dignity of the victims (STCE 59/2008, of 14 May).

⁵⁴ Toledo P., "Limits and difficulties in implementing the recommendations of international human rights bodies on the classification of femicide as a crime in México: first laws and judgments", in Anaya Muñoz A., García Campos A. (compilers), *Recomendaciones Internacionales a México en materia de derechos humanos. Contrastes con la situación en el país*, Mexico City, Office in Mexico of the United Nations High Commissioner for Human Rights, 2013, pp. 55-78.

See, for example, the study *Estudio de la Implementación del Tipo Penal de femicidio en México: Causas y consecuencias 2012 y 2013*, of the National Citizen's Observatory for Femicide (OCNF) in Mexico, which states that the perpetrator is only identified in 20% of the cases reported in the countries, precisely in the cases when this was the partner, a family member of another person close to the victim. In 80% of cases, the authorities do not know who the perpetrators are (Observatorio Ciudadano Nacional del Femicidio (OCNF), *Estudio de la implementación del tipo penal de femicidio en México: Causas y consecuencias. 2012-2013*, Mexico, 2014, p. 199, available at: <http://observatoriofemicidiomexico.org.mx/wp-content/uploads/2015/01/17-NOV-Estudio-femicidio-en-Mexico-Version-web-1.pdf>

⁵⁵ Carcedo A. (Coord.), *No olvidamos ni aceptamos: Femicidio en Centroamérica 2000-2006*, CEFEMINA Feminist Centre for Information and Action, San José, Costa Rica, 2010; Toledo P., "The drug-war femicides / Femicidios de la guerra contra las drogas", *The Project Syndicate*, 9

inadequate or no investigation, has a more severe effect on femicides that occur "in the public life" - such as for example, in the *Cotton Field* case- in which the women's bodies are often found in the public space, and are apparently committed by individuals unknown to the victim. In these cases, the investigation is more complex than when it involves a woman that is murdered in her house or by people in her immediate environment, when the perpetrator is usually known by the victim and is often identified by family members or friends, or he even turns himself in to the authorities, facilitating the investigation.

In Argentina, also, there is some confusion in judges regarding the use of the aggravating circumstances related to femicide, in particular, when it is an intimate-partner femicide. While some judgments combine the aggravations of No. 1 (intimate-partner killing) and No. 11 (gender-based violence) of Article 80 in cases where there is evidence of violence exercised previously by the perpetrator against the victim⁵⁶, others only use the aggravation foreseen in No. 11⁵⁷. These two different aggravating circumstances create some level of confusion regarding, for instance, if when there is no evidence of previous violence, is it possible to sustain that homicides committed by a man against a woman that is or has been his partner can be considered to be committed "owing to

August 2011, available at: <http://www.project-syndicate.org/commentary/the-drug-war-femicides>

⁵⁶ Oral Court of Corrientes, Case No. 97877/13 "Sosa García Adrián Walter Edgardo p/sup. Lesiones graves calificadas. Vic. Elizabeth Antonia Verón", judgment of 08/08/2013. Fourth Chamber, Salta, Case No. 2337/14, "Salva, Horacio Perfecto por los delitos de homicidio en grado de tentativa, lesiones agravadas por el vínculo y amenazas con arma en concurso real", judgment of 26/05/2014.

⁵⁷ For example, Judgment No. 15/2014 of 4 July 2014 of the First District Criminal Court Chamber of Catamarca; Pre-trial detention order of 17 February 2014, of the Court of Guarantee No. 4 of Mar del Plata, in Case No. 876-15 for attempted femicide.

gender-based violence". Considering the definition of violence against women already referred to, the answer is yes. But while it is possible that these cases are aggravated simply through No. 1 of Article 80, it is important to create visibility for the gender elements that are nearly always present in these crimes⁵⁸, which is why they constitute manifestations of violence against women.

Justifying the differences between the various provisions introduced into the Criminal Code due to this reform, Argentinian case-law and doctrine encompass distinctions, often based on parliamentary debates, which contribute little to understanding the complexity of femicide and violence against women. In this way, by understanding that "femicide" is criminalised in No. 11, it is considered, paradoxically, that "homicides due to gender hate" committed against women would not be femicides or, in other words, that they do not incorporate gender-based violence.

Despite the diversity of criteria for applying one or the other aggravation, these judgments show that the criminalisation of femicide is endorsed by the judiciary, especially in relation to violence in partner relationships. This does not mean, however, that these judgments prove an in-depth understanding of this phenomenon: even certain expressions implicitly make women responsible for the violence that they suffer⁵⁹, or consider that they are

"unhealthy relationships"⁶⁰. These prejudices may not be so significant in cases of femicide, but they most definitely are in the numerous cases where the violence was not fatal.

5. Final remarks.

The complexity and diversity of elements present in the laws that criminalise femicide/feminicide in the various Latin American countries and the variety of contexts in which these crimes are committed, prevent general or simple conclusions regarding these new types of criminal offences.

As this text shows, the greater social, political and legal recognition of violence against women as a serious violation of human rights has been the basis on which the criminalisation of this gender-specific phenomenon is founded as well as understanding the obligation of the States to act against this violence, which historically they justified. The criminalisation of femicide/feminicide, as well as other gender-specific criminal offences in diverse countries, allow for the express recognition at criminal level of the unneutral character of violence against women, a violence that affects women because they are women in patriarchal societies.

While these processes are specific to Latin American countries, it is interesting to consider the evolution in the Spanish legislation, where a general

⁵⁸ There may be some exceptions in cases when the death of a spouse, partner or girlfriend is committed in the context of an attack on a collective where the woman is not the motive but simply another victim, e.g. if a man kills his parents, parents-in-law, spouse and other family members in a context of violence initially directed at his parents. The reality, however, demonstrates that the majority of attacks on entire families (as in cases when the perpetrator kills the spouse and children and then commits suicide) constitute an expression of violence against women.

⁵⁹ For example, the judgment of 26 May 2014 of the Fourth Chamber in the Criminal Court of Salta, in Case CAM No. 2.337/14, states: "Both the accounts of Ms. R. and her children, and the accounts of the neighbours, clearly prove a

situation of family violence over a long time, which are validated by the records of family violence files (...) brought *ad effectum videndi et probandi*, which contain several exclusions from the home and coming within a certain distance (...), **which was increasingly aggravated over the years, mainly because of the indecision of the aforementioned woman to put an end to it**, for whatever reason" (Own highlighting).

⁶⁰ The Bill of Indictment of 25 November 2014 of the National Criminal Instruction Courthouse No. 13 of Buenos Aires, CCC 43587/2014 states: "(...) it does not seem to be wrong to conclude that to accredit femicide or feminicide (sic), it should be proven that the perpetrator and the victim, before the death, had had a relationship over time, although I repeat, more than just for a short time, **for this unhealthy relationship to materialise**" (Own highlighting).

aggravating circumstance was introduced in 2015, to punish crimes motivated by gender⁶¹. It could be argued that this provision, when applied to homicides of women, is also criminalising femicide/feminicide, as it was in the first judgment that introduced it in the conviction of a man who had killed his partner in 2017⁶².

It has also to be considered that, despite the intentions of the laws that criminalise femicide/feminicide, it seems that the legal definitions might difficult their application, or give rise to artificial distinctions that prevent the entire recognition of this phenomenon and the underpinning violence.

The challenges, thus, persist in femicide/feminicide's concrete formulation, the interpretation of its elements or even the general understanding of the phenomenon of violence against women by legal practitioners, becoming the main obstacles for its proper application. Most of the interpretation problems are the consequence of a criminal understanding of violence against women that tends to transform a social problem of male violence into individual acts, without understanding the specificities of structural violence against women⁶³.

⁶¹ It was introduced by Organic Law 1/2015 in article 22, 4º of the Spanish Criminal Code, among other 'hate crime' aggravating circumstances.

⁶² Judgment of 20 January 2017 of the Second Section of the Provincial Audience of Oviedo.

⁶³ Bodelón E., *Violencia de género y la respuesta de los sistemas penales*, Editorial Didot, Buenos Aires, 2012, p. 353.

Structural violence encompasses the socio-cultural, economic and political systems that perpetuate or condone physical, sexual and psychological violence against women, as well as reducing their quality of life and preventing them from living life to the full (Galtung J., "Violence, Peace and Peace Research", *Journal of Peace Research*, Vol. 6, No. 3, 1969, pp. 167-191).

Bibliography.

- Acale M., *La discriminación hacia la mujer por razón de género en el Código Penal*, Editorial Reus, Madrid, 2006.
- Adolfi L., Giusti S., Breveglieri A., Ottaviani E., Karadole C., Venneri V., Verucci C., *Il costo di essere donna: Indagini sul femicidio in Italia. I dati del 2010*. Centre for women against violence in Bologna (Italy), 2010, available at: https://femicidiocasadonne.files.wordpress.com/2013/05/femminicidio_2010.pdf
- Bodelón E., *Violencia de género y la respuesta de los sistemas penales*, Editorial Didot, Buenos Aires, 2012.
- Bodelón E., Bonet M., Garrido L., Heim D., Igareda N., Toledo P., "La limitada perspectiva de género en la Sentencia del Tribunal Constitucional 59/2008. Comentarios a la STC 59/2008, de 14 de mayo, cuestión de inconstitucionalidad del artículo 153.1 del Código Penal", in: Nicolás G., Bodelón E. (Comps.), *Género y Dominación. Críticas feministas del derecho y el poder*, Desafío(s) 7, Ed. Anthropos, Barcelona, 2009, pp. 247–262.
- Campbell J., Runyan C., "Femicide: Guest Editors Introduction", *Homicide Studies*, Vol. 2, n. 4, 1998, pp. 347-352.
- Cano J.E., Yacobino M.L., "Historias de 'amor', machismo y muerte", in La Plata, FAHCE-UNLP, 25-27 de septiembre 2013, available at: <http://jornadascinig.fahce.unlp.edu.ar/iii-2013/actas-2013/Cano.pdf>
- Carcedo A. (Coord.), *No olvidamos ni aceptamos: Femicidio en Centroamérica 2000-2006*, CEFEMINA Feminist Centre for Information and Action, San José, Costa Rica, 2010.
- Carcedo A., Sagot M., *Femicidio en Costa Rica. 1990-1999*, Pan American Health Organisation - Women, Health and Development Programme, San José, Costa Rica, 2000.
- Committee for Latin America and the Caribbean for the Defence of Women's Rights (CLADEM), *Contribuciones al debate sobre la tipificación penal del feminicidio/femicidio*, 2011 available at: http://www.solidaridad.org/uploads/documentos/documentos_Documentos_sobre_feminicidio_ecb546d5.pdf
- Consejo General del Poder Judicial General (CGPJ) Council of the Judiciary, Spain, *Informe sobre víctimas mortales de la violencia de género y de la violencia doméstica en el ámbito de la pareja o ex pareja*

- en 2011, 2011, available at: <http://www.poderjudicial.es/stfls/CGPJ/OBSERVATORIO%20DE%20VIOLENCIA%20DOM%20C3%89STICA/INFORMES/FICHERO/20120705%20Informe%20sobre%20v%C3%A1ctimas%20mortales%20de%20la%20VG%20y%20VD%20%C3%A1mbito%20pareja%202011.pdf>
- Crawford M., Gartner R., *Women killing: Intimate femicide in Ontario, 1974-1990*, Women We Honour Action Committee, Toronto–Ontario, 1992.
 - Crociati P., Bertotti S., Farina L., Granelli R., Ioriatti C., Karadole C., Marzatico M., Ottaviani E., Pramstrahler A., Mora S., Verucci C., *Indagine sui femminicidi in Italia realizzata sui dati della stampa nazionale e locale: Anno 2013*. Centre for women against violence in Bologna (Italy), 2014, available at: https://femicidiocasadonne.files.wordpress.com/2013/04/ricerca-femicidi-dati_2013.pdf
 - Facio A., *Cuando el género suena cambios trae. Una metodología para el análisis de género del fenómeno legal*, ILANUD, San José, Costa Rica, 1992.
 - Fregoso R-L., Bejarano C. (Eds.), *Terrorizing Women. Feminicide in the Americas*, Duke University Press, Durham / London, 2010.
 - Galtung J., “Violence, Peace and Peace Research”, *Journal of Peace Research*, Vol. 6, No. 3, 1969, pp. 167-191.
 - Giari S., *Femminicidio. Ricerca sulla stampa italiana nell'anno 2007*. Centre for women against violence in Bologna (Italy), 2008, available at: https://femicidiocasadonne.files.wordpress.com/2013/05/ricerca_femicidi_nel2009.pdf
 - Gimbernat E., “Prólogo”, in *Código Penal*, 10th edition, Tecnos, Madrid, 2004.
 - González-Méndez R., Santana-Hernández J., “Professional opinions on Violence against Women and Femicide in Spain”, *Homicide Studies*, vol. 16, n. 1, 2012, pp. 41–59.
 - Halfon F., Álvarez L., Exclusive interview to Zaffaroni, Minister of the Supreme Court of Justice: “La libertad condicional no está controlada en el país”, *Tiempo Argentino*, 2012, 2 December, <http://tiempo.infonews.com/nota/19464/zaffaroni-la-libertad-condicional-no-esta-controlada-en-el-pais>
 - Hosseini R., “Asesinatos ‘por honor’ en Jordania”, In: Agudelo, Irene and Largaespada, Ruth (Eds.), *Fortaleciendo la comprensión del feminicidio. De la investigación a la acción*, Program for Appropriate Technology in Health, InterCambios, Medical Research Council of South Africa, World Health Organization, Washington D.C., 2009, pp. 119–126.
 - Incháustegui T., López M. (Coords.), *Feminicidio en México. Aproximación, tendencias y cambios, 1985–2009*, Mexico: UN Women, National Institute for Women (Mexico), Special Commission on Feminicides - 59th Legislature, Chamber of Deputies, 2011.
 - Ingala-Smith K., Fisher H., “United Kingdom. The need for a broader approach to femicide”, in Jiménez P., Toledo P., de Socarráz-Novoa L. (Eds.), *Feminicide: A Global Phenomenon. From Santiago to Brussels*, Heinrich-Böll-Stiftung – European Union, Brussels, 2015.
 - Juliano D., *Les altres dones. La construcció de l'exclusió social. Els discursos que ens uneixen i ens separen*, Institut Català de les Dones (Catalan Women's Institute), Barcelona, 2006.
 - Karadole C., *Femminicidi in Italia nel corso del 2006: indagine sulla stampa*. Casa delle donne per non subire violenza di Bologna / Università degli Studi Roma Tre, 2007, available at: <https://femicidiocasadonne.files.wordpress.com/2013/04/femminicidi-in-italia-nel-2006-karadole.pdf>
 - Kumar V., “Muertes por dote (quema de la novia) en la India”, in Agudelo I., Largaespada R. (Eds.), *Fortaleciendo la comprensión del feminicidio. De la investigación a la acción*, Program for Appropriate Technology in Health, InterCambios, Medical Research Council of South Africa, World Health Organization, Washington D.C., 2009, pp. 127–134.
 - La Casa del Encuentro (n.d.). Femicidios, available at: <http://www.lacasadelenencuentro.org/femicidios.html>
 - Lagarde M., “El feminicidio, delito contra la humanidad”, in: CEFIRM, *Feminicidio, justicia y derecho*, Chamber of Deputies of the Hon. Congress of the Union - 59th Legislature Mexico, 2005, pp. 151–164.
 - Lagarde M., “Antropología, feminismo y política: Violencia feminicida y derechos humanos de las mujeres”, in: Bullen, Margaret and Díez, Carmen (Coords.), *Retos teóricos y nuevas prácticas*, Ankulegi Antropología Elkartea, Spain, 2008, pp. 209–239.
 - Landau S., Hattis-Rolef S., “Intimate femicide in Israel: Temporal, social and motivational patterns”, *European Journal of Criminal Policy and Research*, Vol. 6, 2001, pp. 75–90.

- Laporta E., “España: Una restringida acepción de la “violencia de género” y los feminicidios”, in: Heinrich Böll Stiftung – European Union, *Feminicidio: Un fenómeno Global. De Madrid a Santiago*, Brussels, 2013, pp. 38–40.
- Larrauri E., “Igualdad y violencia de género. Comentario a la STC 59/2008”, *InDret: Revista para el Análisis del Derecho*, n. 1, 2009, available at: <http://www.indret.com/pdf/597.pdf>
- Lorenzo P., “La Violencia de Género en la Ley Integral. Valoración político-criminal”, in *Revista Electrónica de Ciencia Penal y Criminología*, núm. 07-08, 2005, pp. 1–23, available at: <http://criminnet.ugr.es/recpc/07/recpc07-08.pdf>
- Lorenzo P., “La violencia de género en la política criminal española: Entre el reconocimiento social y la desconfianza hacia las mujeres”, in AAVV, *Discriminación y género. Las formas de la violencia*, Ministerio Público de la Defensa, Buenos Aires, 2011, pp. 155–180.
- MacKinnon C., *Hacia una teoría feminista del Estado*, Madrid, Cátedra, 1995 (originally published in 1989, *Toward a feminist theory of the State*, Harvard University Press, Cambridge - Massachusetts / London – England).
- MacKinnon C., “La cultura del feminicidio en Ciudad Juárez”, *Frontera Norte*, Vol. 12, No. 23, January- June 2000, pp. 87–117.
- MacKinnon C., *Are Women Human? And other international dialogues*, The Belknap Press of Harvard University, Cambridge – Massachusetts, 2006.
- MacKinnon C., “Las diversas representaciones del feminicidio y los asesinatos de mujeres en Ciudad Juárez, 1993-2005”, in El Colegio de la Frontera Norte and Comisión para la Prevención y Erradicación de la Violencia contra las Mujeres en Ciudad Juárez, *Sistema Socioeconómico y Geo-referencial sobre la Violencia de Género en Ciudad Juárez, Chihuahua: propuestas para su prevención*, Vol. II, 2006, pp. 353–398, available at http://132.247.1.49/mujeres/menu_superior/feminicide/5_Otros_textos/9/6/vii.pdf
- MacKinnon C. *Women’s lives, Men’s laws*, The Belknap Press of Harvard University Press, Cambridge – Massachusetts, 2007.
- Maldonado A.E., *Feminicidio en Guatemala. Crímenes contra la Humanidad. Investigación Preliminar*, Faction of the Guatemalan National Revolutionary Unity of the Congress of the Republic of Guatemala, Guatemala, 2005.
- Maldonado A.E., “Feminicidio en Guatemala”, in *Chilean Network against Domestic and Sexual Violence, Tipificación del feminicidio en Chile. Un debate abierto*, Andros, Santiago de Chile, 2009, pp. 27–33.
- Maqueda M.L., “¿Es la estrategia penal una solución a la violencia contra las mujeres? Algunas respuestas desde un discurso feminista crítico”, *InDret*, n. 4, October 2007.
- Monárrez J., *Trama de una injusticia. Feminicidio sexual sistémico en Ciudad Juárez*, El Colegio de la Frontera Norte School, Miguel Ángel Porrúa Mexico City, 2009.
- Morales H., “Femicide and Sexual Violence in Guatemala”, in Bejarano C., Fregoso R-L. (Eds), *Terrorizing Women. Femicide in the Americas*, Duke University Press, Durham and London, 2010, pp. 127–137.
- Observatorio Ciudadano Nacional del Feminicidio (OCNF), *Una mirada al feminicidio en México 2007 - 2008*, Mexico, 2008, available at: <http://alianzaintercambios.org/documentos?idtipodoc=10&iddoc=161>
- Observatorio Ciudadano Nacional del Feminicidio (OCNF), *Una mirada al feminicidio en México 2009 – 2010*, Mexico, 2010, available at: http://www.boell-latinoamerica.org/downloads/Informe_2009-2010.pdf
- Observatorio Ciudadano Nacional del Feminicidio (OCNF), *Una mirada al feminicidio en México 2010 – 2011*, Mexico, 2011, available at: http://observatoriofeminicidio.files.wordpress.com/2011/11/informe_feminicidio_2011.pdf
- Observatorio Ciudadano Nacional del Feminicidio (OCNF), *Estudio de la implementación del tipo penal de feminicidio en México: Causas y consecuencias. 2012-2013*, Mexico, 2014, available at: <http://observatoriofemicidiodimexico.org.mx/wp-content/uploads/2015/01/17-NOV-Estudio-feminicidio-en-Mexico-Version-web-1.pdf>
- Organización de Mujeres Salvadoreñas por la Paz (ORMUSA), *El feminicidio en El Salvador. Análisis de los protocolos – registros*, San Salvador, 2006.
- Prieto A.M., “La paradójica discriminación de la mujer al amparo de las disposiciones penales, de la Ley Integral”, in Bodelón E., Heim D. (Coords.), *Derecho, Género, Igualdad*, Vol. 2, Antigona Group of the Autonomous University of Barcelona, 2010, pp. 89-104, available at:

<http://antigona.uab.cat/images/publicaciones/DerechoGeneroIgaldadVOL2.pdf>

- Red Chilena contra la Violencia Doméstica y Sexual / Corporación La Morada, *Femicidio en Chile*, La Morada, Santiago de Chile, 2004.
- Reina Sofía Centre Institute (ICRS), *III Informe Internacional. Violencia contra la mujer en las relaciones de pareja. Estadísticas y Legislación*, Document Series 16, 2010a, available at: <http://www.fundacionluisvives.org/upload/88/18/informe.pdf>
- Reina Sofía Centre Institute (ICRS), *Informe: Mujeres asesinadas por su pareja. España (2000-2009)*. Instituto Universitario para el Estudio de la Violencia (University Institute for the Study of Violence) / ICRS, 2010b, available at <http://www.psicologo-valencia.es/resources/Informe+femicidio+en+espa%C3%B1a+2000-2010.pdf>
- Robson R., *Lesbian (Out)Law: Survival Under the Rule of Law*, Firebrands Books, Ann Arbor - Michigan, University of Michigan, 1992.
- Robson R., "Crime and Criminology", in Zimmerman B. (Ed.), *Lesbian Histories and Cultures: an encyclopedia*, New York, Garland Publishing Inc., 2000, pp. 206–209.
- Robson R., "Lesbianism and the Death Penalty: A 'Hard Core' Case", in *Women Studies Quarterly*, 2004, pp.181–191.
- Russell D., "AIDS as Mass Femicide: Focus on South Africa", in *Off Our Backs*, Vol. 31, No. 1 January 2001, pp. 6-9.
- Russell D., Caputi J., "Femicide: Speaking the unspeakable", *Ms. Magazine*, September-October 1990, pp. 34–37.
- Russell D., Harmes R. (Eds.), *Feminicide: una perspectiva global*, Mexico, National Autonomous University of Mexico, 2006 (originally published in 2001, *Femicide in Global Perspective*, Athene Series, Vol. 57, Teachers College Press, New York).
- Russell D., Radford J. (Eds.), *Feminicidio. La política del asesinato de las mujeres*, National Autonomous University of Mexico, Mexico, 2006 (Originally published in 1992: *Femicide: the politics of women killing*, Twayne Eds., New York).
- Ruiz A., "La ley contra la violencia de género y la discriminación positiva", in *Jueces para la Democracia*, No. 55, 2006, pp. 35–47.
- Sáinz J., "La condición jurídica de la mujer en el Código Penal español", in *Spanish Yearbook of Social and Legal Studies*, No. 4, 1975, pp. 205–236.
- Santana P., Astudillo L., *Violencia extrema hacia las mujeres en Chile (2010-2012)*, Andros Impresores, Santiago, 2014.
- Segato R., *Qué es un feminicidio. Notas para un debate emergente*, Anthropology Series, Brasilia, 2006.
- Segato R., "Femi-geno-cidio como crimen en fuero internacional de los derechos humanos: el derecho a nombrar el sufrimiento en el derecho", in Fregoso R-L., Bejarano C., Lagarde M. (Eds.), *Feminicidio en América Latina*, National Autonomous University of Mexico – Centre for Interdisciplinary Research in Sciences and Humanities, Mexico, 2011, pp. 249–277.
- Spinelli B., *Femminicidio. Dalla denuncia sociale al riconoscimento giuridico internazionale*, FrancoAngeli, Milano, 2008.
- Stout K., "Feminicidio íntimo: un panorama demográfico nacional", in Russell D., Harmes R. (Eds.), *Feminicidio: una perspectiva global*, Mexico, National Autonomous University of Mexico, 2006, pp. 119–133 (originally published in 1991, "Intimate femicide: a national demographic overview", *Journal of Interpersonal Violence*, Vol 6., No. 4, December 1991, pp. 476–485).
- Streib V., "Death Penalty for Lesbians", in *The National Journal of Sexual Orientation Law*, Vol. 1, n. 1, 1995, pp. 105–127.
- Toledo P., "The drug-war femicides / Femicidios de la guerra contra las drogas", *The Project Syndicate*, 9 August 2011, available at: <http://www.project-syndicate.org/commentary/the-drug-war-femicides>
- Toledo P., "Limits and difficulties in implementing the recommendations of international human rights bodies on the classification of femicide as a crime in México: first laws and judgments", in Anaya Muñoz A., García Campos A. (compilers), *Recomendaciones Internacionales a México en materia de derechos humanos. Contrastes con la situación en el país*, Mexico City, Office in Mexico of the United Nations High Commissioner for Human Rights, 2013, pp. 55–78.
- Toledo P., *Feminicidio / feminicidio*, Ediciones Didot, Buenos Aires, 2014.
- Toledo P., "Movimiento de mujeres, derechos humanos y tipificación del femicidio / feminicidio en Latinoamérica", in Femenías M.L. (compiladora), *Violencias cruzadas. Miradas y perspectivas*, Col. Los Ríos Subterráneos, IV, Prohistoria Ediciones, Rosario, 2015.

- United Nations Division for the Advancement of Women / United Nations Economic Commission for Africa, *Good practices in legislation on “harmful practices” against women*, Report of the expert group meeting. Addis Ababa, Ethiopia, 26 to 29 May 2009, available at: http://www.un.org/womenwatch/daw/egm/vaw_legislation_2009/Report%20EGM%20harmful%20practices.pdf
- United Nations Office on Drugs and Crime (UNODC), *Global Study on Homicide 2013. Trends, contexts, data*, 2014, electronic document available at: https://www.unodc.org/documents/gsh/pdfs/2014_GLOBAL_HOMICIDE_BOOK_web.pdf

Donne vittime di violenza da parte del partner: quali strade per chiedere aiuto?

Femmes victimes de violence de la part de leur partenaire : que doivent-elle faire pour obtenir de l'aide ?

Women victims of intimate partner violence: how can they get help?

*Federica Bastiani, Marie-Joséphe Saurel-Cubizolles, Patrizia Romito**

Riassunto

La ricerca di sostegno sociale ha un ruolo centrale nell'uscita dalla violenza; avere figli (nel testo verrà utilizzato il sostantivo "figli" per indicare l'insieme dei figli e delle figlie delle donne) e divenire consapevoli degli effetti che la violenza ha su di loro è spesso l'elemento chiave che spinge le donne a ricercare aiuto. Questo studio ha l'obiettivo di indagare quali fonti di aiuto le donne contattano prima di rivolgersi ad un Centro Antiviolenza (CAV) e di analizzare le circostanze in cui lo fanno. A tal fine è stato condotto uno studio trasversale in cinque CAV del Nord Italia. Centocinquanta donne hanno compilato autonomamente un questionario anonimo. Le donne hanno riportato elevati livelli di tutte le tipologie di violenza; i figli erano, nella maggior parte dei casi, direttamente coinvolti nelle violenze. Il 33% delle donne ha riferito di aver contattato 4 o più fonti di aiuto prima di arrivare al CAV. Il coinvolgimento dei figli nelle violenze ha portato le donne a rivolgersi a più fonti di aiuto rispetto alle situazioni in cui i figli non erano coinvolti. I risultati sottolineano l'importanza di formare tutti i professionisti e le professioniste che potrebbero incontrare nel loro percorso professionale delle donne che hanno subito o che stanno subendo violenza.

Résumé

La demande d'aide et de soutien joue un rôle central pour mettre fin à la violence du partenaire et pour marquer le tournant dans le processus concernant la prise de conscience des effets de la violence sur les enfants. Cette étude vise à examiner les sources d'assistance que les femmes ont contactées avant d'arriver au centre anti-violence et à analyser les circonstances concrètes des cas de figure. Une étude transversale a été menée sur les femmes qui se sont adressées à un centre anti-violence en Italie. Cent cinquante et une femmes ont rempli un questionnaire auto-administré. Elles ont signalé des niveaux élevés de toutes les typologies de violence entre partenaires intimes ; les enfants étaient étroitement associés à la violence. Avant d'arriver au centre anti-violence, 33,1 % de l'échantillon a contacté au moins quatre sources d'assistance. Lorsque les enfants étaient impliqués dans la violence, les sources activées étaient plus nombreuses que si les enfants ne l'étaient pas. L'étude rappelle toute l'importance d'améliorer la capacité des professionnels à reconnaître la violence et à soutenir les victimes.

Abstract

Looking for help and support has a central role in the process of putting an end to partner violence and an important turning-point in the process of deciding to seek help is having children and becoming aware of the effects of the violence on them. This study aims to investigate which sources of help women contacted before arriving at an Anti-violence Centre (AVC), and to analyse the circumstances in which they contacted them. A cross-sectional study was conducted among women arriving at an Anti-violence Centre in Italy. One hundred and fifty-one women filled in a self-administered questionnaire. The women reported high levels of all typologies of IPV (Intimate Partner Violence); the children were closely involved in the violence. Before arriving to the AVC, 33.1% of the sample contacted four or more sources. When children were involved in violence, more sources were activated, than in cases in which children were not involved. This study points to the importance of improving practitioners' ability to recognize violence and support the victims.

Key words: IPV (Intimate Partner Violence); Anti-violence centre; Italy; women; children.

* Federica Bastiani è dottoranda di ricerca presso il Dipartimento di Scienze della Vita – Unità di Psicologia dell'Università degli Studi di Trieste; Marie-Joséphe Saurel-Cubizolles è epidemiologa presso l'INSERM (Institut National de la Santé Et de la Recherche Médicale) di Parigi; Patrizia Romito è professoressa associata presso il Dipartimento di Scienze della Vita – Unità di Psicologia dell'Università degli Studi di Trieste.

1. Introduzione.

La violenza sulle donne da parte di un partner, o violenza domestica (VD), è frequente ed ha conseguenze sulla salute che possono essere devastanti, talvolta fatali, sia per la donna che per i suoi figli (1). Per questo motivo, l'Organizzazione Mondiale della Sanità (2) considera la violenza contro le donne un problema di salute pubblica a cui è prioritario dare risposte veloci ed efficaci. Numerosi studi hanno evidenziato il ruolo fondamentale del supporto sociale nell'aiutare le donne a liberarsi da una situazione di violenza domestica (3). Una risposta positiva e corretta da parte della comunità e la presenza di sufficienti fonti di aiuto possono permettere ad una donna di lasciare l'abusante e vivere una vita libera dalla violenza (4). Inoltre, risposte positive a livello sociale sono associate a benefici in termini di salute (5).

In letteratura sono stati utilizzati due modelli per concettualizzare il comportamento di ricerca di aiuto delle donne vittime di violenza: la *survivor hypothesis* (6) ed il modello a stadi (7). I due modelli non sono mutualmente esclusivi e numerosi studi hanno trovato evidenze a sostegno di entrambi. Il denominatore comune dei due modelli è il riconoscere le donne vittime di violenza come agenti attivi, che affrontano numerosi ostacoli ed utilizzano un ampio ventaglio di strategie per far fronte alla violenza, cercando aiuto e supporto (8).

Nello specifico, la *survivor hypothesis* di Gondolf e Fisher (9) descrive i vari tentativi che le donne fanno per tentare di fermare la violenza da parte del partner ed i loro numerosi accessi alle fonti di aiuto formali e informali, anche quando la situazione di violenza si aggrava. Il modello a stadi (10) descrive la ricerca di aiuto come un processo che comincia con il riconoscimento e la definizione del problema,

a cui segue la decisione di cercare aiuto e la selezione della fonte a cui rivolgersi. Tutti questi stadi sono influenzati da fattori individuali, interpersonali e socioculturali.

Nonostante i due modelli abbiano fornito molte informazioni sul processo di ricerca di aiuto delle donne vittime di VD e numerosi studi abbiano evidenziato un'associazione tra l'escalation della gravità della violenza ed il numero di strategie di ricerca di aiuto utilizzate (11), alcuni elementi necessitano di una più approfondita indagine. Ad esempio, non è chiaro come il variare delle tipologie di violenza subite possano influenzare la scelta della strategia di ricerca di aiuto utilizzata dalla donna (12).

2. Strategie per far fronte alla violenza domestica: reti di supporto formali e informali.

Le donne vittime di VD utilizzano numerose strategie per far fronte alla violenza. Si tratta di strategie che possono cambiare nel tempo e nelle modalità e che possono talvolta risultare poco efficaci.

Inizialmente, le donne utilizzano strategie volte a placare l'uomo violento e a cercare di resistere alle violenze subite. Ad esempio, possono rispondere fisicamente alle violenze, decidere di dormire separate dal maltrattante o rifiutare di fare ciò che lui dice (13). Queste strategie, però, raramente ottengono i risultati sperati e spesso rischiano di peggiorare la situazione (14).

Quando la resistenza individuale non risulta essere efficace, la maggior parte delle donne vittime di VD sceglie di chiedere aiuto e sostegno alla rete di supporto informale (famiglia, amici...) (15). Sebbene questo aiuto abbia un ruolo cruciale nel processo di fuoriuscita dalla violenza e possa in molti casi

proteggere concretamente le donne, risulta piuttosto inefficace nel momento in cui le violenze diventano più intense e gravi (16).

E' quando le violenze aumentano di intensità e gravità che le donne decidono di rivolgersi alle fonti di supporto di tipo formale (forze dell'ordine, ospedali...) (17). In generale, però, sono poche le donne che anche nel momento del bisogno si rivolgono a questo tipo di servizi per chiedere aiuto e questo per vari motivi: Le donne hanno paura che le forze dell'ordine o i professionisti del campo sanitario le costringano a terminare la relazione con il maltrattante o a sporgere denuncia, anche quando non sono ancora pronte a procedere in queste direzioni e a prendere delle decisioni definitive (18). Da notare, comunque, che le donne vittime di violenza, raramente vengono identificate dai professionisti di questi servizi (19) e quando questo avviene spesso vengono colpevolizzate o le violenze minimizzate dagli stessi professionisti che dovrebbero aiutarle (20).

In accordo con numerosi studi (21), la strategia più utile ed efficace per far fronte alla violenza è quella di rivolgersi a dei programmi dedicati alle vittime di violenza. In Italia questo tipo di programmi vengono forniti dai Centri Anti Violenza (CAV), nati per lo più dal movimento femminista e gestiti da associazioni di donne. Grazie all'accoglienza telefonica, ai colloqui personali, all'ospitalità in case rifugio e ai numerosi altri servizi offerti, le donne sono coadiuvate nel loro percorso di uscita dalla violenza (22). I dati ci dicono, però, che in Italia solo tra il 2,4% al 4,9% delle donne vittime di violenza si rivolgono ad un CAV (23). Situazione che ritroviamo anche negli Stati Uniti, dove molte donne non sono a conoscenza dell'esistenza di servizi dedicati alle vittime (24). Fugate e colleghi hanno rilevato numerose false credenze riguardanti

l'accesso a questo tipo di servizi. Ad esempio, le donne credono che, per potervi accedere, dovranno terminare la relazione con il loro partner o che il livello di violenza subita debba essere estremamente allarmante.

3. Il ruolo dei figli e delle figlie nel processo di ricerca di aiuto.

L'avere dei figli e divenire consapevoli degli effetti delle violenze su di loro è spesso il punto di svolta che spinge le donne ad attivarsi con maggior determinazione nel ricercare aiuto e supporto al fine di liberarsi dalle violenze: le donne mettono il benessere dei loro figli davanti a tutto e farebbero qualsiasi cosa per proteggerli (25).

Questo processo non è però sempre lineare: se da un lato, infatti, avere figli può indurre le donne a ricercare aiuto, dall'altro lato, può dissuaderle dal farlo. Le donne potrebbero essere spaventate perché sanno che la violenza potrebbe aumentare dopo la separazione (26). Inoltre, in una cultura patriarcale, la responsabilità della protezione dei figli è messa unicamente sulle spalle della madre. Questa visione porta molti professionisti a giudicare le madri vittime di VD come "non protettive" o delle "cattive madri", in quanto non sono riuscite a proteggere i loro figli dalle violenze (27). Di conseguenza, le donne temono di perdere i figli se rivelano le violenze a degli operatori e questo può impedire loro di richiedere aiuto (28).

Infine, molto spesso le donne con figli hanno paura che, terminando la relazione con il maltrattante, non riuscirebbero a vivere in maniera autonoma ed indipendente (29). Preoccupazione realistica, dal momento che i dati Istat (30) riportano che a seguito della separazione il 50,9% delle donne (contro il 40,1% degli uomini) subisce un peggioramento della situazione economica e che il 24% delle donne

separate, divorziate o ri-coniugate è a rischio di povertà, contro il 15,3% degli uomini nella stessa condizione. Tutto ciò è aggravato nelle situazioni di violenza, dove molto spesso le donne subiscono violenze economiche che impediscono loro di gestire autonomamente il denaro o di avere una fonte di guadagno che le aiuterebbe a rifarsi una vita.

4. Lo studio: obiettivi e metodi.

Nonostante siano già stati fatti numerosi studi riguardanti il comportamento di ricerca di aiuto delle donne vittime di violenza, sono numerosi gli aspetti che rimangono tutt'oggi inesplorati e mancano dati italiani su questo tema.

L'obiettivo dello studio è di indagare quali fonti di aiuto vengano contattate dalle donne prima di arrivare ad un Centro Antiviolenza e di analizzare le associazioni tra le richieste di aiuto, le caratteristiche delle donne e le loro storie di violenza, ponendo particolare attenzione alle situazioni in cui sono presenti dei bambini.

4.1. Procedura.

Lo studio è stato svolto con la collaborazione di cinque Centri Antiviolenza (CAV) situati nel Nord Italia: tutte le donne che arrivavano ad uno di questi CAV nel periodo compreso tra febbraio e novembre 2015 erano ammissibili allo studio. In ogni CAV, le operatrici, dopo una formazione specifica sul metodo di raccolta dati, hanno proposto alle donne di partecipare alla ricerca rispondendo ad un questionario anonimo ed autosomministrato; veniva sottolineata la volontarietà della partecipazione. Se le donne accettavano, veniva loro consegnata la busta con il modulo del consenso informato ed il questionario in un'altra busta. Una volta compilato il

questionario in maniera autonoma, le donne sono state invitate a sigillare le due buste e a consegnarle all'operatrice. I questionari sono stati poi raccolti, visionati ed analizzati unicamente dal gruppo di ricerca, esterno ai CAV. La ricerca è stata approvata dal Comitato Etico dell'Università degli Studi di Trieste.

4.2. Il questionario.

Il questionario è stato creato per questo studio e consiste nelle seguenti sezioni.

- a) Caratteristiche socio-demografiche: età, nazionalità, stato civile, livello di istruzione, stato occupazionale, stipendio (sufficiente o insufficiente per vivere indipendentemente), numero di figli e contesto abitativo (vivo da sola, in coppia, con la famiglia d'origine, e con/senza figli).
- b) Processo di ricerca di aiuto. Alle donne veniva chiesto di indicare chi e quali servizi avevano contattato, prima di arrivare al CAV. Le possibili risposte erano: familiari, amici/colleghi, associazioni, pronto soccorso, medici di medicina generale, psicologi/psichiatri, assistenti sociali, avvocati e forze dell'ordine. Un'altra domanda indagava se le donne si erano già rivolte precedentemente ad un CAV.
- c) Indicatori di violenza.
- d) Autore. L'autore delle violenze per cui le donne si erano rivolte al CAV è stato categorizzato come: partner (marito o convivente); partner non convivente; ex-partner.
- e) Contesto della violenza da parte del partner. Alle donne è stato chiesto: quando le violenze erano cominciate; l'intensità della violenza nel tempo, e se avessero subito violenza durante la gravidanza.

- f) Tipologie di violenza. Per rilevare la violenza subita durante gli ultimi 12 mesi, sono state usate le domande della ricerca europea promossa dalla Fundamental Right Agency (FRA, 2014). Un item è stato aggiunto alla scala di rilevazione della violenza psicologica (“ha minacciato di uccidere se stesso”), e un item alla scala relativa ai comportamenti di stalking (“ha fatto scenate sul tuo posto di lavoro”). Alle donne è stato chiesto di riportare le violenze psicologiche (18 item), fisiche (9 item), sessuali (4 item) e lo stalking (verbale, 5 item e fisico, 4 item). Le risposte possibili erano: “mai”, “una volta”, “dalle due alle cinque volte”, “più spesso”. Per le violenze psicologiche e fisiche sono state create due variabili sintetiche suddivise in tre livelli di intensità; per la violenza sessuale e lo stalking sono state create delle variabili dicotomiche (sì/no).
- g) Violenza sui figli. Due domande rilevano la violenza agita sui figli. Alle donne con figli veniva chiesto se i loro bambini, nell’ultimo anno avessero: subito violenza (sì/no); assistito alle violenze sulla madre (sì/no).

5. Analisi statistiche e risultati.

Sono state eseguite delle analisi descrittive al fine di rilevare la prevalenza della violenza negli ultimi 12 mesi e le strategie di aiuto utilizzate. Per stimare le relazioni tra le caratteristiche delle donne, il contesto e le tipologie di violenza e gli indicatori di ricerca di aiuto è stato utilizzato il test del chi quadrato, considerando statisticamente significativo un valore di $p < .05$. Le analisi sono state svolte con il programma SPSS, Versione 21 (SPSS Inc., Chicago, IL).

5.1. Caratteristiche del campione.

In totale 165 donne hanno compilato il questionario. Dato l’elevato numero di valori mancanti in 14 questionari, le analisi sono state svolte su 151 questionari. Le caratteristiche del campione sono riportate nella Tabella 1.

5.2. Descrizione della violenza.

Negli ultimi 12 mesi, più dei 2/3 delle donne riportavano un livello medio-alto di violenza psicologica e fisica dal partner o ex partner; il 43% delle rispondenti aveva subito violenza sessuale, il 70% stalking verbale ed il 62% stalking fisico. Più di un terzo delle donne ha riferito che le violenze erano cominciate più di dieci anni prima ed erano aumentate nel tempo per il 60% delle partecipanti. Il 38% delle donne aveva subito violenza in gravidanza. Quando i figli erano presenti, il 78 % di loro aveva assistito alle violenze agite sulla madre, ed il 40% aveva subito violenza dal padre.

5.3. Caratteristiche socio-demografiche delle donne e precedenti tentativi di richiesta di aiuto.

Il 33% delle donne aveva chiesto aiuto a quattro o più fonti/servizi e solo due donne avevano riferito di non essersi rivolte a nessuno prima di arrivare al CAV. L’aiuto è stato ricercato soprattutto tra la rete informale (amici, colleghi e familiari), e le forze dell’ordine. Il 17% delle donne si erano già rivolte ad un CAV negli anni precedenti (Tabella 2). Non è emersa alcuna associazione significativa tra il numero di fonti contattate e le caratteristiche socio-demografiche delle donne.

5.4. Indicatori di violenza e precedenti tentativi di richiesta di aiuto.

Nonostante non raggiunga la significatività statistica, emerge una tendenza tra l’aver contattato

quattro o più fonti di aiuto e il livello di violenza nell'ultimo anno: all'aumentare dei livelli di violenza del partner, le donne hanno contattato più fonti di aiuto, rispetto alle donne con livelli meno intensi di violenze.

Esiste un'associazione significativa tra l'aver già contattato un CAV in precedenza e la diminuzione della violenza: il 40% delle donne che hanno riportato che la violenza era diminuita nel tempo ha riferito di essersi già rivolta negli anni precedenti ad un CAV. Inoltre, le donne che si erano già rivolte ad un CAV riportavano livelli più bassi di violenza psicologica rispetto alle donne che non erano mai venute in contatto con un CAV.

Le donne, inoltre, si sono rivolte più spesso alle forze dell'ordine quando segnalavano alti livelli di violenza psicologica o fisica e quando avevano subito stalking fisico.

5.5. Presenza di figli e precedenti tentativi di richiesta di aiuto.

Quando la violenza era avvenuta in gravidanza o quando i figli erano coinvolti negli episodi di violenza, un maggior numero di servizi e persone sono stati contattati dalle donne (Tabella 3). In particolare venivano contattate più spesso anche quelle fonti di aiuto che erano generalmente poco utilizzate dalle donne, come il pronto soccorso e gli assistenti sociali.

6. **Discussione.**

Le donne del nostro campione riportavano elevati livelli di violenza e quando avevano figli, questi erano coinvolti nelle violenze. Nonostante questa difficile situazione, le donne sono state estremamente attive nella ricerca di aiuto e la *Survivor Hypothesis* di Gondolf e Fisher (31) è largamente supportata dai nostri risultati. Solo due

donne hanno riferito di non aver contattato alcun servizio o persona prima di arrivare al CAV ed il 33% delle partecipanti si è rivolta a quattro o più fonti di aiuto. La maggior parte delle donne del nostro campione ha richiesto aiuto alla rete di supporto informale: il 50% delle partecipanti si è rivolta a parenti ed il 58% a colleghi o amici. Questo conferma i risultati riportati da altri autori: in un campione di 696 donne canadesi vittime di violenza del partner, il 68% ha richiesto aiuto alla famiglia ed il 63% agli amici (32). Anche i risultati dell'inchiesta sulla violenza contro le donne dell'Istat (33) confermano che le donne preferiscono parlare delle violenze subite con amici e parenti.

Nel nostro studio, tra le fonti di aiuto di tipo formale, le donne avevano chiamato più spesso le forze dell'ordine (46%). Questa proporzione risulta essere più elevata rispetto ai risultati della ricerca Europea (34), dove solo un terzo (34%) delle donne vittime di violenza da parte del partner dicevano di aver contattato le forze dell'ordine, ed all'inchiesta dell'Istat (35), dove solamente il 7% delle vittime riportavano un contatto con la polizia. Queste differenze potrebbero essere dovute alla natura del nostro campione: si tratta di donne che hanno subito violenze gravi e ripetute nel tempo, che sono venute in contatto con un CAV e quindi con un processo di ricerca di aiuto attivo, a differenza degli altri studi dove il campione riguarda tutte le donne vittime di violenza.

I risultati ci mostrano che poche donne hanno richiesto aiuto al medico di famiglia (14%) ed al pronto soccorso (17%). I risultati dell'Istat lo confermano: solo l'1% delle vittime di violenza contatta dottori/esse o infermiere/i e l'1% il pronto soccorso. Questa difficoltà a ricercare aiuto dai servizi sanitari potrebbe essere dovuta a barriere personali, come la paura, la vergogna, le difficoltà

economiche e la poca conoscenza dei servizi disponibili sul territorio (36). Tuttavia, le difficoltà potrebbero anche essere dovute a barriere di tipo strutturale. Per quanto riguarda i servizi sanitari, le vittime di violenza potrebbero non essere riconosciute dagli stessi specialisti: in contesti medico-ospedalieri, raramente alle donne vengono poste domande riguardanti le possibili violenze subite; alle volte le evidenze di una situazione di maltrattamento vengono ignorate e non prese in considerazione. Altre volte, invece, nonostante la situazione di violenza venga riconosciuta, il personale medico non è in grado di fornire il supporto e l'assistenza necessari alle vittime, minimizzando talvolta le violenze o colpevolizzando le donne (37). Ricerche svolte tra studenti e studentesse di medicina e professionisti del settore medico hanno mostrato che la maggior parte di loro è privo di conoscenze riguardanti la violenza contro le donne ed ha credenze negative riguardo le vittime (38).

Questo è il primo studio che analizza la relazione che intercorre tra le tipologie di violenza subite e le strategie di ricerca di aiuto in un campione italiano. In generale le donne vittime di violenze severe si attivano di più nel ricercare aiuto (39). La polizia è contattata più spesso quando le violenze sono più intense, ad eccezione della violenza sessuale e dello stalking verbale. In accordo con quanto riportato da Kaukinen (40), i nostri risultati mostrano che la violenza sessuale raramente viene riferita alla polizia. Le donne potrebbero aver paura di doversi scontrare con la credenza patriarcale secondo la quale il partner ha il diritto e la necessità di soddisfare i suoi bisogni sessuali, indipendentemente dal volere della donna (41). Questo le inibirebbe dal raccontare le violenze sessuali subite, temendo di non essere riconosciute e

capite. Per quanto riguarda, invece, la reticenza nel riportare gli episodi di stalking verbale, le donne potrebbero non considerare questo tipo di comportamento come un atto di violenza o almeno non sufficientemente grave da doverlo riferire alla polizia; è possibile inoltre che non siano a conoscenza delle possibilità di protezione di cui le vittime di stalking possono beneficiare (42).

Le donne che si erano rivolte negli anni precedenti ad un CAV hanno riportato livelli più bassi di violenze durante l'ultimo anno, o una diminuzione delle violenze. Questi risultati supportano quanto riportato in altri studi che hanno dimostrato il ruolo chiave, nel processo di fuoriuscita dalla violenza, svolto dai servizi specifici di supporto e assistenza alle vittime di violenza, gestiti per lo più da associazioni di donne (43). Sullivan e Bybee (44), negli Stati Uniti, hanno riportato come le donne che avevano ricevuto un supporto da parte di operatrici formate sui temi della violenza subissero meno violenza nel tempo, se confrontate con donne che non avevano ricevuto questo tipo di supporto. Gli studi mostrano infatti che, dopo aver utilizzato questo tipo di servizi, le donne diventano più consapevoli delle dinamiche della violenza e sono più abili nel proteggere se stesse ed i loro bambini; riportano una qualità della vita migliore e un calo della violenza (45). Entrare in contatto con un CAV dà alle donne la possibilità di apprendere ed implementare le loro abilità di sopravvivenza ed è la strategia più efficace per iniziare il percorso di uscita dalla violenza.

Il risultato centrale dello studio riguarda la relazione che intercorre tra la presenza di figli e la ricerca di aiuto. In accordo con altri studi, emerge che il punto di svolta che spinge una donna a cercare aiuto è prendere consapevolezza del coinvolgimento dei figli nelle violenze e degli effetti che queste

hanno su di loro (46). Nel nostro studio, le donne i cui figli avevano assistito o subito violenze contattavano più persone/servizi per ricercare aiuto, attingendo sia alla rete di supporto informale sia a quella di tipo formale, come il pronto soccorso, psicologi/psichiatri, assistenti sociali, avvocati e forze dell'ordine. Infine, contrariamente da quanto riportato da Meyer's (47), nel nostro studio, anche le violenze subite in gravidanza spingevano le donne a ricercare più aiuto.

7. Limiti e punti di forza dello studio.

Il principale limite dello studio risiede nell'impossibilità di generalizzare i risultati alle donne vittime di violenza che non hanno richiesto aiuto ad un CAV. A causa della natura descrittiva e quantitativa dello studio, non sono state raccolte informazioni relative alle risposte ricevute dai servizi a cui le donne si sono rivolte. Non sappiamo quanto questi siano stati utili alle donne e quante volte si sono rivolte ad essi prima di arrivare al CAV. Ulteriori studi qualitativi sarebbero auspicabili al fine di comprendere ed indagare le motivazioni che hanno spinto una donna a contattare un servizio piuttosto che un altro e quanto le risposte ricevute hanno soddisfatto le loro richieste.

Questo è il primo studio di questo tipo condotto in Italia. Inoltre, il tasso di risposta ottenuto nello studio è stato eccellente.

8. Conclusioni.

Il nostro studio supporta una visione delle donne vittime di violenza dal partner come agenti attivi nel processo di ricerca di aiuto e conferma il ruolo chiave svolto dai figli nel prendere la decisione di richiedere aiuto. Il numero elevato di fonti di supporto contattate dalle donne prima di arrivare al Centro Antiviolenza mostra che le donne sono

tutt'altro che passive; suggerisce inoltre che servizi o persone a cui si sono rivolte non sono riusciti a dar loro le risposte necessarie per far fronte alla situazione di violenza. Le donne si sono rivolte ai servizi sanitari in particolar modo quando i figli erano coinvolti nelle violenze. Come raccomandato dall'Organizzazione Mondiale della Sanità (48), è necessario quindi formare gli specialisti e professionisti di questi servizi sulle tematiche inerenti la violenza contro le donne, in modo da garantire risposte veloci ed efficaci alle donne che arrivano a questi servizi ed ai loro figli (49).

Dato il ruolo centrale dei CAV nel supportare le donne nel processo di uscita dalla violenza, ed in linea con quanto affermato nella Convenzione di Istanbul e dall'Organizzazione Mondiale della Sanità, è fondamentale garantire a questi servizi un supporto finanziario, un collegamento diretto con le altre istituzioni e promuovere la diffusione di informazione sui servizi da loro offerti. Anche una singola risposta positiva può cambiare il corso della vita di una donna ed essere il punto di partenza per liberarsi dalla violenza. Per questo motivo, è essenziale sviluppare, implementare e valutare dei programmi di formazione rivolti al personale medico e sanitario, alle forze dell'ordine e assistenti sociali e psicologi, al fine di dar loro gli strumenti utili a riconoscere una situazione di violenza e a fornire il supporto necessario alle donne vittime di violenza ed ai loro bambini (50).

Note.

(1). Howarth E., Robinson A., "Responding effectively to women experiencing severe abuse: Identifying key components of a British advocacy intervention", *Violence Against Women*, vol. 22, n. 1, 2016, pp. 1-23, DOI: 10.1177/1077801215597789; World Health Organization, *WHO multi-country study on women's health and domestic violence against women: summary report of initial results on prevalence, health outcomes and women's responses*, 2005. Disponibile alla pagina http://apps.who.int/iris/bitstream/10665/43310/1/9241593512_eng.pdf

- (2). World Health Organization, *Preventing intimate partner and sexual violence against women: Taking action and generating evidence*, 2010. Disponibile alla pagina http://www.who.int/violence_injury_prevention/publications/violence/9789241564007_eng.pdf
- (3). Bybee D. I., Sullivan C. M., "The process through which an advocacy intervention resulted in positive change for battered women over time", *American Journal of Community Psychology*, 30(1), 2002, pp. 103-132; Goodman L., Dutton M. A., Vankos N., Weinfurt K., "Women's resources and use of strategies as risk and protective factors for reabuse over time", *Violence Against Women*, Vol. 11(3), 2005, pp. 311-336.
- (4). Gondolf E. W., Fisher E. R. *Battered women as survivors: An alternative to treating learned helplessness*. Lexington Books/DC Heath and Com, 1988; Moe A. M., "Silenced voices and structured survival. Battered women's help-seeking", *Violence Against Women*, 13(7), 2007, pp. 676-699; Websdale N., Johnson B., "Reducing woman battering: The role of structural approaches", *Social Justice*, 24(67), 1997, pp. 54-81.
- (5). Sylaska K. M., Edwards K. M., "Disclosure of Intimate Partner Violence to Informal Social Support Network Members A Review of the Literature", *Trauma, Violence, & Abuse*, 15(1), 2014, pp. 3-21.
- (6). Gondolf E. W., Fisher E. R. *Battered women as survivors: An alternative to treating learned helplessness*. Lexington Books/DC Heath and Com, 1988.
- (7). Liang B., Goodman L., Tummala-Narra P., Weintraub, S., "A theoretical framework for understanding help-seeking processes among survivors of intimate partner violence", *American Journal of Community Psychology*, 36(1-2), 2005, pp. 71-84.
- (8). Anderson D., Saunders D., "Leaving an abusive partner. An empirical review of predictors, the process of leaving, and psychological well-being", *Trauma, Violence, & Abuse*, 4(2), 2003, pp. 163-191; Ansara D. L., Hindin, M. J., "Formal and informal help-seeking associated with women's and men's experiences of intimate partner violence in Canada", *Social Science & Medicine*, 70(7), 2010, pp. 1011-1018; Campbell J., Rose L., Kub J., Nedd, D., "Voices of strength and resistance. A contextual and longitudinal analysis of women's responses to battering", *Journal of Interpersonal Violence*, Vol. 13(6), 1998, pp. 743-762; Goodkind J. R., Sullivan C. M., Bybee D. I., "A contextual analysis of battered women's safety planning", *Violence Against Women*, Vol. 10(5), 2004, pp. 514-533; Goodman L., Dutton M. A., Weinfurt K., Cook, S., "The intimate partner violence strategies index: development and application", *Violence Against Women*, Vol. 9(2), 2003, pp. 163-186; Khaw L., Hardesty J. L., "Theorizing the process of leaving: Turning points and trajectories in the stages of change", *Family Relations*, 56(4), 2007, pp. 413-425; Moe A. M., "Silenced voices and structured survival. Battered women's help-seeking", *Violence Against Women*, 13(7), 2007, pp. 676-699; Salazar M., Valladares E., Öhman A., Högberg U., "Ending intimate partner violence after pregnancy: findings from a community-based longitudinal study in Nicaragua", *BMC public health*, 9(1), 2009.
- (9). Gondolf E. W., Fisher E. R., *op. cit.*, 1988.
- (10). Liang B. et al., *op. cit.*, 2005.
- (11). Ansara D. L., Hindin, M. J., "Formal and informal help-seeking associated with women's and men's experiences of intimate partner violence in Canada", *Social Science & Medicine*, 70(7), 2010, pp. 1011-1018; Gondolf E. W., Fisher E. R., *op. cit.*, 1988; Goodman L., Dutton M. A., Weinfurt K., Cook, S., "The intimate partner violence strategies index: development and application", *Violence Against Women*, Vol. 9(2), 2003, pp. 163-186; Parker E. M., Gielen A. C., Castillo R., Webster D. W., Glass, N., "Intimate partner violence and patterns of safety strategy use among women seeking temporary protective orders: A latent class analysis", *Violence Against Women*, 2016, pp. 1-19, DOI 1077801216631436; Sabina C., Cuevas C. A., Schally J. L., "Help-seeking in a national sample of victimized Latino women: The influence of victimization types", *Journal of Interpersonal Violence*, 27(1), 2011, pp. 40-61. DOI 0886260511416460.
- (12). Goodkind J. R., Sullivan C. M., Bybee D. I., "A contextual analysis of battered women's safety planning", *Violence Against Women*, Vol. 10(5), 2004, pp. 514-533; Ergocmen B. A., Yuksel-Kaptanoglu I., Jansen A. F. M. "Intimate partner violence and the relation between help-seeking behaviour and the severity and frequency of physical violence among women in Turkey", *Violence Against Women*, 19(9), 2013, pp. 1151-1174; Sabina C. et al., *op. cit.*, 2011.
- (13). Campbell J., Rose L., Kub J., Nedd, D., "Voices of strength and resistance. A contextual and longitudinal analysis of women's responses to battering", *Journal of Interpersonal Violence*, Vol. 13(6), 1998, pp. 743-762; Goodman L., Dutton M. A., Weinfurt K., Cook, S., "The intimate partner violence strategies index: development and application", *Violence Against Women*, Vol. 9(2), 2003, pp. 163-186; Lempert L. B., "Women's strategies for survival: Developing agency in abusive relationships", *Journal of Family Violence*, 11(3), 1996, pp. 269-289.
- (14). Ergocmen B. A., Yuksel-Kaptanoglu I., Jansen A. F. M. "Intimate partner violence and the relation between help-seeking behaviour and the severity and frequency of physical violence among women in Turkey", *Violence Against Women*, 19(9), 2013, pp. 1151-1174; Goodkind J. R., Sullivan C. M., Bybee D. I., "A contextual analysis of battered women's safety planning", *Violence Against Women*, Vol. 10(5), 2004, pp. 514-533; Goodman L., Dutton M. A., Vankos N., Weinfurt K., "Women's resources and use of strategies as risk and protective factors for reabuse over time", *Violence Against Women*, Vol. 11(3), 2005, pp. 311-336.
- (15). Ansara D. L., Hindin, M. J., "Formal and informal help-seeking associated with women's and men's experiences of intimate partner violence in Canada", *Social Science & Medicine*, 70(7), 2010, pp. 1011-1018; Coker A. L., Derrick C., Lumpkinm J. L., Aldrich T. E., Oldendick, R., "Help-seeking for intimate partner violence and forced sex in South Carolina", *American Journal of Preventive Medicine*, 19(4), 2000, pp. 316-320; Sabina C., Cuevas C. A., Schally J. L., "Help-seeking in a national sample of victimized Latino women: The influence of victimization types", *Journal of Interpersonal Violence*, 27(1), 2011, pp. 40-61. DOI 0886260511416460.
- (16). Goodman L., Dutton M. A., Vankos N., Weinfurt K., "Women's resources and use of strategies as risk and protective factors for reabuse over time", *Violence Against Women*, Vol. 11(3), 2005, pp. 311-336; Sullivan C. M., Bybee D. I., "Reducing violence using community-based advocacy for women with abusive partners", *Journal of Consulting and Clinical Psychology*, 67(1), 1999, pp. 43- 53.
- (17). Ansara D. L., Hindin, M. J., "Formal and informal help-seeking associated with women's and men's experiences of intimate partner violence in Canada", *Social Science & Medicine*, 70(7), 2010, pp. 1011-1018; McCart M. R., Smith D. W., Sawyer G. K., "Help-seeking among victims of crime: A review of the empirical literature", *Journal of Traumatic*

- Stress*, 23(2), 2010, pp. 198-206; Sabina C., Cuevas C. A., Schally J. L., "Help-seeking in a national sample of victimized Latino women: The influence of victimization types", *Journal of Interpersonal Violence*, 27(1), 2011, pp. 40-61. DOI 0886260511416460.
- (18). Fugate M., Landis L., Riordan K., Naureckas S., Engel B., "Barriers to domestic violence help seeking. Implications for interventions", *Violence Against Women*, 11(3), 2005, pp. 290-310.
- (19). Chang J. C., Cluss P. A., Burke J. G., Hawker L., Dado D., Goldstohm S., Scholle S. H., "Partner violence screening in mental health", *General hospital psychiatry*, 33(1), 2011, pp. 58-65; Malta L. A., McDonald S. W., Hegadoren K. M., Weller C. A., Tough S. C., "Influence of interpersonal violence on maternal anxiety, depression, stress and parenting morale in the early postpartum: a community based pregnancy cohort study", *BMC pregnancy and childbirth*, 12(1), 2012.
- (20). Reisenhofer S., Seibold C., "Emergency healthcare experiences of women living with intimate partner violence", *Journal of clinical nursing*, 22(15-16), 2013, pp. 2253-2263.
- (21). Bell M. E., Goodman L. A., "Supporting battered women involved with the court system. An evaluation of a law school-based advocacy intervention", *Violence Against Women*, 7(12), 2001, pp. 1377-1404; Gloor D., Meier, H., "My hopes for the future: Just a normal life". *How victimised women experience intervention in partner violence. Summary of findings, conclusions and recommendations. A research study in the context of national research program 60 "Gender equality" of the Swiss National Science Foundation.* Disponibile alla pagina http://www.socialinsight.ch/images/stories/socialinsight/nf60/Victims%27Views_e_22-p.pdf; Goodkind J. R., Sullivan C. M., Bybee D. I., "A contextual analysis of battered women's safety planning", *Violence Against Women*, Vol. 10(5), 2004, pp. 514-533; Goodman L., Dutton M. A., Weinfurt K., Cook, S., "The intimate partner violence strategies index: development and application", *Violence Against Women*, Vol. 9(2), 2003, pp. 163-186; Moe A. M., "Silenced voices and structured survival. Battered women's help-seeking", *Violence Against Women*, 13(7), 2007, pp. 676-699; Parker E. M., Gielen A. C., "Intimate partner violence and safety strategy use: Frequency of use and perceived effectiveness", *Women's Health Issue*, 24(6), 2014, pp. 584-593; Sullivan C. M., Bybee D. I., "Reducing violence using community-based advocacy for women with abusive partners", *Journal of Consulting and Clinical Psychology*, 67(1), 1999, pp. 43- 53.
- (22). Carrano, T., "I Centri antiviolenza", in Romito P., Folla N., Melato M., *La violenza sulle donne e sui minori. Una guida per chi lavora sul campo*, Carrocci Faber, 2017.
- (23). Istat, *La violenza contro le donne dentro e fuori la famiglia*, 2015. Disponibile alla pagina www.istat.it/it/files/2015/06/Violenze_contro_le_donne.pdf?title=Violenza+contro+le+donne++05%2Fgiu%2F2015+-+Test
- (24). Fugate M., Landis L., Riordan K., Naureckas S., Engel B., "Barriers to domestic violence help seeking. Implications for interventions", *Violence Against Women*, 11(3), 2005, pp. 290-310.
- (25). Akers C., Kaukinen C., "The police reporting behaviour of intimate partner violence victims", *Journal of Family Violence*, 24(3), 2009, pp. 159-171; Dufort M., Gumpert C. H., Stenbacka M., "Intimate partner violence and help-seeking – a cross-sectional study of women in Sweden", *BMC Public Health*, 13(1), 2013; Kelly U. A., "I'm a mother first": The influence of mothering in the decision-making processes of battered immigrant Latino women", *Research in Nursing & Health*, 32(3), 2009, pp. 286-297; Khaw L., Hardesty J. L., "Theorizing the process of leaving: Turning points and trajectories in the stages of change", *Family Relations*, 56(4), 2007, pp. 413-425; Meyer S., "Seeking help to protect the children?: The influence of children on women's decisions to seek help when experiencing intimate partner violence", *Journal of Family Violence*, 25(8), 2010, pp. 713-725; Moe A. M., "Battered women, children, and the end of abusive relationships", *Affilia*, 24(3), 2009, pp. 244-256; Palmer J. E., Renner L. M., Goodman L. A., Dutton M. A., "Does type of child risk affect whether mothers seek assistance for intimate partner violence from civil or criminal court?", *Violence Against Women*, 22(4), 2015, pp. 474-495; Rhodes K. V., Cerulli C., Dichter M. E., Kothari C. L., Barg F. K., "I didn't want to put them through that": The influence of children on victim decision-making in intimate partner violence cases", *Journal of Family Violence*, 25(5), 2010, pp. 485-493; Rhodes K. V., Dichter M. E., Kothari C. L., Marcus S. C. and Cerulli C., "The impact if children on legal actions taken by women victims of intimate partner violence", *Journal of Family Violence*, 26(5), 2011, pp. 355-364.
- (26). Anderson D., Saunders D., "Leaving an abusive partner. An empirical review of predictors, the process of leaving, and psychological well-being", *Trauma, Violence, & Abuse*, 4(2), 2003, pp. 163-191; Bell M. E., Goodman L. A., Dutton M. A., "Variations in help-seeking, battered women's relationship course, emotional well-being, and experiences of abuse over time", *Psychology of Women Quarterly*, 33(2), 2009, pp. 149-162; Kelly U. A., "I'm a mother first": The influence of mothering in the decision-making processes of battered immigrant Latino women", *Research in Nursing & Health*, 32(3), 2009, pp. 286-297; Radford L., Hester M., Humphries J., Woodfield K., "For the sake of the children: The law, domestic violence and child contact in England", *Women's studies international forum*, 20(4), 1997, pp. 471-482; Saunders H., *Twenty-nine child homicides: Lessons still to be learnt on domestic violence and child protection*, Women's Aid Federation, 2004, Disponibile alla pagina familieslink.co.uk/download/jan07/twenty_nine_child_homicides.pdf.
- (27). Radford L., Hester M., *Mothering through domestic violence*, Jessica Kingsley Publishers, 2006; Rasool S., "Help-seeking after domestic violence: The critical role of children", *Journal of Interpersonal Violence*, 31(9), 2016, pp. 1661-1686.
- (28). Romito P., *Un silenzio assordante. La violenza occultata su donne e minori*, FrancoAngeli, 2005.
- (29). Anderson D., Saunders D., "Leaving an abusive partner. An empirical review of predictors, the process of leaving, and psychological well-being", *Trauma, Violence, & Abuse*, 4(2), 2003, pp. 163-191; Rasool S., "Help-seeking after domestic violence: The critical role of children", *Journal of Interpersonal Violence*, 31(9), 2016, pp. 1661-1686.
- (30). Istat, *La violenza contro le donne. Indagine multiscopo sulle famiglie "Sicurezza delle donne". Anno 2006*, Istat, Roma, 2008.
- (31). Gondolf E. W., Fisher E. R. *Battered women as survivors: An alternative to treating learned helplessness*. Lexington Books/DC Heath and Com, 1988.
- (32). Ansara D. L., Hindin, M. J., "Formal and informal help-seeking associated with women's and men's experiences of intimate partner violence in Canada", *Social Science & Medicine*, 70(7), 2010, pp. 1011-1018.
- (33). Istat, *La violenza contro le donne dentro e fuori la famiglia*, 2015. Disponibile alla pagina

www.istat.it/it/files/2015/06/Violenze_contro_le_donne.pdf?title=Violenza+contro+le+donne++05%2Fgiu%2F2015+-+Test

(34). FRA - European Union agency for Fundamental Rights, “*Violence against women: an EU-wide survey. Main Results*”, Publication Office of European Union, 2014.

(35). Istat, *La violenza contro le donne dentro e fuori la famiglia*, 2015. Disponibile alla pagina www.istat.it/it/files/2015/06/Violenze_contro_le_donne.pdf?title=Violenza+contro+le+donne++05%2Fgiu%2F2015+-+Test

(36). Kelly U. A., “‘I’m a mother first’: The influence of mothering in the decision-making processes of battered immigrant Latino women”, *Research in Nursing & Health*, 32(3), 2009, pp. 286-297; McCart M. R., Smith D. W., Sawyer G. K., “Help-seeking among victims of crime: A review of the empirical literature”, *Journal of Traumatic Stress*, 23(2), 2010, pp. 198-206.

(37). Davis J. W., Parks S. N., Kaups K. L., Bennink L. D., Bilello J. F., “Victims of domestic violence on the trauma service: unrecognized and underreported”, *Journal of Trauma and Acute Care Surgery*, 54(2), 2003, pp. 352-355; Malta L. A., McDonald S. W., Hegadoren K. M., Weller C. A., Tough S. C., “Influence of interpersonal violence on maternal anxiety, depression, stress and parenting morale in the early postpartum: a community based pregnancy cohort study”, *BMC pregnancy and childbirth*, 12(1), 2012; Read J., *To ask, or not to ask, about abuse*, New Zealand research, 2007; Romito P., *Un silenzio assordante. La violenza occultata su donne e minori*, FrancoAngeli, 2005; Stokes S., Seritan A. L., Miller E., “Care seeking patterns among women who have experienced gender-based violence in Afghanistan”, *Violence Against Women*, 22(7), 2016, pp. 817-831.

(38). Anderson I., Quinn A., “Gender differences in medical students’ attitudes towards male and female rape victims”, *Psychology Health and Medicine*, 14(1), 2009, pp. 105-110; Frank E., Elon L., Saltzman L. E., Houry D., McMahon P., Doyle, J. “Clinical and personal intimate partner violence training experiences of US medical students”, *Journal of Women's Health*, 15(9), 2006, pp. 1071-1079; Romito P., Grassi M., Beltrami L., Zweier M., “Educating Medical Students on Violence Against Women: a Quasi Experiment in the Real World”, Smedslund K., Risse D. (Éds), *Violences envers les femmes: responsabilités individuelles et collectives*, Montréal, Presses de l’Université du Québec, 2012.

(39). Ansara D. L., Hindin, M. J., “Formal and informal help-seeking associated with women’s and men’s experiences of intimate partner violence in Canada”, *Social Science & Medicine*, 70(7), 2010, pp. 1011-1018; McCart M. R., Smith D. W., Sawyer G. K., “Help-seeking among victims of crime: A review of the empirical literature”, *Journal of Traumatic Stress*, 23(2), 2010, pp. 198-206; Sabina C., Cuevas C. A., Schally J. L., “Help-seeking in a national sample of victimized Latino women: The influence of victimization types”. *Journal of Interpersonal Violence*, 27(1), 2011, pp. 40-61. DOI 0886260511416460.

(40). Kaukinen C., “The Help-Seeking Decisions of Violent Crime Victims An Examination of the Direct and Conditional Effects of Gender and the Victim-Offender Relationship”, *Journal of interpersonal violence*, 17(4), 2002, pp. 432-456.

(41). Dartnall E., Jewkes R., “Sexual violence against women: The scope of the problem”, *Best Practice & Research Clinical Obstetrics and Gynaecology*, 27(1), 2013, pp. 3-13.

(42). Sabina C., Cuevas C. A., Schally J. L., “Help-seeking in a national sample of victimized Latino women: The influence of victimization types”. *Journal of Interpersonal Violence*, 27(1), 2011, pp. 40-61. DOI 0886260511416460.

(43). Bell M. E., Goodman L. A., “Supporting battered women involved with the court system. An evaluation of a law school-based advocacy intervention”, *Violence Against Women*, 7(12), 2001, pp. 1377-1404; Gloor D., Meier, H., “*My hopes for the future: Just a normal life*”. *How victimised women experience intervention in partner violence. Summary of findings, conclusions and recommendations. A research study in the context of national research program 60 “Gender equality” of the Swiss National Science Foundation*. Disponibile alla pagina http://www.socialinsight.ch/images/stories/socialinsight/nf60/Victims%27Views_e_22-p.pdf; Goodman L., Dutton M. A., Weinfurt K., Cook, S., “The intimate partner violence strategies index: development and application”, *Violence Against Women*, Vol. 9(2), 2003, pp. 163-186; Moe A. M., “Silenced voices and structured survival. Battered women’s help-seeking”, *Violence Against Women*, 13(7), 2007, pp. 676-699.

(44). Sullivan C. M., Bybee D. I., “Reducing violence using community-based advocacy for women with abusive partners”, *Journal of Consulting and Clinical Psychology*, 67(1), 1999, pp. 43–53.

(45). Bybee D. I., Sullivan C. M., “The process through which an advocacy intervention resulted in positive change for battered women over time”, *American Journal of Community Psychology*, 30(1), 2002, pp. 103-132; Sullivan C. M., Bybee D. I., “Reducing violence using community-based advocacy for women with abusive partners”, *Journal of Consulting and Clinical Psychology*, 67(1), 1999, pp. 43–53; Safe Ireland, *Outcome evaluation domestic violence support and information services in Ireland - a pilot study 2009*. SAFE IRELAND. Disponibile alla pagina <http://www.safeireland.ie/wp-content/uploads/si-outcomeevaluation-pilot-09.pdf>.

(46). Kelly U. A., “‘I’m a mother first’: The influence of mothering in the decision-making processes of battered immigrant Latino women”, *Research in Nursing & Health*, 32(3), 2009, pp. 286-297; Khaw L., Hardesty J. L., “Theorizing the process of leaving: Turning points and trajectories in the stages of change”, *Family Relations*, 56(4), 2007, pp. 413-425; Meyer S., “Seeking help to protect the children?: The influence of children on women’s decisions to seek help when experiencing intimate partner violence”, *Journal of Family Violence*, 25(8), 2010, pp. 713-725; Palmer J. E., Renner L. M., Goodman L. A., Dutton M. A., “Does type of child risk affect whether mothers seek assistance for intimate partner violence from civil or criminal court?”, *Violence Against Women*, 22(4), 2015, pp. 474-495; Rasool S., “Help-seeking after domestic violence: The critical role of children”, *Journal of Interpersonal Violence*, 31(9), 2016, pp. 1661-1686; Rhodes K. V., Cerulli C., Dichter M. E., Kothari C. L., Barg F. K., “I didn’t want to put them through that”: The influence of children on victim decision-making in intimate partner violence cases”, *Journal of Family Violence*, 25(5), 2010, pp. 485-493; Rhodes K. V., Dichter M. E., Kothari C. L., Marcus S. C. and Cerulli C., “The impact if children on legal actions taken by women victims of intimate partner violence”, *Journal of Family Violence*, 26(5), 2011, pp. 355-364.

(47). Meyer S., “Seeking help to protect the children?: The influence of children on women’s decisions to seek help when experiencing intimate partner violence”, *Journal of Family Violence*, 25(8), 2010, pp. 713-725.

(48). World Health Organization, *Responding to intimate partner violence and sexual violence against women: WHO clinical and policy guidelines*, World Health Organization, 2013. Disponibile alla pagina http://apps.who.int/iris/bitstream/10665/85240/1/9789241548595_eng.pdf

(49). Romito P., Folla N., Melato M., *La violenza sulle donne e sui minori. Una guida per chi lavora sul campo*, Carocci Faber, 2017.

(50). Romito P., Folla N., Melato M., *La violenza sulle donne e sui minori. Una guida per chi lavora sul campo*, Carocci Faber, 2017; World Health Organization, *Responding to intimate partner violence and sexual violence against women: WHO clinical and policy guidelines*, World Health Organization, 2013. Disponibile alla pagina http://apps.who.int/iris/bitstream/10665/85240/1/9789241548595_eng.pdf

Tabelle.

Caratteristiche socio-demografiche del campione	n	%
<i>Età</i>		
18 - 29 anni	18	12,0
30 - 39 anni	36	24,0
40 - 49 anni	72	48,0
50 - 76 anni	24	16,0
<i>Nazionalità</i>		
Straniera	24	15,9
<i>Stato civile</i>		
Nubili	49	32,7
Sposate	53	35,3
Separate o divorziate	48	32,0
<i>Vive</i>		
Da sola	18	12,3
Da sola con figli	55	37,7
In coppia	54	37,0
Con la famiglia d'origine	19	13,0
<i>Numero di figli</i>		
Nessuno	24	15,9
Un figlio	54	35,8
Due o più figli	73	48,3
<i>Livello d'istruzione</i>		
Scuola dell'obbligo	33	21,9
Istituto professionale	18	11,9
Diploma di secondo grado	74	49,0
Laurea	26	17,2
<i>Stato lavorativo</i>		
Occupata	105	69,5
Disoccupata	31	20,5
Altro (casalinghe, studentesse, pensionate)	15	10,0
<i>Stipendio</i>		
Sufficiente per vivere autonomamente	41	27,3
Non sufficiente per vivere autonomamente	65	43,4
Non lavora	44	29,3

Tabella 1: Caratteristiche socio-demografiche del campione

	%
≥ 4 fonti contattate	33,1
Nessun contatto	1,3
Amici/he, colleghi/e	57,6
Familiari	50,3
Forze dell'ordine	45,7
Psicologi / psichiatri	33,8
Avvocati/e	31,1
Assistenti sociali	19,9
Medico di medicina generale	17,2

Associazioni	13,9
Pronto soccorso	13,9
Accessi precedenti al CAV	16,8

Tabella 2: Fonti di aiuto contattate prima di arrivare al CAV

	Violenza in gravidanza			Figli hanno assistito a violenze		Figli hanno subito violenza	
	Senza figli	No	Sì	No	Sì	No	Sì
	%	%	%	%	%	%	%
≥ 4 fonti contattate	24,0	26,5	45,6*	15,4	41,1*	31,1	53,7*
Famiglia	56,0	47,1	50,9	30,8	53,7*	55,7	48,8
Amici/colleghi	72,0	60,3	47,4	61,5	53,7	57,4	51,2
Associazioni	16,0	10,3	17,5	11,5	13,7	13,1	14,6
Pronto soccorso	12,0	13,2	15,8	0	18,9*	8,2	22,0*
MMG	16,0	20,6	14,0	7,7	17,9	14,8	24,4
Psicologi/psichiatri	28,0	20,6	52,6**	26,9	38,9	27,9	51,2*
Assistenti sociali	0	13,2	36,8**	15,4	25,3	18,0	39,0*
Avvocate	12,0	26,5	45,6*	23,1	37,9	32,8	41,5
Forze dell'ordine	44,0	38,2	54,4	26,9	50,5*	34,4	61,0*
Accessi precedenti al CAV	4,0	19,4	19,6	19,2	20,2	18,0	22,0

*p ≤ .05

**p. ≤ .001

Tabella 3: Relazione tra le fonti di aiuto contattate ed il coinvolgimento dei figli nelle violenze

Bibliografia.

- Akers C., Kaukinen C., "The police reporting behaviour of intimate partner violence victims", *Journal of Family Violence*, 24(3), 2009, pp. 159-171.
- Anderson I., Quinn A., "Gender differences in medical students' attitudes towards male and female rape victims", *Psychology Health and Medicine*, 14(1), 2009, pp. 105-110.
- Anderson D., Saunders D., "Leaving an abusive partner. An empirical review of predictors, the process of leaving, and psychological well-being", *Trauma, Violence, & Abuse*, 4(2), 2003, pp. 163-191.
- Ansara D. L., Hindin, M. J., "Formal and informal help-seeking associated with women's and men's experiences of intimate partner violence in Canada", *Social Science & Medicine*, 70(7), 2010, pp. 1011-1018.
- Bell M. E., Goodman L. A., "Supporting battered women involved with the court system. An evaluation of a law school-based advocacy intervention", *Violence Against Women*, 7(12), 2001, pp. 1377-1404.
- Bell M. E., Goodman L. A., Dutton M. A., "Variations in help-seeking, battered women's relationship course, emotional well-being, and experiences of abuse over time", *Psychology of Women Quarterly*, 33(2), 2009, pp. 149-162.
- Bybee D. I., Sullivan C. M., "The process through which an advocacy intervention resulted in positive change for battered women over time", *American Journal of Community Psychology*, 30(1), 2002, pp. 103-132.
- Campbell J., Rose L., Kub J., Nedd, D., "Voices of strength and resistance. A contextual and longitudinal analysis of women's responses to battering", *Journal of Interpersonal Violence*, Vol. 13(6), 1998, pp. 743-762.
- Carrano, T., "I Centri antiviolenza", in Romito P., Folla N., Melato M., *La violenza sulle donne e sui minori. Una guida per chi lavora sul campo*, Carrocci Faber, 2017.
- Chang J. C., Cluss P. A., Burke J. G., Hawker L., Dado D., Goldstrohm S., Scholle S. H., "Partner violence screening in mental health", *General hospital psychiatry*, 33(1), 2011, pp. 58-65.

- Coker A. L., Derrick C., Lumpkin J. L., Aldrich T. E., Oldendick, R., "Help-seeking for intimate partner violence and forced sex in South Carolina", *American Journal of Preventive Medicine*, 19(4), 2000, pp. 316-320.
- Consiglio d'Europa, "Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta alla violenza contro le donne e la violenza domestica", 2011. Disponibile alla pagina www.coe.int/en/web/istanbul-convention/text-of-the-convention
- Dartnall E., Jewkes R., "Sexual violence against women: The scope of the problem", *Best Practice & Research Clinical Obstetrics and Gynaecology*, 27(1), 2013, pp. 3-13.
- Davis J. W., Parks S. N., Kaups K. L., Bennink L. D., Bilello J. F., "Victims of domestic violence on the trauma service: unrecognized and underreported", *Journal of Trauma and Acute Care Surgery*, 54(2), 2003, pp. 352-355.
- Dufort M., Gumpert C. H., Stenbacka M., "Intimate partner violence and help-seeking – a cross-sectional study of women in Sweden", *BMC Public Health*, 13(1), 2013.
- Ergocmen B. A., Yuksel-Kaptanoglu I., Jansen A. F. M. "Intimate partner violence and the relation between help-seeking behaviour and the severity and frequency of physical violence among women in Turkey", *Violence Against Women*, 19(9), 2013, pp. 1151-1174.
- FRA - European Union agency for Fundamental Rights, "Violence against women: an EU-wide survey. Main Results", Publication Office of European Union, 2014.
- Frank E., Elon L., Saltzman L. E., Houry D., McMahon P., Doyle, J. "Clinical and personal intimate partner violence training experiences of US medical students", *Journal of Women's Health*, 15(9), 2006, pp. 1071-1079.
- Fugate M., Landis L., Riordan K., Naureckas S., Engel B., "Barriers to domestic violence help seeking. Implications for interventions", *Violence Against Women*, 11(3), 2005, pp. 290-310.
- Gloor D., Meier, H., "My hopes for the future: Just a normal life". *How victimised women experience intervention in partner violence. Summary of findings, conclusions and recommendations. A research study in the context of national research program 60 "Gender equality" of the Swiss National Science Foundation.* Disponibile alla pagina http://www.socialinsight.ch/images/stories/socialinsight/nf60/Victims%27Views_e_22-p.pdf
- Gondolf E. W., Fisher E. R. *Battered women as survivors: An alternative to treating learned helplessness.* Lexington Books/DC Heath and Com, 1988.
- Goodkind J. R., Sullivan C. M., Bybee D. I., "A contextual analysis of battered women's safety planning", *Violence Against Women*, Vol. 10(5), 2004, pp. 514-533.
- Goodman L., Dutton M. A., Vankos N., Weinfurt K., "Women's resources and use of strategies as risk and protective factors for reabuse over time", *Violence Against Women*, Vol. 11(3), 2005, pp. 311-336.
- Goodman L., Dutton M. A., Weinfurt K., Cook, S., "The intimate partner violence strategies index: development and application", *Violence Against Women*, Vol. 9(2), 2003, pp. 163-186.
- Hegarty K., O'Doherty L., Taft, A. Chondros P., Brown S., Valpied J., Gunn J., "Screening and counselling in the primary care setting for women who have experienced intimate partner violence (WEAVE): a cluster randomised controlled trial", *The Lancet*, 382(9888), 2013, pp. 249-258.
- Howarth E., Robinson A., "Responding effectively to women experiencing severe abuse: Identifying key components of a British advocacy intervention", *Violence Against Women*, vol. 22, n. 1, 2016, pp. 1-23, DOI: 10.1177/1077801215597789.
- Istat, *La violenza contro le donne. Indagine multiscopo sulle famiglie "Sicurezza delle donne". Anno 2006*, Istat, Roma, 2008.
- Istat, *La violenza contro le donne dentro e fuori la famiglia*, 2015. Disponibile alla pagina www.istat.it/it/files/2015/06/Violenze_contro_le_donne.pdf?title=Violenza+contro+le+donne+-+05%2Fgiu%2F2015+-+Test
- Kaukinen C., "The Help-Seeking Decisions of Violent Crime Victims An Examination of the Direct and Conditional Effects of Gender and the Victim-Offender Relationship", *Journal of interpersonal violence*, 17(4), 2002, pp. 432-456.
- Kelly U. A., "“I’m a mother first”: The influence of mothering in the decision-making processes of battered immigrant Latino women", *Research in Nursing & Health*, 32(3), 2009, pp. 286-297.
- Khaw L., Hardesty J. L., "Theorizing the process of leaving: Turning points and trajectories in the stages of change", *Family Relations*, 56(4), 2007, pp. 413-425.
- Lempert L. B., "Women's strategies for survival: Developing agency in abusive

- relationships”, *Journal of Family Violence*, 11(3), 1996, pp. 269-289.
- Liang B., Goodman L., Tummala-Narra P., Weintraub, S., “A theoretical framework for understanding help-seeking processes among survivors of intimate partner violence”, *American Journal of Community Psychology*, 36(1-2), 2005, pp. 71-84.
 - Malta L. A., McDonald S. W., Hegadoren K. M., Weller C. A., Tough S. C., “Influence of interpersonal violence on maternal anxiety, depression, stress and parenting morale in the early postpartum: a community based pregnancy cohort study”, *BMC pregnancy and childbirth*, 12(1), 2012.
 - McCart M. R., Smith D. W., Sawyer G. K., “Help-seeking among victims of crime: A review of the empirical literature”, *Journal of Traumatic Stress*, 23(2), 2010, pp. 198-206.
 - Meyer S., “Seeking help to protect the children?: The influence of children on women’s decisions to seek help when experiencing intimate partner violence”, *Journal of Family Violence*, 25(8), 2010, pp. 713-725.
 - Moe A. M., “Silenced voices and structured survival. Battered women’s help-seeking”, *Violence Against Women*, 13(7), 2007, pp. 676-699.
 - Moe A. M., “Battered women, children, and the end of abusive relationships”, *Affilia*, 24(3), 2009, pp. 244-256.
 - Palmer J. E., Renner L. M., Goodman L. A., Dutton M. A., “Does type of child risk affect whether mothers seek assistance for intimate partner violence from civil or criminal court?”, *Violence Against Women*, 22(4), 2015, pp. 474-495.
 - Parker E. M., Gielen A. C., “Intimate partner violence and safety strategy use: Frequency of use and perceived effectiveness”, *Women’s Health Issue*, 24(6), 2014, pp. 584-593.
 - Parker E. M., Gielen A. C., Castillo R., Webster D. W., Glass, N., “Intimate partner violence and patterns of safety strategy use among women seeking temporary protective orders: A latent class analysis”, *Violence Against Women*, 2016, pp. 1-19, DOI 1077801216631436.
 - Radford L., Hester M., *Mothering through domestic violence*, Jessica Kingsley Publishers, 2006.
 - Radford L., Hester M., Humphries J., Woodfield K., “For the sake of the children: The law, domestic violence and child contact in England”, *Women’s studies international forum*, 20(4), 1997, pp. 471-482.
 - Rasool S., “Help-seeking after domestic violence: The critical role of children”, *Journal of Interpersonal Violence*, 31(9), 2016, pp. 1661-1686.
 - Read J., *To ask, or not to ask, about abuse*, New Zealand research, 2007.
 - Reisenhofer S., Seibold C., “Emergency healthcare experiences of women living with intimate partner violence”, *Journal of clinical nursing*, 22(15-16), 2013, pp. 2253-2263.
 - Rhodes K. V., Cerulli C., Dichter M. E., Kothari C. L., Barg F. K., “I didn’t want to put them through that”: The influence of children on victim decision-making in intimate partner violence cases”, *Journal of Family Violence*, 25(5), 2010, pp. 485-493.
 - Rhodes K. V., Dichter M. E., Kothari C. L., Marcus S. C. and Cerulli C., “The impact if children on legal actions taken by women victims of intimate partner violence”, *Journal of Family Violence*, 26(5), 2011, pp. 355-364.
 - Romito P., *Un silenzio assordante. La violenza occultata su donne e minori*, FrancoAngeli, 2005.
 - Romito P., Grassi M., Beltramini L., Zweier M., “Educating Medical Students on Violence Against Women: a Quasi Experiment in the Real World”, Smedslund K., Risse D. (Éds), *Violences envers les femmes: responsabilités individuelles et collectives*, Montréal, Presses de l’Université du Québec, 2012.
 - Romito P., Folla N., Melato M., *La violenza sulle donne e sui minori. Una guida per chi lavora sul campo*, Carocci Faber, 2017.
 - Sabina C., Cuevas C. A., Schally J. L., “Help-seeking in a national sample of victimized Latino women: The influence of victimization types”. *Journal of Interpersonal Violence*, 27(1), 2011, pp. 40-61. DOI 0886260511416460.
 - Safe Ireland, *Outcome evaluation domestic violence support and information services in Ireland - a pilot study 2009*. SAFE IRELAND. Disponibile alla pagina <http://www.safeireland.ie/wp-content/uploads/si-outcomeevaluation-pilot-09.pdf>
 - Salazar M., Valladares E., Öhman A., Högberg U., “Ending intimate partner violence after pregnancy: findings from a community-based longitudinal study in Nicaragua”, *BMC public health*, 9(1), 2009.
 - Saunders H., *Twenty-nine child homicides: Lessons still to be learnt on domestic violence and child protection*, Women’s Aid Federation, 2004, Disponibile alla pagina familieslink.co.uk/download/jan07/twenty_nine_child_homicides.pdf

- Stokes S., Seritan A. L., Miller E., “Care seeking patterns among women who have experienced gender-based violence in Afghanistan”, *Violence Against Women*, 22(7), 2016, pp. 817-831.
 - Sullivan C. M., Bybee D. I., “Reducing violence using community-based advocacy for women with abusive partners”, *Journal of Consulting and Clinical Psychology*, 67(1), 1999, pp. 43– 53.
 - Sylaska K. M., Edwards K. M., “Disclosure of Intimate Partner Violence to Informal Social Support Network Members A Review of the Literature”, *Trauma, Violence, & Abuse*, 15(1), 2014, pp. 3-21.
 - Websdale N., Johnson B., “Reducing woman battering: The role of structural approaches”, *Social Justice*, 24(67), 1997, pp. 54-81.
 - World Health Organization, *WHO multi-country study on women's health and domestic violence against women: summary report of initial results on prevalence, health outcomes and women's responses*, 2005.
- Disponibile alla pagina
http://apps.who.int/iris/bitstream/10665/43310/1/9241593512_eng.pdf
- World Health Organization, *Preventing intimate partner and sexual violence against women: Taking action and generating evidence*, 2010. Disponibile alla pagina
http://www.who.int/violence_injury_prevention/publications/violence/9789241564007_eng.pdf
 - World Health Organization, *Responding to intimate partner violence and sexual violence against women: WHO clinical and policy guidelines*, World Health Organization, 2013. Disponibile alla pagina
http://apps.who.int/iris/bitstream/10665/85240/1/9789241548595_eng.pdf

***Quando noi urlavamo, loro si chiudevano in camera:
alcune riflessioni sulla violenza assistita***

***Lorsque nous criions, ils s'enfermaient dans leur chambre : quelques réflexions
sur le phénomène de l'exposition des enfants à la violence conjugale***

***Whilst we screamed, they shut themselves in their bedroom: some reflections
concerning the phenomenon of children's exposure to domestic violence***

*Sandra Sicurella**

Riassunto

La violenza assistita è oggi un fenomeno globale e molto diffuso strettamente correlato alla violenza domestica. Nonostante ciò il riconoscimento di questa forma di abuso è ancora problematico sia all'interno delle famiglie, sia da parte dei servizi preposti alla protezione e alla cura dei minori, che non sempre riescono a interpretare tempestivamente i segnali di disagio e le richieste di aiuto da parte dei bambini. L'esposizione a situazioni di violenza intrafamiliare provoca nei bambini e negli adolescenti effetti a breve e lungo termine in grado di intaccare il benessere psicofisico e la salute.

In questo contributo ci si concentra su alcuni aspetti relativi alla definizione del fenomeno e alle sue conseguenze, focalizzandosi in particolar modo sulla relazione madre-bambino, sulle implicazioni relative alla trasmissione intergenerazionale della violenza e sulle possibilità di intervento.

Résumé

L'exposition des enfants à la violence est aujourd'hui un phénomène global et répandu, étant directement lié à la violence conjugale. Toutefois, la connaissance de cette forme d'abus demeure problématique de la part des familles ainsi que des services de l'aide sociale à l'enfance. En effet, ces services ne sont pas toujours en mesure d'interpréter rapidement les signes de détresse et les appels à l'aide des enfants. L'exposition à la violence intrafamiliale provoque des effets négatifs à court et à long terme sur les enfants et les adolescents, effets qui peuvent compromettre leur bien-être mental et physique.

Cet article met l'accent sur certains aspects relatifs à la définition de ce phénomène, à ses séquelles, à la relation mère-enfant, aux conséquences inter-générationnelles de la violence et aux modalités d'intervention.

Abstract

Today children's exposure to violence is a global and widespread phenomenon directly linked to domestic violence. Nevertheless the acknowledgment of this form of abuse is still problematic both within families and childcare services. Indeed, these services are not always able to very rapidly interpret signs of distress and calls for help from children. The exposure to intra-familial violence causes short-term and long-term negative effects in children and teens, effects which can damage their mental and physical well-being.

This article focuses on some aspects related to the definition of the phenomenon, its consequences, the mother-child relationship, implications of the inter-generational transmission of violence, and the implementation of intervention modalities for families, couples and children.

Key words: children; victims; domestic violence; inter-generational transmission of violence; childcare services.

*Violence against children is never justifiable.
Nor is it inevitable.
If its underlying causes are identified and addressed,
violence against children is entirely preventable.*
Kofi Annan, United Nations Secretary-General
October 2006

* Dottore di ricerca in Criminologia, ricercatrice senior a tempo determinato, Dipartimento di Sociologia e Diritto dell'Economia, Università di Bologna.

1. Introduzione.

La violenza assistita è oggi un fenomeno globale e molto diffuso strettamente correlato alla violenza domestica e si verifica tutte le volte che un bambino assiste ad episodi di maltrattamento che avvengono di solito tra i genitori e, nella maggior parte dei casi, riguardano il padre che agisce violenza sulla madre. Anche se il minore non è presente agli scontri, anche se non vi assiste direttamente, ma percepisce cosa sta succedendo, riesce a captare l'atmosfera di tensione e ad interpretare i sentimenti, le emozioni dei genitori, deve essere identificato come vittima di violenza assistita.

Il riconoscimento di questa forma di abuso è tutt'oggi problematico sia all'interno delle famiglie sia da parte dei servizi preposti alla protezione e alla cura dei minori, che non sempre riescono a interpretare tempestivamente i segnali di disagio, manifestati più o meno apertamente dal bambino e le sue richieste di aiuto.

Lonnie Athens sembra tracciare i confini della violenza assistita quando descrive l'esperienza di "orrificazione personale". Con il processo di violentizzazione, espressione che nasce fondendo in una particolare crasi l'aggettivo "violento" e il termine "socializzazione", l'Autore intende descrivere quel processo a quattro fasi attraverso il quale una persona può diventare pericolosa, pur non essendo inizialmente violenta (1).

La violentizzazione può essere definita come "(...) l'insieme di quei processi tramite i quali un individuo, lungo tutta la sua vita e nel corso di interazioni sociali violente, sviluppa percorsi di apprendimento e di adattamento a sistemi culturali e normativi fondati prevalentemente sulla violenza" (2). Il processo, secondo Athens, comprende quattro fasi: brutalizzazione, belligeranza, prestazioni violente e virulenza, tra le quali quella

che rileva maggiormente rispetto all'argomento qui affrontato è la prima. La brutalizzazione, infatti, contempla al suo interno l'esperienza dell'orrificazione personale "(...) nel corso della quale non si subisce una sottomissione violenta, ma si è unicamente testimoni di una scena di violenza. Vi si può assistere direttamente, o udirne solo i riflessi sonori. (...) La relazione significativa, anziché tra il perpetratore e la vittima della violenza, interviene qui fra il 'testimone' e quest'ultima (...) ciò che conta, nel determinare l'effetto traumatico dell'esperienza di orrificazione, è che vittima e testimone facciano parte dello stesso gruppo primario" (3).

Gli elementi fondamentali possono essere facilmente riscontrati: è una situazione in cui si ha un'esposizione, anche se non diretta, alla violenza, il testimone prova sentimenti di paura e di rabbia, che può rivolgere anche verso se stesso, ma è incapace di reagire perché bloccato dalla probabilità di non riuscire a prevalere sull'autore delle violenze. Tale esperienza, caratterizzata dal legame affettivo con la vittima, può lasciare segni durevoli (4).

2. Dimensioni e caratteristiche.

Per avere un'idea relativa all'estensione del fenomeno, basti pensare che, nel 2006, secondo una stima delle Nazioni Unite (5), il numero di bambini esposti annualmente alla violenza domestica nel mondo comprendeva una quota da 133 a 275 milioni.

In Italia, sempre nel 2006, l'Istat (6) ha messo in evidenza che, tra le donne che hanno subito violenze ripetute da partner, sono 690 mila quelle che convivevano con i figli al momento della violenza. Il 62,4% di queste donne ha poi dichiarato che i figli sono stati testimoni di uno o più episodi di violenza.

Nella più recente (2014) rilevazione Istat, invece, si sottolinea l'aumento del numero di violenze a cui sono stati esposti i figli all'interno delle mura domestiche. Cifra che va dal 60,3% del 2006 al 65,2% del 2014 (7).

Considerando queste rilevazioni Istat, è plausibile ritenere che il numero di vittime di violenza assistita sia molto più elevato perché la vittimizzazione del minore non dipende esclusivamente dalla sua presenza fisica agli scontri tra i genitori o dall'assistere direttamente agli agiti violenti che coinvolgono figure familiari affettivamente significative per il bambino, ma è sufficiente che egli percepisca il reato di maltrattamento (8).

Già nel 1989, l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, con la Convenzione sui diritti del Fanciullo (9), partendo dal presupposto che i bambini, per raggiungere uno sviluppo completo e armonioso della loro personalità, devono crescere in un ambiente familiare caratterizzato da amore, comprensione e felicità, ha stabilito, all'articolo 27, il loro diritto a un livello di vita sufficiente per consentire lo sviluppo fisico, mentale, spirituale, morale e sociale. La responsabilità fondamentale di assicurare le condizioni di vita necessarie alla crescita del fanciullo spetta ai genitori. Inoltre, all'articolo 29, si sottolinea la necessità che l'educazione del bambino debba avere, tra le altre finalità, quella di "favorire lo sviluppo della personalità del fanciullo nonché lo sviluppo delle sue facoltà e delle sue attitudini mentali e fisiche, in tutta la loro potenzialità" (10).

La famiglia, riconosciuta quale unità fondamentale della società e all'interno della quale l'interesse del minore deve essere ritenuto una priorità, dovrebbe pertanto garantire ai suoi membri il benessere e favorire la crescita dei figli in un clima di intimità, affetto e rispetto reciproco.

Bambini e adolescenti hanno, dunque, il diritto di vivere in una casa, intesa quale luogo di conforto, di aiuto e di supporto, sicura, libera da violenza, e hanno altresì bisogno di avere accanto figure di riferimento in grado di amarli e proteggerli, fornendo loro la stabilità di cui necessitano (11).

Tuttavia ai figli che vivono in un contesto familiare violento, e quindi pregiudizievole in vario modo per tutti i membri, vengono negati tali diritti, che sono fondamentali per evitare un'infanzia infelice e un'età adulta priva di disagi di diversa natura. L'esposizione a situazioni di violenza, infatti, provoca nei bambini e negli adolescenti effetti a breve e lungo termine in grado di intaccare la serenità, il benessere psicofisico e la salute. Le conseguenze, derivanti dalla forte tensione emotiva cui il minore è sottoposto, possono riguardare un'eccessiva irritabilità, disagio emotivo, disturbi alimentari, problemi nel linguaggio, difficoltà relative al ciclo del sonno, possono altresì danneggiare lo sviluppo cerebrale, compromettere quello cognitivo, determinare l'insorgenza di disturbi fisici (dolore cronico), malattie psicosomatiche, abuso di sostanze, comportamenti devianti, manifestazioni di aggressività e violenza, autolesionismo, difficoltà scolastiche, depressione e angoscia, limitate competenze sociali e isolamento (12).

I danni, come si può evincere da questo elenco eterogeneo ma non esaustivo, possono essere estremamente gravi e nocivi per tutti quei bambini che quotidianamente assistono a scene di violenza all'interno delle pareti domestiche o che comunque percepiscono il clima di tensione e ostilità nel quale sono costretti a vivere. La paura spesso li paralizza e blocca le loro capacità di reazione anche in conseguenza del fatto che "i piccoli apprendono che l'uso della violenza è normale nelle relazioni

affettive e che l'espressione di pensieri, sentimenti, emozioni, opinioni è pericolosa in quanto può scatenare la violenza”(13).

Il loro timore deriva dal costante presentimento che la mamma o i fratelli possano trovarsi in una situazione di pericolo o che possa accadere qualcosa di spiacevole, di doloroso.

Di fronte a una situazione così difficile da affrontare per i bambini che, ancor più se in tenera età, non posseggono adeguati strumenti interpretativi per comprendere quello che sta succedendo in famiglia, è necessario intervenire tempestivamente per limitare il più possibile i danni, soddisfare i bisogni e le richieste d'aiuto.

Il primo passo da compiere per salvaguardare la salute psico-fisica dei minori è quello di interrompere la violenza, intervenire rapidamente per far capire ai bambini che non sono da soli, che ci sono degli adulti in grado di proteggerli, che desiderano ascoltarli e che possono garantire loro quel senso di routine quotidiana a cui sono abituati. Liberare i bambini dal senso di colpa che li affligge per fargli capire che la violenza non dipende da loro, non è colpa loro, anzi è qualcosa di inaccettabile e non è un metodo adeguato alla risoluzione del conflitto. Gli adulti devono sforzarsi di rompere il silenzio che avvolge la violenza e cercare un dialogo con i bambini che hanno bisogno di essere rassicurati, di sapere che la situazione può cambiare e che possono continuare a nutrire speranze per un futuro scevro da ogni forma di abuso. In questo processo di aiuto un ruolo di fondamentale importanza può essere rappresentato dalla scuola che può diffondere programmi rivolti ai giovani che gli insegnino come evitare la violenza nelle relazioni personali (14).

Vedere, sentire, sapere o percepire che un genitore sta maltrattando l'altro mette dunque a dura prova

quel sentimento di sicurezza che tutti i bambini dovrebbero sperimentare nell'ambiente domestico. La violenza assistita, definita come “il fare esperienza da parte del/della bambino/bambina di qualsiasi forma di maltrattamento compiuto attraverso atti di violenza fisica, verbale, psicologica, sessuale ed economica su figure di riferimento o su altre figure affettivamente significative adulte o minori. Il bambino può farne esperienza direttamente (quando essa avviene nel suo campo percettivo), indirettamente (quando il minore è a conoscenza della violenza), e/o percependone gli effetti. Si include l'assistere a violenze di minori su altri minori e/o su altri membri della famiglia, gli abbandoni e i maltrattamenti ai danni di animali domestici”(15), può anche essere accompagnata ad altre forme di abuso dirette verso i figli quali, per esempio, la violenza psicologica, la violenza fisica, l'abuso sessuale. Inoltre in situazioni di violenza intrafamiliare “(...) i figli possono riportare danni fisici diretti, perché colpiti accidentalmente da lancio di oggetti, da pugni, calci, o perché spinti o picchiati quando cercano di difendere la madre e/o i fratelli” (16).

In Italia la violenza assistita è la seconda forma di maltrattamento più diffusa. Nel 2015, infatti, l'indagine nazionale sul maltrattamento dei bambini e degli adolescenti in Italia, realizzata congiuntamente dall'Autorità Garante per l'infanzia e l'adolescenza, dal CISMAI e da Terre des Hommes, che ha coperto un bacino effettivo di popolazione minorile residente nel nostro paese pari a 2,4 milioni (25% della popolazione minorile italiana), ha messo in evidenza che i minorenni presi in carico per maltrattamento in Italia sono vittime prevalentemente di trascuratezza materiale e affettiva (47,1%), di violenza assistita (19,4%) e, in ordine decrescente, di maltrattamento psicologico,

patologia delle cure, maltrattamento fisico, abuso sessuale e altre forme non meglio specificate (17).

Nell'indagine retrospettiva su maltrattamenti e abusi in età infantile del Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza(18), invece, "l'analisi della compresenza di varie forme di maltrattamento vede la violenza assistita (considerata come variabile indipendente) associata in primo luogo a un maggior numero di donne che riportano anche trascuratezza, segue il maltrattamento psicologico e quindi il maltrattamento fisico"(19).

La multivittimizzazione (20) può dunque rendere ancora più complessa e difficile la condizione psico-fisica del minore e richiedere interventi specifici, mirati e prolungati nel tempo al fine di giungere alla rielaborazione del trauma subito.

Tra le conseguenze che spesso non vengono tenute adeguatamente in considerazione, Monica Campo parla di "*homelessness*"(21) facendo riferimento a tutte quelle situazioni in cui le vittime restano fuori dalla casa familiare e non hanno più un tetto sotto cui ripararsi.

A prescindere dalle implicazioni pratiche, questa condizione incide in maniera determinante sul benessere del bambino, perché essere costretti a lasciare la casa familiare molte volte equivale a dover recidere legami di amicizia e con la comunità di appartenenza, interrompere le attività culturali, ludiche e ricreative, all'obbligo di cambiare scuola e, di conseguenza, alla perdita dei contatti anche con gli insegnanti e i compagni di classe.

Questo disagio viene confermato dalle madri intervistate dalla scrivente nel corso di una ricerca qualitativa, svolta nel 2015, relativa ad un progetto di ricerca in tema di violenza assistita del Dipartimento di Sociologia e Diritto dell'Economia dell'Università di Bologna. Grazie alla

collaborazione di tre centri antiviolenza [Thamaia – Catania, Centro Veneto Progetti Donna (Centro Donna) – Padova, Centro Donna – Forlì] sono state intervistate quattordici madri per un totale di trentatré figli, trentatré vittime di violenza assistita, che in alcuni casi hanno subito anche altre forme di maltrattamento: fisico, psicologico, sessuale.

Il profilo socio-demografico delle donne conferma la trasversalità del fenomeno, la fascia d'età delle madri intervistate va dai 31 ai 53 anni, il loro titolo di studio varia dalla licenza media fino alla laurea, sono spesso disoccupate o svolgono attività di collaborazione domestica perché precedentemente l'unica fonte di reddito era rappresentata dal convivente maltrattante. Sono prevalentemente donne di nazionalità italiana, ma non esclusivamente (marocchina, moldava, albanese). Per quanto concerne lo stato civile, la maggior parte delle intervistate è già separata o in fase di separazione.

Dalle loro testimonianze infatti spesso trapela il disagio provato nel momento in cui, costrette alla fuga, hanno dovuto abbandonare la casa familiare: *"...e ce ne siamo andati così senza niente, come eravamo, abbiamo lasciato tutto e ho detto 'basta, indietro non si torna più'"*. È lo stesso malessere che si manifesta nei figli che sentono la mancanza del luogo familiare e degli effetti personali: *"...non avevano le loro cose, non avevano i giochi, non avevano la loro camerette, sai anche loro lì hanno sentito (...), e anche io insieme a loro", "aveva voglia di tornare a casa, magari per vedere le sue cose, per vedere... noi non abbiamo potuto portare quasi nulla, a parte i vestiti e qualche cosa più importante poi abbiamo lasciato tutto lì"*.

3. I legami familiari e la trasmissione intergenerazionale della violenza.

Nelle famiglie maltrattanti il legame che unisce il bambino a chi si prende cura di lui può venire compromesso dall'irrompere della violenza, la

capacità della madre di accudire e tutelare il bambino nella maggior parte dei casi, infatti, è danneggiata. La madre può diventare incapace di fungere da “cuscinetto”(22), può perdere la capacità di protezione nei confronti del figlio se immersa in un contesto particolarmente stressante perché non è più in grado di garantire la sicurezza dei suoi bambini quando è lei per prima ad essere minacciata e vittimizzata (23). J. Bowbly, già nel 1951, metteva in evidenza che lo sviluppo della personalità può essere inficiato dall'inadeguatezza delle cure materne nel corso della prima infanzia (24).

Tuttavia bisogna riconoscere che la funzione materna non è sempre pregiudicata perché alcune donne, nonostante il maltrattamento, riescono a salvaguardare uno spazio neutro all'interno del quale continuano a custodire il legame e la relazione privilegiata con i loro figli.

Le capacità dei bambini di affrontare le difficoltà derivanti dal vivere una quotidianità violenta dipendono dunque dalle capacità materne di mantenere adeguate funzioni di cura (25).

Le reazioni delle madri di fronte alla violenza assistita dai loro ragazzi non sono sempre però connotate da una piena consapevolezza rispetto ai danni subiti “(...) perché non si accorgono di tutta questa cosa e come se la vedessero tipo tre secondi però poi [è come se] lo sguardo scivolasse via e ritornassero su tutti i loro vissuti (...) nel senso che sono sicuramente preoccupate per i figli, sicuramente hanno fatto qualcosa per evitare che succedesse il peggio, ma a livello di empatia, di emozione, di condivisione della cosa, di riconoscimento dei segnali (...) è come se fossero rallentate e quindi già fanno fatica su di loro a riconoscere determinate caratteristiche, chiedere loro di trasportare la stessa fatica sui bambini te lo fanno di getto, ma è come se non mettessero in moto il motore”(26).

Le mamme vittime di violenza domestica sembrano concentrate prevalentemente sulla loro storia

personale di maltrattamento, sono donne fortemente traumatizzate e, nell'opinione di chi si adopera per farle uscire dalle spire della violenza intrafamiliare, presentano un groviglio di sentimenti controversi, “(...) capisci che l'hanno vissuta fino all'ultimo centimetro di pelle e che sentono che anche i bambini l'hanno vissuta in questa maniera qua, ma per creare le connessioni ci vuole veramente tempo, pazienza, strumenti, (...) e l'uscita dalla situazione è solo l'inizio perché poi spesso rivendicano qualcosa per sé prima perché devono bilanciare perché prima erano completamente sottomesse e subivano tutto, adesso invece la boccata di aria fresca...”(27).

La percezione della violenza assistita riguarda un processo di elaborazione che spesso avviene in un momento successivo, soprattutto durante il percorso di fuoriuscita dal maltrattamento. Non si rendono realmente conto di quanto gravi siano le conseguenze nei casi in cui i minori subiscano violenza, seppur assistita e non diretta. E spesso commettono l'errore di scindere la figura del partner in due, come un Giano bifronte: da un lato c'è il maltrattante, dall'altro il bravo padre che “non fa mancare mai nulla ai bambini?”.

Successivamente, supportate dalla competenza degli operatori, riflettono sulle conseguenze, sulla paura che i loro figli provano assistendo agli scoppi di ira, sentendo le urla, o vedendo lividi e ferite, o anche percependo la tristezza, lo stato di ansia, l'angoscia della madre e capiscono quanto traumatizzante possa essere comunque per i bambini.

Bambini che, già dalla più tenera età, per attutire la sofferenza sono costretti a mettere in atto strategie di coping (28) e che, nelle famiglie maltrattanti, “(...) si ritirano in mondi privati, lasciano la casa (se abbastanza grandi), si nascondono, si distraggono con la tv o con giochi rumorosi, si confidano con amici e parenti e tentano di mediare la violenza”(29).

Un altro aspetto che non va sottovalutato quando si parla di questa forma di abuso è quello relativo alla trasmissione intergenerazionale della violenza di genere, all'apprendimento di modelli disfunzionali di interazione.

In una casa in cui l'unico esempio di relazione è quello violento, i bambini automaticamente neutralizzano lo stigma della violenza domestica, lo accettano come normale e lo approvano perché hanno imparato, soprattutto dai loro padri, che è l'unico modo di risoluzione del conflitto, pertanto, come mette bene in evidenza M. Campo, i ragazzi possono interiorizzare tale modello come strumento di interazione e le ragazze possono, a loro volta, imparare dalle madri a internalizzare la vittimizzazione (30).

Sono ragazzi che *“(...) crescono con un concetto sbagliato di amore e di relazioni di amore perché crescono con l'idea che chi ti ama è anche chi ti picchia e che le cose si ottengono con la forza perché comunque se sento mio padre, se vedo mio padre che picchia mia madre e che poi le dice che la ama, comunque penso che questi siano i rapporti di intimità. E comunque sono bambini che vedono costantemente la madre svalutata, sminuita in quello che è il ruolo di madre, di donna, di moglie quindi se io sento sempre mio padre costantemente che dice ‘sei una stupida, sei una cretina, non servi a nulla’ anche io sono autorizzato a comportarmi in questo modo”*(31).

Secondo l'opinione delle operatrici intervistate, in genere i bambini tendono a schierarsi e a difendere maggiormente la madre, prendendone le difese. Man mano che crescono, i rapporti cambiano sia rispetto alla madre sia rispetto al padre. Quando si schierano totalmente dalla parte del padre hanno acquisito i suoi comportamenti, quelle abitudini, quel modo di relazionarsi e quindi sono spesso adolescenti aggressivi, che riproducono le dinamiche relazionali apprese nei loro rapporti di

coppia e introiettano un'immagine della donna, dell'uomo, dei ruoli stereotipati, viziati dalla permanenza di una cultura fondata sulla disparità di genere e sul sessismo.

A proposito dell'imperante sessismo e dell'origine culturale della violenza contro le donne possiamo riferirci anche alla ricerca “Gender-Based Violence, Stalking and Fear of Crime”(32), durante la quale sono state realizzate alcune interviste individuali con studentesse vittime di violenza, iscritte all'Università di Bologna, che hanno fornito un contributo importante rispetto alle esperienze personali di vittimizzazione vissute.

Le studentesse esprimono la loro disapprovazione derivante dall'egemonia di una cultura sessista che relega la donna in una posizione di inferiorità rispetto all'uomo. Le intervistate denunciano, infatti, la persistenza di una cultura intrisa di un maschilismo che degrada, mortifica e umilia la donna in quanto tale. Pertanto la discriminazione sessuale non è affatto un retaggio appartenente al passato, ma una realtà di fatto anche per le nuove generazioni che si confrontano nel gruppo dei pari (33).

La correlazione tra l'esposizione a situazioni di violenza e la possibilità di agire comportamenti violenti in età adulta (o di riproporre modelli appresi) dipende dalla compresenza di altri fattori di rischio (34), di condizioni avverse quali, per esempio, le difficoltà economiche, disoccupazione, povertà, i disturbi mentali dei genitori, abuso di sostanze da parte dei genitori, tensioni familiari, abusi sessuali. Inoltre un elemento di tutto rilievo per comprendere tale correlazione è da ricercare nei ruoli di genere, negli stereotipi, nella mentalità che giustifica la violenza, nell'idea di mascolinità, nello squilibrio di potere tra i sessi e nella disparità tra i generi che alimenta la cultura della violenza.

Tutti fattori questi ultimi che conducono a spiegazioni di ordine culturale, “molteplici fattori, complessi e interconnessi, di natura sia istituzionale che sociale o culturale, hanno mantenuto le donne in una posizione di particolare vulnerabilità [rispetto] alla violenza rivolta contro di esse. Tutti questi fattori sono manifestazioni di rapporti di forza storicamente squilibrati tra i sessi. Tra di essi troviamo: le forze socioeconomiche, l’istituzione della famiglia nella quale trovano espressione i rapporti di forza, la paura ed il desiderio di controllo della sessualità femminile, idea della inerente superiorità del maschio, e leggi e culture tradizionali che hanno sempre negato a donne e bambine uno stato giuridico e sociale di indipendenza”(35). Del resto anche l’Assemblea Generale delle Nazioni Unite, nel 1993, ha riconosciuto la violenza contro le donne come “una manifestazione delle relazioni di potere storicamente disuguali tra uomini e donne, che ha portato alla dominazione e alla discriminazione contro le donne da parte degli uomini e ha impedito il pieno avanzamento delle donne, e che la violenza contro le donne è uno dei meccanismi sociali cruciali per mezzo dei quali le donne sono costrette in una posizione subordinata rispetto agli uomini”(36).

Il problema della violenza sulle donne è dunque determinato dall’interazione di molteplici fattori che possono essere individuali, familiari e sociali e culturali.

4. Conclusioni.

La violenza intrafamiliare non è una faccenda privata, ma riguarda un comportamento inaccettabile messo in atto con l’intento di danneggiare l’altra persona ed è pregiudizievole per tutti. All’interno di questa più ampia categoria è necessario includere l’esposizione alla violenza

domestica da intendersi quale forma di abuso che può danneggiare i bambini.

Come chiaramente messo in evidenza nel Documento sui Requisiti minimi degli interventi nei casi di violenza assistita da maltrattamento sulle madri, “la violenza assistita è una forma di maltrattamento che può determinare nelle/nei bambine/i e adolescenti effetti dannosi, a breve, medio e lungo termine, che investono le varie aree di funzionamento, psicologico, emotivo, relazionale, cognitivo, comportamentale e sociale. Si possono configurare diversi quadri diagnostici acuti o cronici a origine post traumatica, con diversi tempi di insorgenza. L’intensità e la qualità degli esiti dannosi sulle/sui minorenni derivano dal bilancio tra i fattori di rischio e di protezione, quali:

- età e genere.
- condizioni personali e ambientali precedenti;
- caratteristiche delle violenze a cui i bambini assistono (frequenza, precocità, durata, gravità degli atti);
- presenza di altre forme di maltrattamento e di altri eventi traumatici
- modalità di coping più o meno sviluppate ed efficaci, sia da parte della madre che da parte dei/delle bambini/e;
- livello di coinvolgimento diretto dei/delle bambini/e e adolescenti nel maltrattamento (come coautori delle violenze, come ostaggi, come oggetto di minacce a scopo di ricatto, intimidazione, pressione psicologica nei confronti della partner, eccetera);
- fattori socio-culturali, tra cui le norme e i modelli di genere maschili e femminili;
- presenza o meno di reti informali e formali supportive e la qualità degli interventi”(37).

In Italia la sensibilità sociale e istituzionale sul problema è ancora scarsa, di conseguenza la pianificazione degli interventi risente della minimizzazione di molteplici aspetti riconducibili al riconoscimento della violenza assistita quale forma di maltrattamento, all'entità dei danni, alla situazione di effettivo pericolo per l'incolumità delle vittime, alla gravità delle ripercussioni sulle competenze genitoriali; al rischio rispetto alla multivittimizzazione (violenza fisica, abuso sessuale, ecc.) e alla nocività dei danni in relazione alla trasmissione intergenerazionale della violenza (38).

L'intervento sui minori, che assistono alla violenza perpetrata dal padre verso la madre, deve essere tempestivo e precoce per cercare quanto meno di evitare la riproducibilità dei comportamenti violenti appresi in età adulta.

Inoltre, come sottolineato dalla già citata Indagine nazionale sul maltrattamento dei bambini e degli adolescenti in Italia, la mancanza di investimenti sistematici di lungo periodo nella prevenzione del maltrattamento produce maggiori costi sociali e sanitari per lo Stato nel breve e medio periodo. Quindi investire maggiormente ed efficacemente nella prevenzione della violenza sui bambini determina un decisivo cambiamento strutturale della politica della spesa comportando benefici economici per il bilancio dello Stato, oltre alla realizzazione di una più adeguata tutela dei diritti dei minori (39).

Per definire un miglioramento volto alla programmazione di interventi di assistenza specifici di supporto alle vittime, sarebbe necessario innanzitutto un pieno riconoscimento del fenomeno, dei suoi aspetti, dei segnali tipici, delle conseguenze che può avere sul benessere psico-fisico e dei possibili interventi di protezione del minore. Dal punto di vista dei servizi poi diventa ormai improcrastinabile sopperire alla mancanza di

un sistema nazionale coordinato di servizi al fine di riuscire a valorizzare prassi condivise e migliorare la collaborazione tra i diversi settori ottimizzando l'integrazione delle competenze. Optare dunque per approcci multidisciplinari e olistici che coinvolgano operatori di polizia, operatori dei centri pubblici e privati che si occupano di violenza domestica e tutela dell'infanzia e altre professionalità che possono fornire un contributo rilevante nel percorso di assistenza alle vittime (40).

Per sperare di raggiungere un cambiamento è necessario aumentare la consapevolezza rispetto al fatto che l'esposizione a situazioni di violenza intrafamiliare è una forma di abuso che può essere ritenuta, per effetti e conseguenze, alla stessa stregua delle altre forme di maltrattamento.

Nell'interpretazione della violenza quale fenomeno di origine culturale, il ruolo della scuola può diventare prioritario non solo per consentire ai bambini di riconoscere le caratteristiche della violenza intrafamiliare e acquisire così una maggiore consapevolezza, ma anche per fornire degli strumenti interpretativi e delle abilità critiche a partire dalla promozione di una cultura fondata sulla parità tra i generi. I bambini devono apprendere che le relazioni umane, e a maggior ragione quelle relative a un contesto di intimità familiare, si fondano sull'empatia, sul rispetto reciproco, sullo scambio costruttivo di esperienze e opinioni.

Note.

(1). L. Natali, "La creazione dei criminali pericolosi", in Ceretti A., Natali L., *Cosmologie violente. Percorsi di vite criminali*, Raffaello Cortina Editore, Milano, 2009.

(2). *Ivi*, p. 256.

(3). *Ivi*, p. 265.

(4). *Ibidem*.

(5). Pinheiro, P. S., & UNICEF, "Violence against children in the home and family", in *World report on violence against children*, 2006, pp. 44-107.

(6). Istat – 21 febbraio 2007 - La violenza e i maltrattamenti contro le donne dentro e fuori la famiglia

- testo disponibile alla pagina:
<http://www.istat.it/it/files/2011/07/testointegrale.pdf>
 (7). Istat – 5 giugno 2015 - La violenza e i maltrattamenti contro le donne dentro e fuori la famiglia - testo disponibile alla pagina:
https://www.istat.it/it/files/2015/06/Violenze_contro_le_donne.pdf?title=Violenza+contro+le+donne+-+05%2Fgiu%2F2015+-+Testo+integrale.pdf
 (8). Così come stabilito anche da una recente pronuncia della Corte di Cassazione, sezione I penale, con la sentenza n° 12328 del 14 marzo 2017 nella quale la Suprema Corte afferma che “*per ritenere sussistente la circostanza aggravante (...) [della violenza assistita, prevista dall’articolo 61 c.p. comma 1, numero 11-quinquies] è sufficiente che il minore percepisca il reato, non essendo richiesto che lo stesso sia commesso davanti ai suoi occhi*”. Secondo la Corte pertanto la circostanza aggravante è configurabile “*(...) tutte le volte che il minore degli anni diciotto percepisca la commissione del reato e anche quando la sua presenza non sia visibile dall’autore il quale, tuttavia, ne abbia la consapevolezza o avrebbe dovuto averla usando l’ordinaria diligenza*”.
 (9). Ratificata dall’Italia con la legge n° 176 del 27 maggio 1991.
 (10). Art. 29 - Dichiarazione dei diritti del Fanciullo, Assemblea Generale delle Nazioni Unite, New York, 20 novembre 1989.
 (11). Unicef, “Behind closed doors: The impact of domestic violence on children”, in *Behind closed doors: the impact of domestic violence on children*. UNICEF, 2006.
 (12). *Ibidem*.
 (13). D. Bianchi, E. Moretti (a cura di), *Vite in bilico: indagine retrospettiva su maltrattamenti e abusi in età infantile*, Istituto degli Innocenti, Firenze, 2006, p. 141.
 (14). Unicef, “Behind closed doors: The impact of domestic violence on children”, in *Behind closed doors: the impact of domestic violence on children*. UNICEF, 2006.
 (15). Cismai – Documento sui requisiti minimi degli interventi nei casi di violenza assistita da maltrattamento sulle madri - www.cismai.it
 (16). R. Luberti, C. Grappolini, “Sull’abuso sessuale e la violenza assistita. La violenza assistita come fattore di rischio per altre forme di abuso all’infanzia”, in Luberti R., Grappolini C., *Violenza assistita, separazioni traumatiche, maltrattamenti multipli. Percorsi di protezione e di cura con bambini e adulti*, Erickson, Trento, 2017, p. 201.
 (17). Per approfondimenti si rimanda a:
<https://terredeshommes.it/comunicati/maltrattamento-sui-bambini-litalia-esce-dalloscurantismo-di-dati-prima-indagine-nazionale-che-fotografa-lepidemiologia-del-fenomeno-voluta-dal-autorita-garante-per-l/>
 (18). L’indagine “Percorsi di vita: dall’infanzia all’età adulta” è stata realizzata in attuazione del Piano nazionale di azione e di interventi per la tutela dei diritti e lo sviluppo dei soggetti in età evolutiva 2003-2004 - <http://www.minori.it/?q=centronazionale>
 (19). D. Bianchi, E. Moretti (a cura di), *Vite in bilico: indagine retrospettiva su maltrattamenti e abusi in età infantile*, Istituto degli Innocenti, Firenze, 2006, p. 248.
 (20). “The co-occurrence of domestic and family violence with other forms of child maltreatment, including physical, emotional and sexual abuse, is well established in international research (Brom eld, et al., 2010;

Finkelhor, Ormrod, & Turner, 2007; Gewirtz & Edleson, 2007; Goddard & Bedi, 2010; Herrenkohl, Sousa, Tajima, Herrenkohl, & Moylan, 2008; Higgins, 2004; Holt et al., 2008; Price-Robertson et al., 2013)”, in Campo M., “Children’s exposure to domestic and family violence: Key issues and responses”, in *Journal of the Home Economics Institute of Australia*, 22(3), 33, 2015, p. 8.
 (21). M. Campo, “Children’s exposure to domestic and family violence: Key issues and responses”, in *Journal of the Home Economics Institute of Australia*, 22(3), 33, 2015.
 (22). “Margolin and Vickerman suggested that children’s capacity to cope with trauma is compromised by the non-offending parent’s inability to act as a buffer to the trauma in the context of their own stress, trauma and depression” in Campo M., “Children’s exposure to domestic and family violence: Key issues and responses”, in *Journal of the Home Economics Institute of Australia*, 22(3), 33, 2015, p. 9.
 (23). G. Margolin, & K. A. Vickerman, “Posttraumatic stress in children and adolescents exposed to family violence: I. Overview and issues”, in *Professional Psychology: Research and Practice*, 38(6), 613, 2007.
 (24). J. Bowlby, *Maternal care and mental health*, World Health Organization – Palais des Nations, Geneva, 1952 - Originally published in the Bulletin of the World Health Organization, 1951, 3, pp. 355-534.
 (25). K. Richards, “Children’s exposure to domestic violence in Australia”, in *Trends and issues in crime and criminal justice*, (419), 1, 2011.
 (26). Intervista operatrice centro antiviolenza (2015).
 (27). Intervista operatrice centro antiviolenza (2015).
 (28). Stralci dalle interviste realizzate dalla scrivente con le madri: “*(...) la più grande se mi ricordo alzava il volume della tv e io addirittura credevo che lei non sentisse, le ho fatto anche la visita perché ogni volta quando le chiedi qualcosa lei ti ‘eh, eh’ così, probabilmente le dava talmente tanto fastidio tutto ciò che si metteva nel suo mondo, l’altra quando sentiva urla in casa, urlava, veniva, si metteva in mezzo e chiedeva lei le cose a modo suo per staccarci, però noi non vedevamo lei, c’era proprio un muro, si vedeva solo la rabbia (...)*”; “*Quando noi urlavamo loro si chiudevano in camera. Evitavano, non ci volevano sentire proprio*”; “*(...) quando iniziò a capire e a vedere, supplicava il padre di aiutarmi ‘papà, ti prego, aiutala la mamma, ti prego, papà, ti prego papà aiuta la mamma, chiama l’ambulanza, chiama l’ambulanza’ e niente poi lui alla fine mi mollava, io restavo per terra, lui gli diceva ‘lasciala stare, questa puttana’*”.
 (29). M. Campo, Children’s exposure to domestic and family violence: Key issues and responses, in *Journal of the Home Economics Institute of Australia*, 22(3), 33, 2015, p. 11.
 (30). *Ibidem*.
 (31). Intervista operatrice centro antiviolenza.
 (32). La ricerca “*Gender-Based Violence, Stalking and Fear of Crime – Prevention and Intervention*”, inserita nel programma dell’Unione europea “*Prevention of and Fight Against Crime*” ha coinvolto il C.I.R.Vi.S (Centro Interdisciplinare di Ricerca sulla Vittimologia e sulla Sicurezza – www.cirvis.eu) dell’Università di Bologna, l’Università Ruhr-Bochum, Germania (capofila), l’Università Autonoma di Barcellona, Spagna, l’Università Jagiellonski Cracovia, Polonia e l’Università di Keele, Gran Bretagna. Report disponibile all’indirizzo: www.gendercrime.eu

- (33). Informazioni tratte da: S. Sicurella, *Violenza di genere, Stalking e paura del crimine. Un caso particolare nella ricerca presso l'Università di Bologna*, Clueb, Bologna, 2012.
- (34). M. Campo, Children's exposure to domestic and family violence: Key issues and responses, in *Journal of the Home Economics Institute of Australia*, 22(3), 2015, p. 33.
- (35). UNICEF et al., "La violenza domestica contro le donne e le bambine", *Innocenti Digest*, 2000, 6(2), p. 7.
- (36). Dichiarazione sull'eliminazione della violenza contro le donne, adottata da parte dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite con la risoluzione 48/104 del 20 dicembre 1993.
- (37). Cismai (coordinamento italiano dei servizi contro il maltrattamento e l'abuso all'infanzia), Documento sui Requisiti minimi degli interventi nei casi di violenza assistita da maltrattamento sulle madri, 2017, pp. 18-19.
- (38). R. Luberti, F. Moscati, M.T. Pedrocchi Biancardi, L'emergenza in Italia del fenomeno della violenza assistita da minori in ambito familiare, in *Cittadini in crescita* 3/2004, reperibile al sito www.minori.it/cittadini-in-crescita
- (39). Cismai, Terre Des Hommes. Italia. Autorità garante per l'infanzia e l'adolescenza (2015). *Indagine nazionale sul maltrattamento dei bambini e degli adolescenti in Italia 2015*.
- (40). K. Richards, "Children's exposure to domestic violence in Australia", in *Trends and issues in crime and criminal justice*, 419, 1, 2011.

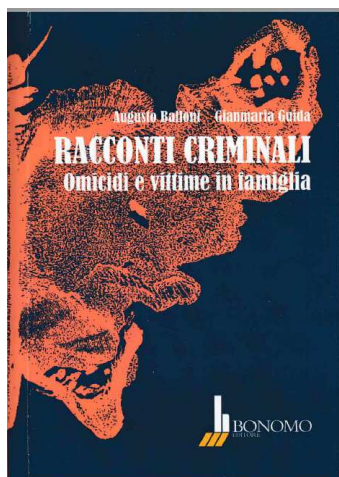
Bibliografia e documenti consultati.

- Bianchi D., Moretti E. (a cura di), *Vite in bilico: indagine retrospettiva su maltrattamenti e abusi in età infantile*, Istituto degli Innocenti, Firenze, 2006.
- Bowlby J., *Maternal care and mental health*, World Health Organization – Palais des Nations, Geneva, 1952 - Originally published in the Bulletin of the World Health Organization, 3, 1951, pp. 355-534.
- Campo, M., Children's exposure to domestic and family violence: Key issues and responses. *Journal of the Home Economics Institute of Australia*, 22(3), 2015.
- Ceretti A., Natali L., *Cosmologie violente. Percorsi di vite criminali*, Raffaello Cortina Editore, Milano, 2009.
- Cismai – Documento sui requisiti minimi degli interventi nei casi di violenza assistita da maltrattamento sulle madri – disponibile alla pagina: www.cismai.it
- Convenzione dell'ONU sui diritti dell'infanzia - Assemblea Generale delle Nazioni Unite 20 novembre 1989.
- Dichiarazione sull'eliminazione della violenza contro le donne. Assemblea generale delle Nazioni Unite - Risoluzione 48/104 del 20 dicembre 1993.
- Graham-Bermann, S. A., Gruber, G., Howell, K. H., & Girz, L., "Factors discriminating among profiles of resilience and psychopathology in children exposed to intimate partner violence (IPV)", in *Child abuse & neglect*, 33(9), 2009, pp. 648-660.
- Hamby, S. L., Finkelhor, D., Turner, H., & Ormrod, R., "Children's Exposure to Intimate Partner Violence and Other Family Violence". *National survey of children's exposure to violence*, 2011.
- Istat, *La violenza e i maltrattamenti contro le donne dentro e fuori la famiglia*, 21 febbraio 2007.
- Istat, *La violenza e i maltrattamenti contro le donne dentro e fuori la famiglia*, 5 giugno 2015.
- Luberti R., Grappolini C., "Sull'abuso sessuale e la violenza assistita. La violenza assistita come fattore di rischio per altre forme di abuso all'infanzia", in Luberti R., Grappolini C., *Violenza assistita, separazioni traumatiche, maltrattamenti multipli. Percorsi di protezione e di cura con bambini e adulti*, Erickson, Trento, 2017.
- Luberti R., Grappolini C., *Violenza assistita, separazioni traumatiche, maltrattamenti multipli. Percorsi di protezione e di cura con bambini e adulti*, Erickson, Trento, 2017.
- Margolin, G., & Vickerman, K. A. "Posttraumatic stress in children and adolescents exposed to family violence: I. Overview and issues", in *Professional Psychology: Research and Practice*, 38(6), 613, 2007.
- Natali L., "La creazione dei criminali pericolosi", in Ceretti A., Natali L., *Cosmologie violente. Percorsi di vite criminali*, Raffaello Cortina Editore, Milano, 2009.
- Pinheiro, P. S., & UNICEF, "Violence against children in the home and family", in *World report on violence against children*, 2006, pp. 44-107.
- Richards, K., "Children's exposure to domestic violence in Australia", in *Trends and issues in crime and criminal justice*, 419, 1, 2011.
- Unicef, "Behind closed doors: The impact of domestic violence on children", in *Behind closed doors: the impact of domestic violence on children*, UNICEF, 2006.
- Unicef, et al., "La violenza domestica contro le donne e le bambine", *Innocenti Digest*, 2000, 6, 2.

Recensioni

Recensione

di Raffaella Sette



Balloni A., Guida G., *Racconti criminali. Omicidi e vittime in famiglia*, Bonomo Editore, Bologna, 2017, 224 pp., 16 €.

Questo libro nasce dall'incontro di Aurelio Diodato, criminologo-psichiatra di fama internazionale, con Guglielmo Buonavia, giovane letterato rompiscatole, sviluppandosi in una cornice storico-geografica molto suggestiva: San Benedetto Po (MN), cittadina gonzaghese famosa per l'Abbazia detta del Polirone, fondata nel 1007, terra natia di Aurelio Diodato e di Enrico Ferri, caposcuola e maestro delle scienze criminologiche.

Il dialogo tra i due personaggi si realizza nell'ambito di un informale cenacolo che, in occasione delle celebrazioni del Millenario dell'Abbazia, fa reincontrare gli allievi dell'Istituto polironiano dell'immediato secondo dopoguerra.

In un tale contesto, solleticati dai titoloni delle cronache locali che urlavano che l'indomani l'assassina del "caso Fioresano" sarebbe tornata in libertà dopo aver espiato la pena di diciotto anni di reclusione, Aurelio Diodato viene chiamato in causa

dato che era stato lo psichiatra incaricato di sottoporre a perizia psichiatrica Anna Fioresano per accertare se, al momento in cui commise i fatti per i quali era imputata, si trovasse in stato di infermità mentale tale da escludere o da scemare grandemente la sua capacità di intendere o di volere.

Aurelio, quindi, racconta la storia di Anna alla quale, incalzato dagli insaziabili astanti incantati dalla sua oratoria, fanno seguito le narrazioni delle vite vere di Ilario e di Francesca.

Gli autori del romanzo, ognuno sulla base della propria formazione culturale-professionale, costruiscono e sviluppano i racconti di queste tre storie in due parti ben distinte: da un lato, vengono tracciati i ritratti dei personaggi e ricostruiti gli eventi che si sono conclusi con gli omicidi, dall'altro l'intervento del criminologo-psichiatra contribuisce a ripercorrere l'iter psicologico che ha portato ai delitti.

Pur se trattati sotto diverse prospettive, la continuità della narrazione degli avvenimenti è senz'altro riuscita.

Quello che emerge è la volontà di approfondire i drammi umani, di interpretare, spiegare e studiare i tormenti, le passioni, le noie, i sogni dei protagonisti di queste vicende esistenziali caratterizzate da tragici epiloghi.

Le esposizioni di tali storie di vita sono rigorose e dettagliate, ma chiare e semplici, soprattutto prive di toni retorici e sensazionalistici.

Quindi, perché un individuo lascia la strada principale? I criminali sono davvero così diversi dalle altre persone?

Grazie alle spiegazioni di Aurelio Diodato, il libro si conclude analizzando sinteticamente i motivi per i quali “non esiste contrapposizione tra influenze ereditarie, caratteristiche di personalità acquisite e situazioni ambientali: le modalità reattive variano. I sentimenti poi, comprese le manifestazioni affettive, animano, colorano, vivificano le percezioni provenienti dall'ambiente tanto che le rappresentazioni della realtà a cui si attribuiscono tonalità personali differenti e diverse modalità reattive sono spesso la base della nostra condotta, anche di quella criminosa” (p. 221).

In conclusione, il romanzo rappresenta, senza ombra di dubbio, un riuscito tentativo letterario-criminologico di proposta di uno strumento di conoscenza e di inchiesta della realtà utile per riflettere criticamente sulle ragioni della nostra esistenza, per trarre insegnamenti dall'odio alla base dei delitti raccontati e per esorcizzare le paure della società verso il crimine.